



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

IX

35

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

BIBLIOTECA PROVINCIALE

pp-9-38



radio

Palchetto

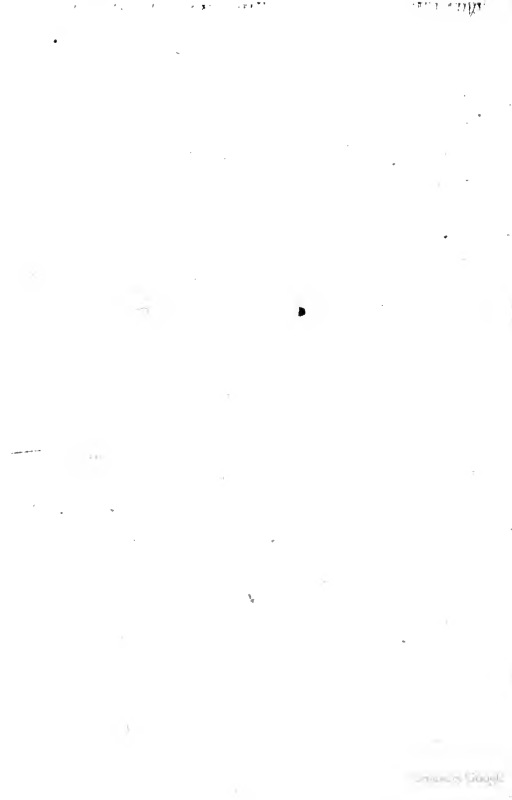
Num.° d'ordine

15

B. Prov.

IX

35



642127
56N

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI
OPERA

DI M. DE LA HARPE ACADEMICO PARIGINO

*Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d'Annotazioni.*

TOMO TRENTESIMO - QUINTO.

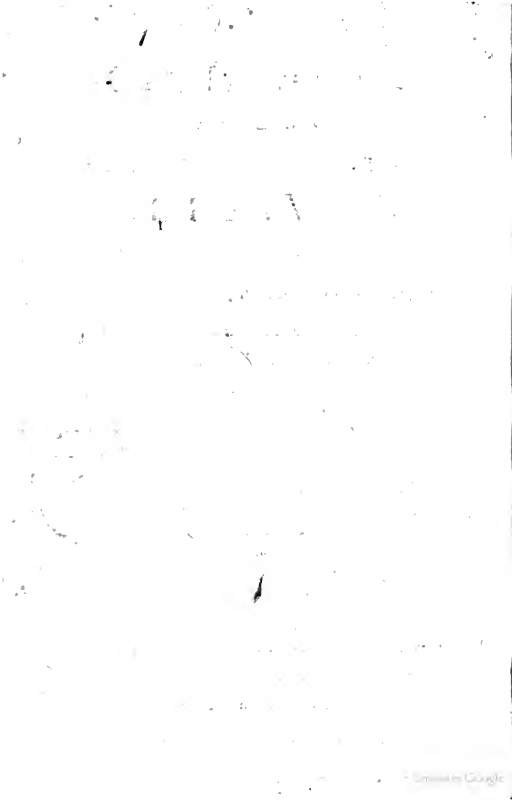


VENEZIA MDCCLXXXV.



PRESSO VINCEIZIO FORMALEONI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





VIAGGI DI COOK



E PRECEDENTI NEL MARE DEL SUD.

CONTINUAZIONE DEL CAP.VI.

Continuazione dei Viaggj di Cook.

IL Signor Cook, dopo aver dato ordine d'innalzarsi le tende per gli ammalati, per i bottaj, e per i velettieri, partì, nel dì 26, per Opparrèa, insieme col Capitano Furneaux, col Signor Forster, con altri, e con Maritata, e colla di lui moglie.

Cook.

Il Signor Forster continua così. Quando fum-
Tomo XXXV. A

Cook. mo nella scappavia, vi entrarono Maritata, e la di lui moglie; e si collocarono nei migliori posti della poppa. Furono anche seguiti da una folla dei loro compatriotti; ma siccome questi riempivano in maniera la barchetta, che i nostri marinaj non potevano maneggiare i remi, così bisognò farne allontanare la più gran parte. Quelli rimasti al di fuori non furono troppo contenti; perocchè erano sembrati superbi di sedere sopra la nostra barchetta dipinta di fresco, e fornita d'una bella tenda verde per difenderci dal Sole. Attraversammo la baja; e ci avvicinammo alla spiaggia presso d'una punta, dove certi arboscelli circondavano un *moraï* di pietre, come avevamo osservato in Oaiti-péha. Il Signor Cook, che conosceva questo *moraï* e questo tempio sotto il nome di *moraï* di Tootahah, lo chiamò così; ma Maritata lo avvertì, che dopo la morte di Tootahah, il medesimo si chiamava *moraï* d'-O-too. Bella lezione per i Principi, che rammenta ai medesimi, durante la loro vita d'esser mortali, e d'appartenere ad altri il terreno da loro occupato dopo la loro morte! Il Capo, e la di lui moglie, nel passarvi vicino, si nudarono le spalle; dimostrazione di rispetto, che praticavano gl'isolani di tutti i gradi davanti i *moraïs*, e che sembra attribuire a tal luogo una particolar'idea di santità. Forse si suppone, ch'esso sia onorato della

presenza immediata della Divinità, secondo l'opinione avutasi di tutti i tempj in tutte l'età, e da tutte le nazioni.

Al di là del *morai*, costeggiammo uno dei più bei distretti di Taiti, dove i piani sembravano molto spaziosi, e le montagne si estendevano con un dolce declivio fin ad una lunga punta. Si vedeva sopra le spiagge, ricoperte d'erbe e di piante fin agli orli dell'acqua, un numero prodigioso d'abitanti, che ci riceverono con acclamazioni di gioja, e ci condussero in un gruppo di case celate sotto gli alberi.

Ci guidarono poscia presso O too, che trovammo seduto in terra, colle gambe incrociate, all'ombra d'un albero, in mezzo ad un cerchio formato da un'immensa truppa dei proprj sudditi. Dopo i primi complimenti, il Signor Cook gli offrì tutto ciò che gli parve dover essere più prezioso ai di lui occhj; e fece altri doni a molte persone del di lui seguito. In contraccambio gli fu presentata una pezza di drappo, ch'ei ricusò d'accettare, dicendo che i nostri doni erano di *Tayo*, cioè, di vera amicizia. Il Re s'informò di Tupia, e di tutti gli Uffiziali, Naturalisti ec. ch'erano sopra l'*Endeavour*, chiamandogli coi loro nomi; ma si pensò per ottenerla promessa che sarebbe venuto a visitarci sopra la nave. Disse ch'era *Ma-taou-no-to poupone*, cioè, che temeva

Cook. i cannoni; ed in fatti, manifestava in tutte le azioni la timidità del suo carattere. Aveva circa trent'anni, una statura alta sei piedi; ed era bello, ben fatto, e di buon aspetto. I sudditi gli si presentavano senza essere coperti; dovere da cui non era esente lo stesso di lui padre. Per *iscoperti* s' intende quì, che avevano la testa e le spalle nude, e non portavano alcuna specie di vestimento sopra il petto.

Il rispetto dovuto al Sovrano non trattenne il popolo dal precipitarsi vivamente sopra di noi, e d'agitarsi con molta curiosità per vederci. La folla era tanta quanta quella intervenuta al nostro abboccamento con *Wahéatua*; e gli stessi Uffiziali Regj erano obbligati a stendere tutte le loro membra per non rimanerne oppressi. Uno in particolare spiegò la sua attività in un' alquanto brutal maniera; percosse tanto furiosamente i curiosi, che ruppe più bastoni sopra la loro testa. Malgrado un così duro trattamento, essi tornarono con un' ostinazione pari a quella della prebaglia dell' Inghilterra; ma soffrirono più pazientemente l' insolenza dei Ministri del Principe.

Il Re d'O-Taiti non aveva veduti i nostri compatriotti nel primo viaggio di *Cook*; *Tootahah*, di lui zio che amministrava allora tutti gli affari, temeva probabilmente di perdere il suo credito presso gli Europei se avesse palesato ch' ei non era il

principal personaggio dell' isola. Non si sa se *Cooh* Tootahah aveva usurpata l'autorità.

I lunghi mustacchi; la barba; e la folta ed inabellata chioma d' O-roo erano perfettamente neri; e la stessa corporatura, ed una quantità sorprendente di capelli cresciuti in folti ciuffi intorno alla testa caratterizzavano i di lui fratelli, l'uno di circa sedici anni l'altro di dieci; e le di lui sorelle, la maggiore delle quali dimostrava d'averne venti-sei. Le Taitesi portano in generale i loro capelli corti: era adunque cosa straordinaria vedere grandi chiome sopra la testa di queste; e senza dubbio un tal privilegio era riservato alle Principesse del sangue Reale. Il loro grado però non le dispensava dall'etichetta generale di scuoprire le loro spalle in presenza del Re; cerimonia, che procurava alle femmine frequenti occasioni di mostrare tutta l'eleganza della loro figura. Per maggior comodo, elle disponevano in molte differenti guise, secondo la loro abilità ed il loro buon gusto, la semplice drapperia d'una lunga tela bianca. Non si trovavano fra di loro mode che le obbligassero a sfigurarsi come nell'Europa; ma una grazia naturale accompagnava la loro semplicità. Il solo, che non si scuoprì davanti il Monarca, fu l'Hoa (amico del Re) della di lui persona; uno degli Uffiziali, che si può paragonare coi nostri gentiluomini di camera. Gi fu

Cook. detto che il Re ne aveva dodici, i quali servivano alternativamente. I molti zii, le zie, i cugini, e gli altri Congiunti di Sua Maestà, fra i quali eravamo seduti, facevano a gara nel guardarci con tenerezza, nel darci prove d'amicizia, e nel chiederci grani di vetro e chiodi. Usavano diversi mezzi per ottenergli; ma non vi riuscivano sempre. Quando distribuivamo doni ad un gruppo di popolo, i giovani si azzardavano talvolta ad intromettere le loro mani fra quelle degli altri, ed a chiedere la loro parte come se la nostra non fosse stata una mera liberalità. Ad oggetto di correggergli di tali tentativi, non mancavamo allora di fare ai medesimi un'aperta negativa. Era per altro difficile nulla dare ai vecchj venerabili, i quali, con una mano vicina ad esser resa tremante dall'età, stringevano ardentemente le nostre, e ci pregavano con un tuono di fiducia che doveva necessariamente interessarci. Le femmine mature erano certe d'ottenere qualche cosa, mescolando accortamente un poco d'adulazione colle loro istanze. S'informavano comunemente dei nostri nomi; ed adottandoci poscia per loro figlj, ci presentavano molti Congiunti che ci accordavano tal favore. Dopo molte piccole carezze, la vecchia diceva, *Aima poe Eatée no te tato met-tua?* cioè, non avete qualche piccola cosa per la vostra buona madre? Una simil prova del nostro

attacco filiale produceva sempre il suo effetto; e Cook. noi ne deducevamo le conseguenze le più favorevoli al carattere generale del popolo: perocchè è un raffinamento di costumi per le nazioni civilizzate, aspettarsi dagli altri certe buone qualità che non si hanno. Le giovani si guadagnavano il nostro affetto chiamandoci col tenero nome di fratelli. Per la maggior parte, erano belle; e facevano sforzi continui per piacerci: si comprenderà quindi, ch'era impossibile resistere a tali seduzioni.

Fummo ben presto ricompensati dei nostri doni, soprattutto dalle femmine, che mandarono subito i loro domestici (*towsows*) a cercare grandi pezze dei loro più bei drappi tinti in iscarlatto, di color di rosa o di paglia, e profumati del loro più odoroso olio. Ce le posero sopra i nostri primi abiti; e ce ne caricarono in maniera, che ci era difficile muoverci. Dopo questi doni reciprochi, ci fecero ogni specie di domanda intorno a *Tabano* (al Signor Banks) ed a *Tolano* (al Signor Solander), e poche intorno a *Tupia*.

Nel tempo di tal conversazione, il nostro Scozzese rallegrò molto i Taitesi col suonare la sua cornamusa, destando in loro maraviglia e piacere. Il Re in particolare fu talmente sorpreso

Cook. dei di lui talenti (per altro molto mediocri); che fece dargli una gran pezza del drappo il più grossolano.

Essendo questa visita di mera cerimonia, ce ne tornammo subito verso la nostra scialuppa; ma fummo trattenuti per qualche tempo sopra il lido dall' arrivo d' Ehappaï, padre del Re. Questo era grande e secco: aveva la barba ed i capelli grigi: sembrava inoltrato negli anni; ma dimostrava di conservare tuttavia molta forza. Dalla relazione dei primi viaggiatori già sapevamo la stravagante costituzione, secondo cui un figlio esercita la sovranità vivente ancora il proprio padre; ma non potevamo vedere senza sorpresa il vecchio e venerabil Happaï nudo fin alla cintura in presenza del proprio figlio. I Taitesi hanno aboliti i sentimenti di rispetto annessi universalmente alla paternità per dare più peso alla dignità Reale; ed un così gran sacrificio all' autorità politica presuppone più civilizzazione di quanta se ne attribuisce loró dai primi navigatori. Sebben Happaï non godesse del comando supremo, la sua nascita ed il suo grado gli conciliavano i riguardi del popolo, ed una protezione speciale del Re. La provincia, o il distretto d' Opparréa era immediatamente sotto i di lui ordini; e suppliva ai di lui bisogni ed a quelli del-

le persone del di lui seguito. Ci licenziammo *Cook*, dal vecchio Capo e dal Re; e tornammo sopra la scappavia, d'onde Maritata non si era partito durante il nostro abboccamento: ei si gloriava di far conoscere che aveva intimi legami con noi.

Nel giungere alle navi, ne viddimo i contorni pieni di Taitesi, fra i quali molti erano d'un grado distinto; e siccome si permetteva loro d'entrare da per tutto, così essi ci seguivano, importunandoci colle loro domande. I Capitani, per sottrarsi alle loro sollecitazioni, andarono in terri e noi; ve gli accompagnammo, a fine d'esaminare le produzioni naturali del paese. Fecimo dopo il mezzogiorno una seconda passeggiata nella campagna; ma non essendoci molto allontanati, non iscuoprìmo se non poche piante, e pochi uccelli non veduti in Oaiti-péha.

Nella mattina del dì 27 molto per tempo, Otoo si portò con un gran seguito a visitare il Capitano Cook; e mandò primieramente nella nave una gran quantità di stoffe e di frutti, un majale, e due grossi pesci. L'uno era un *cavalba* (*Scomber bippos*); ed un altro già preparato, lungo circa quattro piedi. Il Capitano, inoltratosi al bordo della nave, pregò Sua Maestà ad entrarvi; ma il Principe non si mosse finchè il Capitano non fu avvolto in una prodigiosa quantità dei più bei drappi del paese, che lo rese-

Cook. ro d'una mostruosa grossezza. Finalmente O-too vi salì, con una sua sorella, con un giovine fratello, e con un corteggio di molti Taitesi, ai quali tutti furono fatti più doni.

Siccome il Monarca non istava se non con diffidenza sopra il casseretto, così noi lo abbracciammo, ed usammo tutti i mezzi possibili per calmarne l'inquietudine. Il cassero era talmente ingombrato dai di lui Congiunti, che lo invitammo a passare nella sala; ma scendere i ponti era, secondo lui, un'impresa tanto pericolosa, che fu impossibile determinarvelo prima che il di lui fratello, giovine di sedici anni che aveva in noi tutta la fiducia, ne avesse fatto il saggio, ed avendone esaminata la sala che molto gli piacque, fosse andato a fargliene la relazione. Il Signor Cook era sempre carico dei suoi drappi Taitesi, e già sudava molto. Sua Maestà fu accompagnata nella gran camera da tutti gl' isolani del suo seguito, che appena avevano luogo per muoversi. Ciascuno d' essi, come si è detto, scelse fra noi un amico particolare; ed alcuni doni reciprochi furono il sigillo di questo nuovo legame. Quando fu l'ora di sedere per mangiare, essi rimasero sorpresi per la novità, e per il comodo delle nostre sedie. Il Re osservò con grand' attenzione le nostre vivande; e si maravigliò oltremodo nel

vederci bere l'acqua calda (1), e mangiare i *Cook*.
frutti di pane coll'olio (2): ma nulla volle assaggiare. I di lui sudditi però non furono tanto riservati.

O-too, veduto il cane di Spagna di mio padre (il quale, malgrado il sudiciume acquistato sopra la nave a motivo del contatto della pece, della trementina ec., era un bellissimo cane), desiderò d'averlo; e subito gli fu donato. Egli ordinò ad *Hoas*, uno dei suoi gentiluomini, d'averne cura; e questo, in vigore di tal ordine, portò sempre il cane addosso, dietro Sua Maestà.

Dopo la colazione, il Signor *Cook* prese nella sua scialuppa il Re; la di lui sorella, e quanti altri poterono entrarvi; egli condusse in *Opparréa*. Avendo il Capitano *Furneauux* offerte ad O-too due capre, un maschio ed una femmina, noi avevamo fatto ben comprendergli il prezzo di tali animali: ma egli, durante il tragitto, ci fece tante domande sopra quest'articolo, che le medesime assorbivano tutta la di lui attenzione; noi gli ripetemmo sovente di cheesse si nutrivano, e come si doveva averne cura. Quando fummo sbarcati,

(1) Il thè.

(2) Il burro.

Cook, io gl' indicai un angolo di terra ricoperto di graminigna all'ombra d'alcuni alberi di pane; e gli avvertii di lasciarle sempre in luoghi simili. La spiaggia, al nostro approdare, era piena d'isolani, che manifestarono colle acclamazioni la gioia da essi provata nel rivedere il loro Sovrano. Una vecchia, rispettabile, madre di Tootahah, corse incontro al Signor Cook, lo prese colle due mani, e versò un torrente di lagrime, dicendogli *Toutaha Tiyo no Toutee matti Toutaha* (Tootaha, vostro amico, o l'amico di Cook, è morto). Ei fu talmente commosso dalle di lei maniere e tenerezza, che gli sarebbe stato impossibile non piangere, se O-too, che sopraggiunse, non ne lo avesse allontanato. Ottenne con pena da questo Sovrano la permissione di rivederla; e gli bisognò dargli un' accetta, ed alcune altre cose. Dopo qualche tempo, ci restituimmo alle nostre tende, sopra la punta Venere, dove i nazionali vendevano a basso prezzo vegetabili di tutte le specie; perocchè davano un paniero o di frutti di pane, o di noci di cocchi per un grano di vetro. Mio padre trovò il suo amico O Wahou, il quale gli offrì molti frutti, pesci, drappi, ed ami di madreperla. Questo dono meritava una ricompensa; ma il generoso Taitese ricusò assolutamente di ricevere cosa veruna, dicendo che faceva quel dono come amico, e senza fine d'

Interesse. Tutto in tal giorno contribuì a dar. *Cook.*
ci una favorevol'idea di quell'amabil nazione.

Tornammo a pranzare sopra la nave; ed io impiegai le ore dopo il mezzogiorno nel descrivere certi oggetti di storia naturale. In tal frattempo i ponti furono pieni di Taitesi dei due due sessi, che frugavano per tutto, e commettevano quanti furti potevano. Nella sera fui sorpreso d'una scena a me nuova, ma familiare a quelli ch'erano già stati in Taiti. Un gran numero di femmine del popolo, già d'accordo coi marinaj, restarono sopra il legno, al tramontar del Sole, dopo la partenza dei loro compatriotti. Avevamo veduti esempj di prostituzione nelle femmine d'Oaiti péha; ma per quanto grandi fossero state le loro debolezze durante il giorno, elleno non pensavano a condurre la notte sopra la nave. Quelle di Matavai conoscevano meglio il carattere dei marinaj Inglesi; e sapevano, che fidando in loro, avrebbero ottenuti grani di vetro, chiodi, accette, e fin camicie dai loro amanti. La serata fu consagrada alla gioja ed al piacere comesesi fosse stato in Spithhead. Prima che si fosse interamente oscurata l'aria, le femmine si radunarono sopra il cassero; ed avendo una di loro suonato il flauto col naso, le altre eseguirono tutti i balli del paese, per la maggior parte, indecentissimi. Siccome la sim-

Cook, splicità della loro educazione e del loro vestimento dava un'aria d'innocenza anche a certe azioni biasimevoli nell'Europa, così non si può accusarle di quello sfrenato libertinaggio che si rimprovera alle donne pubbliche delle nazioni civilizzate. Elleno finalmente si ritirarono sotto i ponti; e quelle, alle quali i loro amanti poterono dare mijale fresco, cenarono senza riserva, sebbene avessero ruscato preventivamente di mangiare in presenza dei loro compatriotti. La gran quantità di mijale, ch'esse consumavano, era sorprendente; e dalla loro voracità si rilevava, che di rado mangiavano nella loro famiglia una così deliziosa vivanda. I saggi di sensibilità datici dalla madre di Tootabah e da O. Wahou, e le idee d'innocenza e di felicità dei Taitesi erano tanto recenti ai nostri spiriti, che fummo nauseati all'aspetto di quelle sciaugurate, che si abbandonavano a tutta la brutalità delle loro passioni.

Nel giorno dopo, il Principe ed i di lui Uffiziali andarono sopra l'*Avventura* ad offrire un simil dono al Capitano Furneaux, che fu obbligato a lasciarsi caricare di drappi, come il Capitano Cook. Il Signor Furneaux condusse ben presto il Monarca sopra la *Risoluzione*, dove il Signor Cook gli restituì in doni più ch'egli non aveva dato; rivestì la di lui sorella quanto più elegantemente gli fu possibile. Ella in quel giorno era

ricoperta innanzi ad O-too, come lo erano il di Cook, lei fratello, ed uno dei sudditi. Tutte le femmine ebbero gran cura di scuoprirsì le spalle davanti *Tedua-Torvrai*: si rendevano gli stessi onori al giovine *Tearéo Watow*, ch'era col Re suo fratello; e ci parve, che il titolo d'*Earéé*, comune a tutti i Capi dei cantoni ed alla nobiltà in generale, si desse anche per eccellenza alle persone della famiglia Reale. Quando il Re stimò bene andarsene, il Signor Cook lo ricondusse in una scialuppa in *Opparréa*. Le cornamuse (delle quali ei amava appassionatamente il suono), ed i balli dei marinaj lo divertirono durante il tragitto. Egli ordinò anche ad alcuni dei suoi di ballare: ma questi altro non fecero che contorsioni; molti per altro imitavano assai bene i marinaj, che saltavano al suono delle cornamuse. Il Re, nel separarsi da noi, promise di tornare nel giorno dopo; ma soggiunse, che il Signor Cook doveva preventivamente fargli una visita.

Nella mattina del dì seguente, il Signor Cook, accompagnato dal Capitano *Furneaux* e da molti Uffiziali, si portò in *Opparrea*, presso d'O-too; e gli offrì in dono molte cose, ch'egli ancora non conosceva, fra le quali una larga sciabla. Ma la sola vista di quest'arme lo atterrì in maniera, che non si poteva persuadergli nè d'accettarla, nè di cingerla. Non la portò se non per pochi momenti appesa al fian-

Cook. co; e pregò subito il Signor Cook a staccargliela, ed a permettergli che gli fosse levata d'innanzi agli occhj.

Fummo poscia condotti al teatro, dove si rappresentò per noi un *Héava*, o opera drammatica, consistente in balli ed in parole. Cinque uomini, ed una femmina, ch'era la stessa sorella del Re, componevano gli attori; e non vi erano altri strumenti che tre tamburi. La commedia durò per circa un'ora e mezza, o due ore; e tutta fu ben rappresentata. Non potemmo indovinarne il soggetto: alcune parti sembravano adattate alla circostanza attuale, perocchè vi si ripeteva sovente il nome di Cook; altre non vi avevano alcuna relazione. Essa non ci parve di differire, fuorchè nella maniera di rappresentarsi, da quelle vedute nel nostro primo viaggio in Ulietèa. Tedua Torvrai dimostrò un straordinario talento: il di lei abito di ballo era il più bello di tutti; lunghe nappe di piuma le pendevano dalla cintura in giù, e facevano risaltarne l'ornamento. Terminato tutto, il Re, che desiderava egli stesso la nostra partenza, mandò sopra la scialuppa differenti specie di frutti, e di pesci già preparati; e noi ce ne tornammo alle nostre navi, carichi di doni.

Nel principio di Settembre, partimmo dalla baja

di Matavai per portarci in Huaheine, dove i va- Cook.
scelli giunsero nel dì 3.

Un profondo golfo separa Huaheine in due penisole, riunite da un istmo, tutto inondato nell'alta marea. Le colline, men alte che in Taiti, annunziano nel loro aspetto alcuni avanzi di vulcano. L'una ha la cima simile ad un cratere; e presenta nelle falde uno scoglio nericcio e spugnoso, formato apparentemente dalla lava. Al sorgere del Sole, contemplammo alcune altre isole della Società, O *Rarétéa* (*Uliétéa*), O-Taha, e *Borabora* (*Bolabola*). L'ultima forma un piccolo pari a Maitéa, ma più alto e più grande, nella di cui cima si vede anche il cratere d'un vulcano.

L'aspetto del paese è, in piccolo, lo stesso che quello di Taiti. L'isola non gira più di sette o d'otto leghe; ed i piani sono angusti con appena alcune colline intermedie fra essi e le più alte montagne, che sorgono negli orli dei piani medesimi. Pure non vi mancano deliziosi punti di vista.

Uno dei nazionali venuti sopra la nave aveva un'ernia spaventevole, la quale però sembrava che lo incomodasse poco, perocchè egli saliva sopra i bordi con una somma agilità. Quelli isolani avevano lo stesso linguaggio, gli stessi lineamenti, gli stessi vestiti che i Taitesi; noi non

Cook. ne avevamo ancora vedute le femmine. Essi ci venderono, fra le altre cose, una dozzina digrossi galli di belle penne; ma con nostra maraviglia non ci arrecarono veruna gallina.

Sbarcato subito dopo gettata l'ancora, io vi trovai due piante non ancora vedute; e vi osservai sopra gli alberi di pane un giovine frutto, grosso quanto un piccolo pomo, il quale, al dire dei nazionali, sarebbe maturato dopo quattro mesi. Pareva, che vi mancassero i banani; pure gl'isolani ce ne portarono alcuni che vi andavano da altri cantoni. Ciò prova ch'essi governano i loro giardini in maniera d'aver frutti nelle differenti stagioni; ma si può concepire che queste tardive raccolte sono poco considerabili, e riservate per la bocca dei Capi.

Andai a pranzo sopra la nave; e dopo il mezzogiorno, tornai, con mio padre e con molti dei nostri, sopra la spiaggia, dove seppimo che i Capi dell'isola si sarebbero fatti vedere nel giorno appresso. I nazionali non c'importunavano molto; e non n'ebbimo più di quindici o venti nel nostro seguito. Convien però riflettere, ch'essi non ci conoscevano quanto bastava per isperar profitto dall'accompagnarci; ed in generale non dimostravano quel grado di curiosità e di terrore naturale ai Taitesi, che avevano buone ragioni di temere la potenza terribile delle nostre armi di fuoco.

Poréo, nostro amico Taitese che si era imbarcato con noi, venne in terra: egli aveva un vestito di tela, i calzoni, e portava la fiaschetta della polvere e la cacciagione del Capitano Cook. Ci disse che desiderava d'esser creduto uno dei nostri, e perciò non parlò mai Taitese; ma masticava parole inintelligibili che ingannavano la moltitudine. A fine d'aumentare l'illusione, più non volle esser chiamato Poréo, e desiderò un nome Inglese. I marinaj lo chiamarono subito Tom, del che egli ebbe un infinito piacere; ed imparò ben presto la parola ordinaria *Sir* (Signore), ch' esprimeva col dire Yorro. Non penetrammo il fine di tal travestimento, qualora almeno non si foss' egli creduto persona più importante aparendo un marinajo Inglese che un *Towtow* Taitese.

Nel giorno dopo (dice il Signor Cook), andai, col Capitano Furneaux e col Signor Forster, a visitare per la prima volta Oréo, il quale mi fu detto che mi aspettava. Uno degl' isolani vi ci condusse; ma non ci permise d'uscire dalla scialuppa prima d'aver adempita la cerimonia seguente, praticata dagli abitanti dell'isola in tali occasioni. Il battello, in cui ci ci pregò a restare, si fermò davanti la casa del Capo, presso la spiaggia. Ci furono quindi successivamente arredate con alcune morfie cinque piccole piante di banani, emblemi di pace, accompagnate, le tre pri-

Cook me da tre piccoli majali cogli orecchj ornati di fibre di cocchi, e la quarta da un cane. Ciascuna aveva il suo nome particolare, ed un senso un poco troppo misterioso per esser compreso da noi. Finalmente il Capitano mi mandò l'iscrizione incisa sopra un pezzo di stagno, e da me lasciatagli nel 1769; essa era nello stesso sacco in cui allora la collocai, con in oltre una moneta falsa dell'Inghilterra ed alcuni grani di vetro, lo che prova la somma cura che si era avuta di tutto. Quando furono posti sopra i batelli i banani, i majali, il cane ec., la nostra guida, che ci si teneva sempre vicina, ci pregò ad ornare tre delle piccole piante suddette di specchj, di chiodi, di medaglie, di grani di vetro ec. Noi ubbidimmo subito; e sbarcati, tenendo in mano i banani così ornati, fummo condotti presso del Capo in mezzo alla moltitudine dei nazionali, che si schierò in due file nel nostro passaggio. Fummo fatti sedere in qualche distanza dal Capo medesimo; e tolteci dalle mani le piante, furono deposte innanzi a lui, l'una dopo l'altra, com'erano a noi state offerte le precedenti. L'una d'asse era destinata all' *Eatoua* (a Dio), la seconda all' *Earéé* (al Re), e la terza a *Tiyo* (all' Amicizia). Volli in seguito avvicinarmi al Re: ma mi fu detto che ci si sarebbe accostato egli stesso; ed in fatti, venne a gettarmisi al collo. Ei

più non osservava alcun ceremoniale; perocchè it- Cook, rigava di copiose lagrime le sue venerabili guance, e si abbandonò a tutta l'effusione della tenerezza. Mi presentò poscia i suoi amici; ed io feci a tutti qualche dono: ma offrii ad Oréo, che io riguardava come un padre, quanto aveva di più prezioso. Ei mi diede in contraccambio un majale, ed una gran quantità di drappi; e mi promise di provvedere a tutti i nostri bisogni: si vedrà ben presto con quanta esattezza mantenne la sua parola. Finalmente ci licenziammo, e ci ritirammo sopra la nave, dove poco dopo tornò anche il Signor Pickersgill con quattordici majali. I baratti sopra il lido e lungo il bastimento ce ne procurarono quasi altrettanti, oltre ai polami ed ai frutti. Sembrava, che i majali fossero gli animali i più stupidi della loro specie; ma la carne n'era eccellente.

Quel buon vecchio mi visitò nella mattina del dì seguente, conducendo con esso un giovinetto di circa undici anni: mi arrecò un majale e frutti; ed io non mancai di fargli altri doni. Ei portò la sua amicizia così oltre, che mi mandava regolarmente ogni giorno una gran copia dei migliori suoi frutti, con radici fin preparate.

Il Signor Forster continua così il dettaglio delle sue osservazioni. Portatici per terra, il Dottore Sparrman ed io, alla casa d'Oréo, vid-

Cook. dimo per istrada molti majali, cani, e polli: le galline erravano a loro grado nei boschi, e saltavano sopra gli alberi fruttiferi; i majali anche vagavano liberamente, ma si dava ai medesimi ogni giorno una porzione regolare di cibo, cura per ordinario riservata alle vecchie. Ne osservammo una in particolare, che nutriva un majaletto della pasta fermentata di frutti di pane, detta *Mabei*. Teneva l'animale con una mano, e gli offriva una pelle mal cotta di porco; ma quand'esso apriva la bocca per prendere quest'esca; ella vi gettava un pezzo di pasta, espediente senza di cui il majaletto non avrebbe mangiato. Tali quadrupedi, sebbene stupidi, erano assistiti ed accarezzati da tutte le femmine, che gli nutrivano con un affetto ridicolo. Vidimo un esempio rimarchevole di simil attacco, cioè, una femmina di poca età presentare le sue mammelle ad un cagnolino avvezzo a popparla. Questo spettacolo ci sorprese in maniera, che le ne palesammo il nostro disgusto; ma ella sorrise, e ci disse che si lasciava poppare anche da majaletti. Seppimo però in appresso, ch'ella aveva perduti i suoi figli; e quest'espediente innocentissimo era per l'addietro praticato fin nell'Europa (1). I cani di tutte

(1) Le Americane, che hanno molto latte, ricorrono spesso all'espediente medesimo per di-

quelle isole erano corti; e la loro grossezza varia- Cook.
va da quella d'un cagnoletto a quella d' un gran
cane di Spagna. Avevano la testa larga, il muso
aguzzo, gli occhj assai piccoli, gli orecchj ritti,
il pelo alquanto lungo, liscio, duro, e di diffe-
renti colori, ma d' ordinario bianco ed oscuro.
Abbajavano di rado; ma qualche volta urlava-
no, e dimostravano una grand' avversione ai fora-
stieri. Trovammo alcuni uccelli già veduti in
Taiti, un mergo col ventre bianco, ed un airo-
ne bigio; e ne uccisi molti di ciascuna specie.
Alcuni nazionali però attribuivano un'idea di san-
tità a tali uccelli, che chiamavano *Eatoas*,
cioè, collo stesso nome che davano ai loro Dei;
ma altri ci pregavano ad uccidergli, e ce gli mo-
stravano a quest'oggetto essi medesimi. Niuno di
loro per altro, dopo avergli veduti morti, ne di-
mostrò mai rammarico; ed è cosa sicura che non
gli riguardavano come Divinità: perocchè questel,
secondo le loro idee, erano invisibili, sebbene il
nome d' *Eatoa* con cui gli distinguevano, sup-
ponesse una venerazione maggiore di quella, che
hanno le vecchie nell'Inghilterra per le rondi-
ni e per altri uccelli. In questa circostanza, ed

B 4

seccare le loro mammelle. Si vedano le *Ricerche*
Filosofiche sopra gli Americani, Vol. I.

Cook. in molte altre relative alle istruzioni civili, politiche, e religiose di quelli isolani, non possiamo dare al Lettore idee precise, a motivo che, essendoci trattenuti per poco tempo fra loro e non intendendone il linguaggio, non ne acquistammo se non nozioni imperfette.

Cogli acquisti fatti, continuammo la nostra passeggiata fin al braccio Settentrionale del porto dove il Signore Smith soprintendeva ai lavori nel luogo dove si doveva far l'acqua. I nazionali ci vendevano molti majali: má i vegetabili erano rari a segno, che compravamo di rado platani, frutti di pane, e noci di cocchi; ci contentavamo di qualche quantità di buoni ignami, che bolliti, ci servivano in vece di pane. Sul mezzogiorno, giunsimo all'abitazione d'Oréo, dopo aver costeggiata una spiaggia di minuta sabbia bianca, fra alcune palme che ci facevano molta ombra. Dopo pranzo, tornammo per una seconda volta alla casa d'Oréo, che trovammo circondato da un gran numero dei principali personaggi dell'isola. Quei nazionali si somigliavano in maniera ai Taitesi, che io non vi scuoprii la minima diversità. Non so confermare l'asserzione dei primi navigatori, cioè, che le femmine d'Huakeine sono in generale più bianche, e più belle; forse non potemmo nè essi, nè noi giudi-

carle in generale . Elleno non chiedevano con *Cook*. tanta importunità grani di vetro, e doni, e non erano tanto condiscendenti ad accordare i loro favori ai forastieri, sebbene, al nostro sbarco ed alla nostra partenza, alcune del popolo praticassero spesso una cerimonia indecente, ma senz'alcuna delle circostanze preparatorie usate da Ooratoa . Dobbiamo meno lodare l'ospitalità degli abitanti, i quali ci guardavano con indifferenza, e non avevano l'uso Taitese dei doni reciprochi . Nelle nostre passeggiate non ci stancavano colla loro presenza: il loro contegno era per altro più ardito e più insolente di quello dei Taitesi; e l'esplosione e gli effetti nei nostri moschetti non destavano in loro nè timore, nè sorpresa . Convien certamente riferire questa differenza ai trattamenti diversi fatti dagli Europei ai popoli delle due isole; essi ci diedero sempre prove d'ospitalità, e d'affetto.

Il Dottore Sparrman andò in seguito, solo, verso la costa Sottentrionale dell'isola; e trovò una gran laguna d'acqua salsa, che si estendeva per molte miglia in linea parallela alla spiaggia medesima, e da cui esalava un fetore insoffribile, prodotto da una melma putrida sparsavi sopra gli orli. Egli colse altresì molte piante assai comuni nelle isole, e nelle coste delle Indie Orienta-

Stok. li, ma più rare nelle altre parti delle isole del mare del Sud. Un nazionale, che lo accompagnava ed a cui egli fidò il sacco delle sue piante, fu molto fedele. Quando il Dottore si sedeva per iscrivere, ei gli si sedeva dietro le spalle, e gli prendeva colle mani le due saccocce dell'abito, affinchè (diceva) i ladri non fossero andati a spogliarlo. Mercè tal precauzione, il Dottore Sparrman se ne tornò sopra la nave senz'aver perduta cosa veruna, quantunque molti Indiani, i quali sembrava che lo riguardassero come un uomo ch'era in loro potere, lo avessero mirato con occhio d'avversione, e maltrattato con parole.

Nel dì 6, penetrato lo stesso Signore Sparrman, imprudentemente solo, nel paese per fare ricerche di Botanica, due nazionali lo invitarono ad andare più oltre col protestargli la loro amicizia e col ripetere il nome di *Tayo*: ma cogliendo un momento in cui egli era voltato altrove, gli strapparono dal fianco una sciabla, unica arme ch'ei aveva addosso; e mentre si abbassava per prender un sasso, gli scaricarono con essa un colpo sopra la testa. Caduto egli allora in terra, gli lacerarono la veste di raso nero, e gli fecero in pezzi, e rubarono una parte dell'abito. Contuttociò si liberò dalle loro mani; e fuggendo verso la spiaggia, era molto innanzi. Alcune spine gl'

imbarazzarono i piedi in maniera, che gl' Indiani *Cook*. lo raggiunsero: gli diedero sopra le tempia e sopra le spalle molti colpi che lo stordirono: gli rialzarono la camicia sopra la testa; e si preparavano a tagliargli le mani, perchè i bottoni la ritenevano nella parte del polso. Per fortuna egli aprì la manica coi denti; ed i ladri fuggirono col loro bottino. Cinquanta verghe al di là, altri Indiani, che mangiavano, lo invitarono a fermarsi; ma egli continuò a marciare in fretta verso il lido.

Due altri nazionali, avendolo veduto così spogliato, si levarono subito i loro vestimenti di drappo, lo ricuoprirono, e lo condussero nella piazza del mercato, dove si trovavano molti isolani, i quali, nel vederlo in quello stato, si diedero tutti precipitosamente alla fuga. Io pensai nel principio (dice il Signor Cook) che avessero commesso qualche furto; ma ne fui disingannato subito che ci si presentò il Signore Sparrman, e ci raccontò quanto era accaduto. Richiamai alcuni Indiani; ed assicurai loro che non mi sarei vendicato sopra gl' innocenti: dopo di che, andai a lamentarmi di tal oltraggio con Orèo, a cui condussi l'uomo tornato col Signore Sparrman a fine d' appoggiare il fatto alla di lui testimonianza. Quando il Capo ebbe udito il racconto di tal attacco, si diede a piangere ed a gridare, come fe-

Cook. cero molti altri. Dopo i primi trasporti del suo rammarico, ei si voltò a rampognare il suo popolo, dicendogli (per quanto potemmo capire) in qual maniera amichevole io l'aveva trattato e nell' attuale e nel precedente viaggio, e quanto era vergognoso commettere simili azioni. Si fece poscia ripetere ciò ch'era stato rubato al Signore Sparrman; e promise di nulla trascurare per rinvenirlo: allora, alzandosi, mi pregò ad accompagnarlo alla mia scialuppa. I di lui sudditi, presenti, temendo forse per la di lui sicurezza, impegnarono tutti gli argomenti per distorlo dal suo progetto, che loro sembrava temerario; ma egli, in ota di ciò ch'essi dissero o fecero, montò sopra il mio battello. Il Signor Forster padre si offrì a restar in terra in ostaggio; ma il Capo non vi consentì, e si contentò di prender in sua compagnia uno dei suoi Congiunti. Gl'isolani, nel vedere l'amato loro Capo in mio potere, gettarono un alto grido. Non si può esprimere quanto erano rammaricati: inondati di lagrime, pregavano, supplicavano; ed intrapresero fin a levarnelo a viva forza. Io stesso, mal soffrendo di vedergli tanto afflitti, aggiunsi le mie alle loro preghiere. Tutto però fu inutile: egli insistè perchè io salissi sopra la scialuppa; e quando vi fui, ordinò che si vogasse per allargarci. La di lui sorella, coraggiosa al par d'esso, fu la sola che non si oppose

alla di lui partenza. Siccom' egli era d'intenzio- *Cook.*
ne di correre con noi dietro i ladri, così andam-
mo per acqua quanto più lungi ce lo permise la
spiaggia; e dopo essere sbarcati, penetrammo per
alcune miglia entro terra. Il Capo, che ci ser-
viva di guida e che chiedeva notizie a quanti in-
contrava, giunto finalmente in una casa piantata
nel fianco della strada, ci fece arrecare noci di
cocchi; e dopo ch' ebbimo preso un leggiero rin-
fresco, ci condusse più oltre. Io mi vi opposi,
credendo che ci avrebbe forse guidati nella più
rimota estremità dell' isola; le bagattelle, che ri-
cercavamo, non meritavano tanta pena, qualora
anche ci fossero state restituite. Orò impiegò
molte ragioni per persuadermi a continuare la no-
stra strada, dicendo, che il mio battello, girando
le coste, sarebbe potuto portarsi ad incontrarci, e
che ci avrebbe ricondotti alla nave una delle sue
piroghe, se mai avessi creduta la strada troppo
lunga per rifarla a piedi. Io però era risoluto
di tornarmene; ed egli, nel vedere che io più non
lo seguiva, fu obbligato a condiscendere alla mia
volontà. Io pregai soltanto a mandare qualcuno
degli isolani in cerca di ciò ch' era stato ruba-
to; perocchè conobbi, che i ladri erano tanto ben
informati del nostro cammino, che anche in-
seguendogli fin all'estremità dell' isola, ci sarebbe
stato difficile rinvenirli. In oltre, siccome mi

Cook. proponeva di partire nella mattina seguente, così questa rottura ci sarebbe stata pregiudiziale, impedendo ogni specie di commercio; in fatti, i nazionali si trovavano talmente impauriti, che niuno d'essi, ad eccezione del Capo, si avvicinava a noi. Era adunque necessario abbandonare la perquisizione, ad oggetto di ristabilire le cose nel pristino stato. Nel giunger al nostro battello, vi trovammo la sorella d'Orè, e molti altri isolani, che vi si erano portati per terra; e c'incamminammo subito alla nave senz'anche dire al Capo d'accompagnarci. Ei persistè nondimeno nel volerci anche seguire; e s' imbarcò con noi, malgrado le opposizioni e le preghiere dei nazionali che lo circondavano. La di lui sorella ne imitò l'esempio, senza lasciarsi ritenere dalle lagrime e dalle suppliche della figlia, d'età di sedici o diciotto anni; questa giovanetta, nell'accesso del suo dolore, si feriva la testa con certe conchiglie che la madre fu obbligata a strapparle dalle mani. Il Capo si sedè alla nostra tavola, e pranzò di buon grado; ma la di lui sorella, secondo l'uso, nulla volle toccare. Dopo il pranzo, ricompensai colle mie liberalità la fiducia ch'essi avevano avuta in me; e gli condussi ambidue in terra in mezzo a molte centinaia dei loro sudditi, che gli aspettavano per ricevergli, e molti dei quali abbracciarono il loro Capo con lagrime di gio-

ja . Tutto allora era contento, e pace . Il po- Cook.
polo accorse in folla da tutti i cantoni con majali, con pollami, e con frutti, talchè n'empimmo due battelli; e lo stesso Orò ci offrì un grosso majale, ed una quantità di frutti . Ci fu riportata la sciabla (unica cosa di valore perduta dal Signor Sparrman), con un pezzo del di lui abito; e ci fu assicurato che nel dì seguente avremmo riavuto il resto . Erano stati anche rubati diversi effetti ad alcuni Uffiziali andati alla caccia; e questi furono nella stessa guisa restituiti.

Così terminò quella tumultuosa giornata, dicui ho riferite le particolarità per far conoscere la fiducia che quell'intrepido Capo aveva in noi, dal che si può forse dedurre, che l'amicizia è sagrosanta fra loro . Orò ed io eravamo veri amici: avevamo adempite tutte le ceremonie usate nella di lui patria; e sembrava ch'ei credesse che niuno poteva rompere un così rispettabil legame . Mi parve, che questo fu il grand' argomento da esso impiegato quando i suoi sudditi volevano ritenerlo dell'entrare nella mia scialuppa . Ei diceva loro, presso a poco: Orò (così mi chiamava sempre) ed io siamo amici: io nulla ho fatto per perdere il di lui affetto; perchè adunque non andrò con esso? Non trovammo però verun altro Capo che avesse agito nella stessa guisa in simili circostanze . Se si domanda ciò ch'ei poteva te-

Enok. mere, io rispondo, nulla; perocchè io non voleva nel fargli il minimo male, nè trattenerlo per un momento di più di quello ch' egli lo avesse desiderato. Ma i di lui sudditi, ed esso erano scusabili se non lo sapevano. Vedevano, che quando egli fosse stato in mio potere, tutte le forze dell' isola non sarebbero bastate a liberarnelo, e che avrebbero dovuto accordarmi, per il di lui riscatto, tutto ciò che mi fosse piaciuto di chiedere; quindi avevano ragione d' inquietarsi riguardo alla di lui sicurezza ed alla loro.

Nella mattina del dì 7 molto per tempo, mentre le navi scioglievano legomane, andai, in compagnia del Capitano Furneaux e dal Signor Forster, a licenziarmi da Orò; e gli arregaì in dono molte cose utili. Gli lasciai altresì la prima iscrizione, ch'egli aveva così ben custodita; e vi aggiunsi altre medaglie, ed una laminetta di rame coll'iscrizione, *Le navi di Sua Maestà Britannica, la Risoluzione e l'Avventura, si ancorarono qui nel Settembre del 1773.* Chiusi tutto in un sacco, ch'ei mi promise di ben conservare, e di mostrare ai primi legni che vi fossero arrivati. Il buon vecchio mi abbracciò piangendo, senza però parlar mi degli abiti del Signore Sparrman; ed io mi astenni dal fargliene cenno, a fine di non affliggerlo per una cosa che non gli aveva dato tempo di trovare.

Nel giungere alle navi, vi trovammo una folla Cook di piroghe piene di majali, di pollami, e di frutti, arrecatici dagl' isolani come nel primo giorno del nostro arrivo. Appena che vi fui salito, Orèo stesso venne a dirmi (per quanto capimmo), che i ladri erano presi, e ch'ei desiderava che andassimo in terra o a gastigargli, o ad assistere al loro gastigo; ma questo era impossibile, perchè la *Risoluzione* si metteva alla vela, e l'*Avventura* si trovava già fuori del porto. Il Capo ci accompagnò per una mezza lega; e datomi il più tenero addio, se ne tornò sopra una piroga condotta da un sol uomo e da lui stesso, essendo partite tutte le altre. Mi dispiacque di non esser potuto andare a vedere come vi si punivano i rei; io son sicuro, che per questo solo Orèo era venuto sopra la nave.

Durante il nostro breve soggiorno nella fertil' isola d'Huaheine, i due legni comprarono trecento majali, oltre ai pollami, ed ai frutti; e ne avremmo ottenuti più, se più ci fossimo quivi trattenuti.

Prima di partire da quest' isola, il Capitano Furneaux consentì a ricevere nel suo legno un giovine, chiamato O Maï, nato in Ulietèa, dove possedeva alcuni beni che gli erano stati tolti dagl' isolani di Bolabola. Nel principio mi maravigliai ch' ei s'incaricasse di quest' Indiano, che

Cook. non essendo nè distinto per la nascita o per il grado, nè rimarchevole per la statura, non poteva, secondo me, dare una giusta idea degli abitanti di quelle isole fortunate (1); i nazionali del prim'ordine sono molto più belli e più intelligenti, ed hanno miglior maniere, che quelli delle classe mezzane del popolo. Pare, giunto nell'Inghilterra, mi disingannai del mio errore; perocchè, ad eccezione del di lui colore (più cupo di quello degli *Earées* e dei principali, i quali conducono, come negli altri paesi, una vita più voluttuosa, e si espongono meno ai raggi del Sole), non so se verun altro isolano avesse colla sua condotta data una soddisfazione più generale. O-Maï aveva certamente un ottimo ingegno penetrazione, vivacità, e principj onesti: il di lui interessante contegno lo rendeva grato alle migliori compagnie; ed un nobil sentimento d'orgoglio gli insegnava ad evitare la società delle persone di grado inferiore. Era predominato, come gli altri giovani dalle passioni; ma era giudizioso abbastanza per non abbandonarvisi alla cieca. Crede, che non avesse alcuna ripugnanza al vino ed

(1) Egli era d'una molto alta statura, magrissimo, ed aveva le mani oltremodo piccole.

alle bevande gagliarde; e se si fosse trovato in Cook un pranzo in cui si fosse fatto il maggior applauso al più gran bevitore, avrebbe forse procurato di meritar quest' onore. Per sua fortuna però osservò, che il solo basso popolo beveva molto; e siccome studiava con attenzione le maniere, le inclinazioni, e la condotta delle persone di qualità che l' onoravano della loro protezione, così fu sobrio e ritenuto in maniera, che io mai non udii dire, che durante due anni di soggiorno fatto nell' Inghilterra, ei fosse stato mai alterato dal vino, o avesse dimostrato il minimo desiderio d' oltrepassare i più rigorosi limiti della moderazione.

Poco dopo il di lui arrivo in Londra, il Conte di Sandwich, primo Lord dell' Ammiragliato, lo presentò al Re, che lo ricevè molto bene. Ei concepì allora un profondo rispetto per questo Monarca. Fu accarezzato dalla primaria nobiltà Inglese, che non ebbe il minimo motivo di stimarlo meno. I di lui principali protettori erano stati Milord Sandwich, il Signor Bancks, ed il Dottor Solander. Il primo credè probabilmente un dovere del suo impiego aver cura d' un abitante dell' isola amica, che supplì con tanta generosità ai bisogni dei navigatori Inglesi; e gli altri vollero esser grati alla buona accoglienza loro fatta nel di lui paese. Si osserverà, che O - Maï, sebbene

Cook. fosse vissuto nell'Europa sempre in mezzo ai divertimenti, pensò sempre a tornarsene nella sua patria: non era impaziente di partire; ma si dimostrava contento a misura che si andava avvicinando il tempo della sua partenza. S'imbarcò con me sopra la *Risoluzione* (che intraprese un altro viaggio intorno al Mondo, e verso il Polo Australe), carico di doni, penetrato di gratitudine per la bontà e per l'amicizia che si ebbe per esso, e dopo essersi felicemente sottoposto all'inoculazione del vajuolo (1).

Quando partì da Huaheine, sembrava un uomo del popolo; e non osando aspirare alla compagnia del Capitano, preferiva quella dell'armajuolo e dei marinaj. Ma quando fu nel Capo, dove il Signor Cook lo vestì all'Europea, e lo presentò alle più distinte persone, ei dichiarò di non essere *Towtow* (nome che si dà all'ultima classe dei nazionali); e prese il titolo d'*Hoa*, o d' Ufficiale del Re. Furono narrate intorno a quest' Indiano diverse favole, fra le quali, ch'egli era un

(1) Questa malattia condusse al sepolcro Aotourou, il Taiteese, che fu condotto dal Signor de Bougainville nella Francia, e trattato quivi, presso a poco, come O-Maï nell'Inghilterra.

Sacerdote del Sole; carattere che mai non esistè *Cook* nelle isole dalle quali il medesimo uscì.

Fu da alcuni riguardato come intelligentissimo, e come stupidissimo da altri. La di lui lingua, che non ha consonanti aspre e che chiude ogni parola con una vocale, ne aveva tanto poco esercitato l'organo, ch' ei non poteva pronunziare i suoni Inglesi i più complicati; e si fecero molte poco giuste osservazioni sopra questo difetto fisico, o piuttosto di consuetudine. Al suo arrivo in Londra, ei divise gli spettacoli ed i piaceri i più brillanti di quella gran metropoli: imitò con facilità l'elegante pulitezza della Corte: dimostrò molto spirito ed immaginazione; e fece sorprendenti progressi nel giuoco degli schacchi. La molteplicità degli oggetti, presentatisi ai suoi sensi, gl'impediva d'occuparsi in ciò che poteva esser utile a se stesso, ed ai suoi compatriotti nel suo ripatriare. Era egli incapace d'abbracciare in un colpo d'occhio tutto il sistema Inglese di civilizzazione, e di prenderne ciò ch'era applicabile al perfezionamento del paese. La bellezza, la simmetria, l'armonia, e la magnificenza lo sorprende-
devano; ed avvezzo ad ubbidire alle voce della natura, si abbandonava senza riserva a tutti i movimenti d'essa. Vivendo in un cerchio continuo di piaceri, mancava di tempo per pensare all'avvenire; e non avendo nè il genio nè i talenti

Cook. superiori di Tupia, fece pochi progressi coll' intelletto. Si crederà appena, che non formò mai il minimo desiderio d'istruirsi nell'agricoltura, nelle arti, nelle manifatture; ma niuno si curò d'eccitare in lui un tal genio, o di dare più moralità al di lui carattere. Quest'Indiano dimostrò nella sua partenza, che tutte le scene di dissolutezza delle quali era stato testimone, non corruperro le buone qualità del suo cuore. Riportò con se abiti, ornamenti, e bagattelle di tutte le specie; in una parola, quanto s'inventa giornalmente dai nostri bisogni fattizj. Avendo il giudizio tuttavia nell'infanzia, bramava, come un fanciullo, tutto ciò che lo divertiva, e produceva in esso inaspettati effetti. Per soddisfare ai di lui gusti puerili, gli furono dati un organo portatile, una macchina elettrica, una cotta di maglia, ed un'armatura completa. I Lettori si persuaderanno forse, ch'egli avesse fatto imbarcare articoli veramente utili ai suoi compatriotti; e lo sperava io stesso: ma m'ingannai. Se noi non rimandammo nella di lui patria un cittadino ben formato, o pieno di preziose cognizioni, capaci di renderlo il benefattore, e forse il legislatore della propria nazione, mi compiaccio almeno nel pensare, che le navi partite a fare nuove scoperte portino almeno ai fortunati Taitesi diversi animali domestici. La trapiantazione dei bo-

vi, delle vacche, dei montoni ec. aumenterà forse la prosperità del loro paese. Cook.

Nel dì 8 di Settembre del 1773, fatta vela per *Ulietèa* *Ulietèa*, vi arrivammo, attraverso del porto d' *Ohamane*, sul cadere del giorno.

Quest'isola (osserva il Signor Forster) è detta *O-Raietèa* così da tutti i Taitesi come in tutte le isole della società; non sò perchè le Carte del Capitano Cook la chiamino *Ulietèa*. Nell'aspetto si somiglia molto a Taiti: è circa tre volte più grande d' *Huahein*, ed ha piani più larghi, e colline più elevate.

Un Capo, detto *Oruwheera* e nato nell'isola vicina di *Borabora* (1), ci si avvicinò sopra una delle menzionate piroghe, e salì sopra la nave. Questo era robustissimo; ma aveva le mani molto piccole. Le di lui braccia, picchiettate, rappresentavano figure assai singolari, oltre a certe grandissime listature che gli attraversavano il ventre, il petto, ed il dorso; e le reni e le cosce n'erano nere per tutto. Egli aveva in mano alcuni rami verdi; ed offrì al mio padre un piccolo *majale*, che molti dell'equipaggio avevano ricusato. Poscia, avendo ricevuto in ricompensa alcuni strumenti di

C 4

(1) Il Signor Cook la chiama *Bolabola*.

Cook ferro, scese nella piroga, e se ne tornò in terra: ma rimandò ben presto al suo nuovo amico una seconda piroga carica di noci di cocchi e di banani; ed i domestici, che glieli presentarono in di lui nome, non vollero riportare alcun dono, provadi bontà d'animo da cui fummo tutti commossi.

Dopo il mezzogiorno, un altro Capo, nato anch' egli in Bolabola e chiamato Herèa, venne sopra il bastimento, e cangiò nome col padre mio. Non avevamo veduto uomo tanto corpulento in tutte le isole del mare del Sud; ei non aveva meno di cinquanta-quattro pollici in circonferenza nella cintura, e di trentuno e tre quarti in ogni cescia. I capelli lo rendevano anche rimarchevole; gli pendevano in lunghe trecce ondegianti fin alla bassa parte del dorso, ed erano tanto folti, che ne rendevano straordinariamente grossa la testa. La corpulenza, la tinta, la pelle, lineata come quella d'Oruwhera, ne palesavano abbastanza il grado; perocchè i Grandi d' Uliètèa vivevano nell'indolenza e nel lusso come quelli di Taïti. Conviene spiegare come questi due Capi, originarj di Bolabola, potevano avere autorità e possessioni in Uliètèa. Nel primo Viaggio del Capitano Cook si legge, che O-penè, Re di Bolabola, aveva conquistata l'isola d'Uliètèa, quella d'O-taha comprese nello stesso ricinto, e Mowrua situata in distanza di circa quindici le-

ghe verso l' Ovest. I guerrieri, che servirono *Cook* sotto di lui, riceverono in ricompensa vaste possessioni; e molti dei di lui sudditi si stabilirono nelle isole conquistate. Oo-ooroo, Re d'Uliètà, fu contuttociò conservato sopra il trono; ma ne fu limitata la potestà al distretto d' Opoa. Poonò aveva stabilito in Taha un Vicerè, chiamato Boba, suo stretto Congiunto. La maggior parte dei nazionali dei paesi soggiogati si era ritirata in Huaheine ed in Taiti, scegliendosi un volontario esilio prima che sottomettersi al conquistatore, colla speranza di liberare un giorno la propria patria dall'oppressione. Pare, che questo motivo avesse indotti Tupia ed O-Maï, originarj d' Uliètà, ad imbarcarsi sopra bastimenti Inglesi; ambidue dimostrarono sempre desiderio di procurarsi una gran quantità d'armi di fuoco. Tupia avrebbe forse eseguito il suo piano; ma O-Maï non aveva penetrazione bastante nè per acquistare un' idea completa delle nostre guerre, nè per adattarla poscia alle circostanze dei suoi compatriotti. Pure il progetto di sottrarre il suo paese al giogo del popolo di Bolabola gli occupava talmente lo spirito, ch' ei disse sovente nell' Inghilterra, che se il Capitano Cook non lo assisteva nella sua intrapresa, egli avrebbe impedito ai suoi compatriotti di somministrargli rinfreschi. Meditò questa vendetta fin al momento della sua parten-

Cook. za; ma allora gli si persuase d'adottare principi più pacifici. Non possiamo capire qual motivo inducesse O-poonè, ed i di lui sudditi a divenire conquistatori; perocchè, dandosi loro fede, la loro isola era fertile e felice non meno di quelle delle quali essi s'impadronirono. La sola ambizione potè muovergli; ma quest'ambizione mal si accorda colla loro semplicità, e col loro generoso carattere. Produce affizione il pensiero, che le società umane le più felici non sieno esenti da grandi imperfezioni.

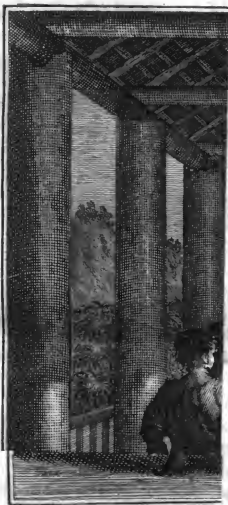
Nella mattina seguente, fecimo una visita ad Orè, Capo di quella parte dell' isola, arrecando con noi doni convenienti. Nello sbarcare, senza essere stati sottoposti a veruna cerimonia, fummo condotti a drittura presso di lui, che trovammo seduto nella propria casa, posta sopra il margine dell'acqua, e che ci ricevè, egli ed i di lui amici, con un' estrema cordialità. Dimostrò una gran gioia nel rivedere il Sig. Cook; e gli chiese la permissione di cangiar nome, lo che è la più gran prova d'amicizia che in quelle isole si dia ai forastieri.

Orè era di mezzana statura, ma molto grasso; ed aveva una fisionomia piena d'espressione e di spirito, ed una barba parte bianca parte bruna rossiccia. Bandendo le ceremonie e le affettazioni, scherzava e rideva con noi di buon grado. La di lui moglie era inoltrata negli anni;

ma il figlio e la figlia non dimostravano più di *Cook*. dodici o di quattordici anni. La figlia, bianchissima, aveva i lineamenti, specialmente gli occhj, molto simili a quelli dei Cinesi; ed il naso ben fatto, ed alquanto diverso da quelli del resto della nazione. Era piccola; ma elegante, e graziosa in tutte le membra, particolarmente nelle mani. Le gambe ed i piedi alquanto larghi, ed i capelli corti pregiudicavano alla di lei figura: ma non si dava cosa più seducente delle di lei maniere; talchè, quando ella chiedeva qualche cosa, non si poteva negarla alla grata e soave di lei voce. In vece di trattenerci nella casa, passeggiammo sotto gli alberi, tirando ad alcuni uccelli, e cogliendo piante. Il basso popolo ci dimostrò più familiarità e confidenza che quello d'*Huaheine*; ma non c'importunava colle sue domande come il *Taitese*. Dopo il mezzogiorno, uccisimo in un secondo passaggio alquanti merghi; e nel momento in cui tirai all'ultimo, incontrammo *Orò* e la di lui famiglia, che passeggiavano nel piano, insieme col Capitano *Cook*. Il Capo non osservò l'uccello; ma la di lui figlia deplorò la morte del suo *Eatua*, e si scostò da me, allorchè io volli toccarla. La di lei madre, e la maggior parte delle femmine, che l'accompagnavano, si dimostrarono egualmente afflitte di tal accidente; ed il Capo, montando sopra il suo

Cook. battello, ci pregò moltoseriamente a non uccidergli i merghi e gli aironi della sua isola, ma ci permise di tirare a tutti gli altri uccelli. Tentammo di penetrare di qual natura era la loro venerazione per queste due specie particolari; ma tutte le nostre ricerche riuscirono infruttuose.

Nel dì 10, Orèo c' invitò alla rappresentazione d'un *Heava*. Lo spettacolo fu dato in un luogo lungo circa venti-cinque verghe, e largo dieci, compreso fra due edificj paralleli l' uno all' altro. L' uno era una spaziosa fabbrica, capace d' una moltitudine di spettatori; e l' altro una semplice e stretta capanna, sostenuta da una fila di colonne, ed aperta nel lato dove si rappresentava l'*Heava*, ma perfettamente chiusa negli altri con istuoje e con canne. L' uno degli angoli era tutto serrato; e quivi si vestivano gli Attori. Tutta la scena era rivestita di tre larghe stuoje, delicatamente lavorate, e listate di nero negli orli. Nella parte aperta della piccola capanna viddimo tre tamburi di diversa grandezza, cioè, tre tronchi di legno, incavati, e ricoperti d' una pelle di ghiotto; e quattro, o cinque uomini, che gli suonavano continuamente colle sole dita, manifestavano una sorprendente destrezza: il più grande dei tamburi medesimi aveva circa tre piedi d'altezza, ed uno di diametro. Eravamo seduti da qualche tempo sotto l'





anfiteatro fra le più belle donne dell'isola, quan-*Cook.*
do le attrici comparvero. L'una era Poyadua,
figlia del Capo; ed una seconda era alta, ben
fatta, di delicati lineamenti, e di bel colorito. Il
loro abito, differentissimo dall'ordinario, consi-
steva in una pezza di drappo oscuro della fabbri-
ca del paese, o in una pezza di drappo turchino
Europeo ben serrato intorno alla gola. Una spe-
cie di faldiglia, di quattro strisce d'altro drappo
alternativamente rosse e bianche, scendeva loro so-
pra le cosce; e di là si abbassava fin ai piedi una
tela bianca, che formava un'ampia gonna, e che
strascinando per terra in tutti i lati, sembrava
dover imbarazzarle nei loro movimenti. Il collo,
le spalle, e le braccia erano scoperte; ma la te-
sta era ornata d'una specie di turbante, alto cir-
ca otto pollici, e composto di molte trecce di ca-
pelli, chiamate *Tamow*, e collocate le une sopra
le altre in cerchj che si allargavano verso la som-
mità. Quivi nel mezzo era una cavità profonda
ripiena d'una quantità prodigiosa di fiori odoris-
simi di *gardenia* o di gelsomini del Capo; ma tut-
ta la parte anteriore del turbante era ornata di
tre o quattro ordini di fiori bianchi, che forma-
vano tante piccole stelle, e producevano sopra i
loro capelli nerissimi lo stesso effetto che le per-
le. Elleno si diedero a ballare al suono dei tam-
buri; ed apparentemente sotto la direzione d'un
vecchio, che ballava con loro, e pronunziava cer-

Cook.te parole, le quali, dal suono della di lui voce, credemmo una canzone. I loro gesti ed atteggiamenti, molto variati, giungevano talvolta all'oscenità. Il moto delle loro braccia era estremamente grazioso; e l'azione continua delle loro dita aveva qualche cosa d'oltremodo elegante. Pregiudicava però alle idee, che ci eravamo formati, di grazia e d'armonia l'odioso loro uso di torcere la bocca in una maniera tanto stravagante, che ci fu impossibile imitarle. Elleno la ritiravano primeramente a traverso, e spingevano improvvisamente innanzi le labbra con ondulazioni simili a convulsioni repentine.

Dopo aver ballato per circa dieci minuti, si ritirarono nella parte della casa dove si erano vestite; e cinque uomini ricoperti di stuoje, preso il loro posto, rappresentarono una specie di dramma, consistente in un ballo poco onesto, ed in un dialogo in cadenza, in cui alcuni si davano a gridare, pronunziando unitamente le stesse parole, che sembravano un dialogo legato alle loro azioni. L'uno d'essi s'inginocchiò, ed un secondo lo percosse, e gli strappò la barba: ei ripeté la medesima cerimonia sopra due altri; ma finalmente il quinto lo afferrò, e lo battè con un bastone. Finalmente si ritirarono tutti; ed il tamburo annunziò il secondo Atto del ballo, il quale fu eseguito dalle femmine quasi nella stessa guisa che il primo.

Ricomparvero gli uomini; e le femmine gli Cook rimpiazzarono, e terminarono il quarto Atto. Elleno sederono per riposarsi; e sembravano stanche, perocchè sudavano molto. L'una, essendo di bell'aspetto e d'una tinta vivace, aveva le guance ricoperte d'un leggiadro vermiglio. La seconda, figlia d'Orò, eccitò ammirazione colla sua azione, sebbene si fosse affaticata a ballare nella matina e nella sera del dì precedente.

Fra quelli isolani si vede spesso un' altra specie di ballo, eseguito dai principali, i quali vanno da uno in un altro luogo, ma senza ricever mercede come i ballerini ambulanti di Taiti. Nel primo viaggio del Signor Cook si parla d' una di queste truppe formata di due ballerini, di sei uomini, e di tre tamburi. Le femmine portavano sopra la testa molti *Tamou*, o capelli intrecciati, ornati in più luoghi di gelsomini del Capo, e disposti con eleganza. Avevano il collo, le spalle, e le braccia nude; ed anche il petto scoperto fin all'altezza dell'ascella, e rivestito al di sotto d'un drappo nero, che serrava loro il corpo. Si vedeva nei due parti del loro petto medesimo, presso le braccia un piccolo pennacchio nero, simile ai mazzi di fiori usati dalle nostre femmine. Era legata ai loro fianchi una veste a pieghe, che si rialzava sopra il ventre, e ricadeva all'ingiù, in guisa d'una gran gonna, che

Cook. ne celava i piedi, i quali elleno movevano con una destrezza pari a quella dei nostri ballerini di teatro; le pieghe al di sopra della cintura eran alternativamente oscure e bianche, e quelle della gonna tutte bianche.

In tal equipaggio elleno s'inoltravano di fianco, facendo passi misurati, perfettamente d'accordo alla battuta cadenza de' tamburi con molta forza e celerità. Poco dopo, si davano ad agitare le gambe, dando al loro vestimento un moto vivissimo; e continuavano i moti medesimi per tutto il ballo, sebbene la persona cangiasse spesso atteggiamento. Elle talora stavano ritte, o sedute; e talora si appoggiavano ai loro ginocchj, o ai loro gomiti, e muovevano nello stesso tempo le dita con un'agilità difficile ad immaginarsi. Bisogna per altro confessare, che l'abilità delle ballerine, ed il piacere degli spettatori derivavano in gran parte dalla lubricità delle loro positure e dei loro gesti, che avrebbero superato tutto ciò che si potesse dirne.

Nel dì 15, dopo il mezzogiorno, si rappresentò un altro *Heava*, di cui il Signor Forster dà il seguente dettaglio.

Funmo ammessi dietro la scena, dove viddimo vestirsi le Attrici alle quali fecimo donar una porzione di grani di vetro, ornandonele noi stessi; ed elle furono soddisfattissime delle nostre cure. Osservammo, fra gli spettatori, le più

belle femmine del paese , una delle quali si di- *Cook.*
stingueva per la più bianca tinta da me veduta
in quelle isole. Il colore del di lei volto si so-
migliava a quello della cera bianca alquanto ma-
neggiata. Ella sembrava in perfetta salute; ed i di
lei belli occhj, ed i bei capelli neri formavano
un così leggiadro contrasto, che ci riempirono d'
ammirazione. Le offrimmo un' gran numero di
doni, omaggio reso alla di lei bellezza, il quale
accese talmente in essa il desiderio delle nostre
bagattelle, ch' ella non si stancò d' importunar-
ci finchè credè che ce ne restava ancora qualcu-
na. Avendo veduto nelle mani d' uno dei nostri
un piccol lucchetto, glie lo domandò subito. Egli,
dopo averlelo negato per qualche tempo, le lo
diede, e le lo pose all' orecchio, assicurandole
che quello n'era il vero luogo. La bella ne fu
lieta per alcuni minuti; ma essendole poscia sem-
brato troppo pesante, lo pregò ad aprirlo, ed a
levarlelo. L'Inglese gettò lungi la chiave; e le
fece comprendere, che avendo egli appagato il di
lei desiderio, s' ella n' era imbarazzata, doveva
soffrire tal pena come un gastigo dovuto alla sua
importunità. L'isolana, divenutane inconsolabile,
s' indirizzò successivamente a tutti noi, scongiu-
randoci ad aprirlo; ma noi, qualora anche aves-
simo voluto, non avremmo potuto farlo. Ella ri-
corse allora al Capo, il quale, unitamente colla

Cook, sua moglie, col suo figlio, e colla sua figlia, aggiunse le sue alle di lei preghiere. Finalmente si trovò una chiavina per aprirlo, lo che fece terminare i lamenti della povera Indiana, e ristabilì la pace e la tranquillità fra tutti i di lei amici. Questa malizia dalla nostra parte produsse un buon effetto; guarì le femmine dell' isola dalla vil' abitudine di mendicare.

Alcune circostanze, sopraggiunte nella mattina seguente, provano ad evidenza la timidità di quel popolo. Fuimmo maravigliati (dice il Signor *Cook*) nel vedere che niun isolano si avvicinava alle navi. Avendo però due uomini dell' *Avventura* disubbidito ai miei ordini e condotta la notte in terra, congetturai nel principio, che i nazionali gli avessero spogliati, e quindi non si portassero presso di noi, per timore che io non vendicassi tal insulto. A fine di porre in chiaro l'affare, andammo il Capitano *Furnaux* ed io alla casa d' *Oréo*: ma non vi trovammo alcuno; ei se n'era fuggito con tutta la sua famiglia, e tutto il contorno si trovava in certa maniera deserto. Finalmente ricomparvero i due uomini dell' *Avventura*; e ci assicurarono che gl' Indiani gli avevano trattati con cortesia, ma ch'essi non potevano render ragione della loro precipitosa fuga. I pochi, fra quelli che osarono accostarsi a noi, ci dissero, che i nostri moschetti ne avevano uccisi molti,

è feriti altri, indicandoci le parti del corpo per Cook, le quali eran entrate le palle ec. Questo racconto m'inquietò a motivo dei nostri ch' eran andati in Otaha, facendomi temere che fosse accaduto qualche inconveniente in quell'isola; e per assicurarmene, risolsi di vedere il Capo medesimo. Montato adunque sopra la scialuppa, con uno dei nazionali, m'incamminai, lungo la costa del Nord, verso il luogo dove ci fu detto ch' ei si era ritirato; e lo scuoprii ben presto sopra una piroga: ma ei sbarcò prima che io lo avessi raggiunto. Lo seguii subito in terra; ma egli, scostatosi dal lido, si era già internato nel paese. Fui però ricevuto da una moltitudine d' isolani, che mi pregarono ad andargli dietro, ed uno dei quali si offrì fin a portarmi sopra le proprie spalle. Siccome tutta questa storia mi sembrava un mistero, e mi trovava affatto disarmato, così non volli scostarmi dalla scialuppa; ma vi rimontai, e seguii la strada fatta dal Capo. Giunsi ben presto in un luogo dove la mia guida mi disse ch'egli era. La scialuppa arenò in qualche distanza dalla spiaggia; ed una donna d'età matura, d'aria rispettabile, e moglie del Capo medesimo, venutami incontro, si gettò nelle mie braccia, e si diede a piangere in maniera, che fu impossibile trarle una sola parola di bocca. Io sbarcai; malgrado il consiglio del mio giovine

Cook. Taïtese, che sembrava più atterrito di noi, e che probabilmente dava fede al racconto fatto dagli abitanti. Costui si avvicinò ad uno dei miei domestici, gli restituì la fiaschetta della polvere che aveva portata fin allora, e disse che sarebbe tornato. Dopo però averlo aspettato invano, fummo obbligati a rimbarcarci senza di lui; e più non lo rividdimo durante il nostro soggiorno nell'isola. I nazionali ci diedero pochi lumi intorno alla di lui fuga; ed io, temendo d'atterrirgli maggiormente colle mie ricerche a tal oggetto, trascurai di parlarne. Trovai il Capo seduto in un vasto cortile, all'ombra d'una casa, e circondato da una folla d'Indiani. Quando me gli accostai, ei mi stese le braccia al collo, e proruppe in pianto: tutte le femmine, ed alcuni uomini piansero anch'essi; talchè i gemiti divennero universali, e la sola sorpresa trattenne le stesse mie lagrime. Corse qualche tempo prima che alcuno di loro avesse voluto aprir bocca; finalmente, dopo molte domande, tutto ciò che potei rilevarne fu, ch'essi, spaventati dall'assenza dei nostri battelli, pensavano, che i marinaj i quali gli montavano fossero desertati, e che io avrei impiegati mezzi violenti per ripigliargli. Quando protestai loro che le scialuppe sarebbero tornate, i medesimi si dimostrarono contenti e soddisfatti; e confessarono unanimemente, che non era

stato ferito alcuno nè dei loro compatriotti, nè Cook, dei nostri, lo che in appresso fu da noi trovato vero. Non so se tai timori ebbero il minimo fondamento; e malgrado le mie ricerche, non istuoprii d'onde una così universale costernazione ebbe origine. Dopo essermi trattenuto per un' ora, tornai sopra la mia scialuppa: tre nazionali mi accompagnarono; e vogando lungo il lido, annunziavano a quanti loro compatriotti incontravano, ch'era fatta la pace.

In tal guisa si ristabilì la tranquillità; e nel giorno dopo, gli Indiani vennéro, secondo il consueto, sopra le navi. Dopo la colazione, il Capitano Furneaux ed io fecimo un visita al Capo, che trovammo tranquillo ed anche allegro nella di lui casa, e che venne con alcuni suoi amici a pranzo sopra il bastimento. Allora soltanto seppi, che Porò, il mio giovine Taitese, mi aveva lasciato. Ho già detto, ch'era con noi quando andai dietro ad Orò, e che mi consigliò a non imbarcare. Ebbe tanto spavento, che si trattenne nella scialuppa finchè seppe, che tutto era calmato; e sceso finalmente in terra, incontrò subito una giovane con cui aveva contratta amicizia, e se andò con lei.

Dopo il mezzogiorno, tornarono da Otaha i nostri battelli, carichi di platani, frutti che ci mancavano più che gli altri. I nostri fecero il

Cook giro dell'isola, condotti da uno degli *Earée*, chiamato Boba; e furono dai nazionali ricevuti nella più amichevol maniera, alloggiati, e provveduti d'alimenti. Ma nella seconda notte alcuni ladri turbarono loro il riposo, e gli obbligarono a ricorrere alla rappresaglie; con tal mezzo essi vennero a capo di ricuperare la più gran parte di quanto avevan perduto.

Sbarcarono in una bella baja, sopra la parte Orientale chiamata O-hamene. Il paese, e gli abitanti si somigliavano perfettamente a quelli delle altre isole dell'arcipelago; e le produzioni vegetabili ed animali vi erano le stesse: soltanto alcune abbondavano più delle altre. Per ragion d'esempio, l'albero detto da' marinaj melo (*spondias*) era comunissimo in Taiti, oltremodo raro in Ulietèa, in Huaheine, ed in O-Taha: i pollami, che si vedevano appena in Taiti, erano comuni nelle isole della Società; i topi, che infestavano Taiti a migliaia, abbondavano meno in O-Taha, anche meno in Ulietèa, e quasi non si rinvenivano in Huaheine.

Nel portarsi presso del Capo, chiamato O-tah, incontrarono truppe di popolo, che andavano ad assistere ad un *Heiva*; e videro altresì da lungi una donna rivestita d'un abito singolare, e tutta nera, la quale fu loro detto, che adempiva i riti funebri, e piangeva un morto. Trovarono l'*Arée*,

ch'era un vecchio, seduto sopra una sedia di le- *Cook.*
gno, di cui egli offrì una metà al Signor Forster.
Fu ben presto incominciato il ballo da tre fanciulle, la maggiore delle quali aveva dieci anni, e la minore cinque. Tre tamburi componevano, secondo il consueto, la musica; e negl'intervalli del ballo, tre uomini recitarono una specie di dramma: pantomimo, il quale rappresentava alcuni viaggiatori addormentati, e certi ladri che ne rubavano destramente gli effetti.

Durante la recita, la folla aprì un passaggio a molti isolani, che s' inoltrarono a due a due verso la casa, ma che si fermarono sopra l'ingresso. Questi, parte uomini già maturi parte fanciulli, erano ben vestiti; avevano cinture rosse intorno alle reni, bande di capelli intrecciati intorno alla testa, e tutta la parte superiore del corpo nuda, ed unta d'olio. O-tah gli chiamava *Oda Widdée* (1); ed i nostri gli presero per Deploratori. Il terreno, nell'ingresso, fu ricoperto d'un drappo, che ben presto si alzò, e si diede ad un tamburino. Uno di questi tamburini

(1) Edideo, ed O-Maï gli chiamavano *Hea-biddée*; e dicevano che questa voce significava Congiunti.

Cook. ed un altro nazionale, entrati in briga, si strapparono i capelli, e si caricarono di percosse. Perchè non s'interrompesse lo spettacolo, gli fu sostituito un altro tamburino; ed i due combattenti ne furono discacciati. Verso la fine del ballo, gli spettatori riaprirono il passaggio; e gli *Oda-widdée* riapparirono, ma rimasero ritti senza fare ceremonie particolari.

Lungo la spiaggia, davanti la casa del Capo, si vedevano molte piroghe sfilate, in una delle quali, ricoperta d' una tettoja, era un cadavere di cui si celebravano i funerali. I nostri furono obbligati a lasciare alquanto più lungi i loro battelli, sopra i quali dormirono in quella notte, che fu tempestosa, e molto piovosa.

Nel giorno seguente, oltrepassarono la punta Settentrionale dell' isola, sempre accompagnati da *O-tah*; e videro nella loro strada, entro le scogliere, alcune lunghe isole basse, ricoperte di palme, e d' altri alberi: comprarono eccellenti banani; e pranzarono alquanto al di là del Sud, presso la casa del gran Capo dell' isola, chiamato *Boba*, che la governava, in qualità di Vicerè d' *O poenò* Re di *Bolabola*, allora assente. Dopo il pranzo, fu loro rubato un sacco, in cui erano alquanti chiodi, specchj, e grani di vetro. Gli Uffiziali risolsero d' usar rappresaglie, a fine di forzar gl' Indiani alla restituzione; ed inco-

minciarono dal prendere un majale, alcune ma- Cook
driperle, e drappi: ma bisognò minacciare di ri-
correre alle armi di fuoco. Quindi si divisero:
una truppa restò in guardia de' battelli, un' altra
de' generi presi; e molti, col Luogotenente alla
loro testa, s' inoltrarono nel paese per farvi
prede più considerabili. Il vecchio Capo gli se-
guì, tutto atterrito; ed i Taitesi si diedero a
fuggire verso le montagne, conducendosi con essi
i loro majali. L' Ufficiale, per ispaventargli, tirò
tre colpi di moschetto; allora un Capo, che ave-
va una gamba ed un piede mostruosamente enfi-
ti dall' elefantiasi; andò ad offrire i suoi ma-
jali, e molte balle di drappi. Il Signor Pickers-
gill si portò in seguito alla casa di Boba, dove
prese due targhe ed un tamburo. O-tah nella sera
gli lasciò; ma tornò ben presto col sacco, e col-
la metà de' chiodi e dei grani di vetro rubati.
Nella mattina del dì seguente, fu annunziato agli
Indiani che sarebbe stato restituito tutto ciò si
era loro tolto, sotto la condizione ch' essi aves-
sero riportato il resto dei grani di vetro e dei
chiodi rubati. I nostri incontrarono ben presto
per istrada il Capo O-tah e l' altro attaccato dall'
elefantiasi, che camminava speditamente, e mo-
strò la maggior parte dei lavori di ferro ec.,
ch' erano stati nascosti fralle macchie; furono
allora restituiti i drappi, i majali, e le targhe.

Cook. presi. Il Signor Pickersgill ricompensò il proprietario della capanna in cui aveva dormito, e corrispose coi doni alla fedeltà, ed all'amicizia del vecchio Capo. Le merci riacquistate lo posero in istato di comprar banani nel distretto d' Hé-rurua, e poscia nell'estremità d' una baja detta A-poto-poto, dov' era una delle più vaste case delle isole della Società, piena d' abitanti e di diverse famiglie, simile piuttosto ad una fabbrica pubblica eretta per asilo dei viaggiatori come i caravanserragli dell'Oriente, che ad un' abitazione particolare.

Avendo già molti rinfreschi sopra la nave, io mi determinai a rimettermi in mare; e lo dissi al Capo, il quale promise di rivedermi prima della mia partenza. Sulle quattr'ore, incominciammo a sciogliere le gomone; e quando fu giorno, Orò, il di lui figlio, ed alcuni dei di lui amici vennero alla nave con molte piroghe cariche di frutti e di majali. Gl' Indiani ci dicevano *Tiyo boa atoi. Io son vostro amico; prendete il mio majale, e datemi un'accetta*. Ma i nostri ponti erano tanto pieni, che appena potevamo muoverci, avendo sopra i due legni da tre in quattro-cento majali. N' ebbimo nell' isola più di quattrocento, alcuni di cento e più libbre, ma in generale di quaranta in sessanta. Non si può facilmente dire quanti ne avremmo comprati se

avessimo avuto luogo per tutti quelli che ci furono offerti. *Cook.*

La figlia d'Orèo, che fin allora non ci aveva visitati, venne sopra la nave per chiedere la tenda verde della scialuppa del Capitano, da lei desiderata con ardore. Le furono fatti molti doni; ma il Signor Cook non potè aderire alla di lei richiesta.

Il Capo, ed i di lui amici (egli soggiunge) non ci abbandonarono se non quando fummo alla vela. Nell'abbracciarmi, ei domandò con premura se vi sarei tornato; e se pensava a tortarvi, quando avrei eseguito tal progetto: interrogazione che mi si faceva giornalmente da molti isolani.

Non pochi d'essi si offrirono da se medesimi a seguirmi; ed io giudicai di prenderne uno, dell'età di diciassette o di diciotto anni, chiamato Edidèo, nato in Bolabola, e stretto Congiunto d'Opoony, Capo di quest'isola.

Siccome la Relazione del mio primo Viaggio tratta dettagliatamente delle produzioni delle isole, e dei costumi e degli usi dei nazionali, così non devo qui fermarmi sopra tal materia se non per raccontare fatti nuovi, o per correggere gli abbagli che potemmo aver presi.

Io aveva qualche ragione di credere, che nelle ceremonie religiose essi facevano sacrificj umani. An-

Cook, dati un giorno io ed il Capitano Furneaux ad un *morai* in Matavai, accompagnati, secondo il mio consueto, da uno del mio equipaggio che intendeva molto bene la lingua del paese e da molti Indiani, trovammo un *Tupapow* con al di sopra un cadavere ed alcune carni; appresto, che prometteva tutto il buon esito alle mie ricerche. Proposi più questioni sopra gli oggetti che aveva sotto gli occhi; se le piantaggini erano destinate all'*Eatua*, se gli si sacrificavano majali, cani, polli ec.? Uno degl' isolani, che si dimostrava intelligente e di buon senso, mi rispose che sì. Gli domandai in seguito se gli si sacrificavano uomini? Ed egli mi replicò *Taata eno*, cioè, che gli s' immolavano gli uomini malvagj, *Tiparrabi*, col percuoterli fin alla morte. Gli domandai se si uccidevano altresì gli uomini dabbene? mi ripeté che no. Se s' immolavano gli *Eardes*? Soggiunse ch' essi avevano majali per dargli all'*Eatua*; e tornò a dire *Taata eno*. Se gli si sacrificavano i *Towtows* (i servi o gli schiavi), che non avevano nè majali, nè cani, ne polli, ma ch' erano uomini dabbene? Ei mi rispose che no, ma solamente i malvagj. Le di lui repliche a molte altre mie domande pareva che tendessero tutte al punto, che gli uomini rei di certi delitti erano condannati ad esser sacrificati agli Dei, qualora i medesimi non avessero avuto con che

redimersi . Ciò presuppone, secondo me, che in *Cook*. alcune occasioni vi si giudicavano necessarj i sacrificj umani; e che si prendevano per vittime soprattutto i delinquenti, che condannati dalle leggi del paese alla morte, erano poveri, e dell' infima classe del popolo.

L'isolano, a cui proposi le mie domande, si diede molta pena per ispiegarmi le particolarità di tal uso; ma noi non sapevamo abbastanza la lingua del paese per intenderlo perfettamente. O-Maï mi disse in appresso, che si sacrificavano uomini all'Ente Supremo. Secondo lui, la vittime dipendevano dal capriccio del Sommo-Sacerdote, il quale, nelle assemblee solenni, si ritirava solo nel fondo della Casa di Dio, e vi si tratteneva per qualche tempo. Nell'uscirne, annunziava al popolo che aveva veduto il Supremo Dio e parlato con esso (privilegio di cui godeva unicamente quel Pontefice); e che lo stesso Supremo Dio chiedeva un sacrificio umano, e desiderava una tale, o una tal' altra persona presente, probabilmente odiata dal Sacerdote medesimo. Quell' infelice era ucciso sul fatto; e periva conseguentemente vittima del risentimento del Pontefice, il quale, quando bisognava, era accorto abbastanza per persuadere, che il morto era un malvagio. Ad eccezione delle ceremonie funebri, io non raccolsi se non

Cook della bocca altrui tutto ciò che so relativamente alla religione del paese ; e siccome gli Europei, che si credevano i più abili in quella lingua, non l'intendevano se non imperfettamente, così nulla si ha ancora di sicuro circa tal materia.

Il liquore, che vi si fa colla pianta detta *ava* *ava*, si estrae dalla radice, non già dalle foglie comedice la Relazione del mio primo Viaggio. La maniera di prepararlo è quanto semplice altrettanto disgustosa per un Europeo . Molte persone masticano quelle radiche finchè le riducono molli e tenere; e poscia le sputano in uno stesso piatto di legno, o in altro vaso. Quando ne hanno masticata una quantità sufficiente, vi pongono più o men acqua secondo che la radica è più o meno forte . Quando il sugo è così stemperato, si passa per un drappo fibroso, che serve in vece di strettojo; ed il liquore è allora potabile . Si fa sempre nel momento, in cui si vuol bere; ed ha un sapore di pepe, ma alquanto insipido . Sebbene sia inebriante, io non lo viddi se non una sola volta produrre tal effetto. I nazionali ne bevono con moderazione, ed un poco la volta. Masticano spesso sì fatta radica come gli Europei masticano il tabacco, ed inghiottiscono la loro scialiva; molti ne mangiarono alcuni pezzetti in nostra presenza.

Gli abitanti d'Uliétea coltivano molte di queste piante, e quelli di Taïti pochissime. Io sono d'opinione ch'esse crescano in quasi tutte le isole di quel mare; atteso che le Maire dice, che gl'isolani d'Horn estraggono da una pianta un liquore nella maniera da noi riferitta.

Coloro, che descrissero le femmine di Taïti e delle isole della Società come disposte ad accordare gli ultimi favori a tutti quelli che avessero voluto pagarle, furono molto ingiusti verso di loro. Quest'è un errore: è difficile in tali paesi quanto in qualunque altro aver commercio colle femmine maritate e con quelle che non lo sono, qualora se n'ecceppino le fanciulle del popolo; ed anche, fra queste ultime, molte sono caste. Non si nega però, che vi sieno prostitute, come ne sono per tutto, e forse anche in maggior numero, come quelle che venivano sopra le nostre navi, o nel nostro campo sopra la spiaggia. Nel vederle trattare indifferentemente colle donne caste e di distinzione, nel principio si pendè a supporre, che tengano tutte la stessa condotta, e che non sia fra loro se non la differenza del prezzo. Bisogna confessare, ch'elleno credono, che una prostituta non commetta delittuosi paci di farle perdere la stima, e la società dei proprij compatriotti. Del rimanente, un forastie-

Cook. ro, giungo di fresco nell'Inghilterra, potrebbe con egual giustizia accusare d'incontinenza tutte le Inglesi, giudicandole da quelle che vede sopra i bastimenti in uno di quei porti, o nei Bagni di Covent-Garden, ovvero di Drury-Lane. Confesso, ch'elleno sono tutte molto versate nell'arte della civetteria, e si permettono ogni specie di libertà nei loro discorsi; quindi non è maraviglia se sono accusate di libertinaggio.

Nel partire da Uliétéa, il Capitano Cook voltò la prua all'Ouest alquanto verso il Sud, ad oggetto di scostarsi dalla strada dei primi navigatori, e d'entrare nel parallelo delle isole di Middelburg e d'Amsterdam.

Edideo, il giovine isolano da noi preso sopra la nostra nave (parla il Signor Forster), da che ci allargammo, soffrì molto per il mal di mare; pure, siccome scuoprivamo l'altopiccio di Bolabola, così ebbe forza di dirci: Io nacqui sopra quell'isola, e sono stretto Congiunto d'O-poonèo, il gran Re conquistatore d'O-Tapa e d'Uliètèa. Gi avvertì nel medesimo tempo, che il suo vero nome era *Mabine*: ma che l'aveva cangiato, per prender quello d'Edideo, con un Capo d'Eimèo; uso comune in tutte quelle isole, come già si è detto altrove. O-poonèo si trovava allora, secondo il di lui racconto, in Mowrua; isola, che oltrepassammo dopo il mezzogiorno, composta d'una sola monta-

gna, di figura conica, che s'erge in punta aguzza; *Cook*, e che, a tenore di quanto ci fu riferito in *Ulietea*, ha le stesse prudizioni che le altre isole di quel gruppo.

Il nostro giovine amico non riacquistò il suo appetito se non nel giorno seguente, in cui mangiò un pezzo d'un delfino, che pesava 28 libbre, preso da uno di *marinaj*. Gli si propose di cucinarglielo subito; ma ei ci assicurò che crudo era molto migliore. Gli si diede un vaso pieno d'acqua di mare, in cui egli immerse le carne come in una salsa, e mangiò con sommo gusto; in vece di pane, mordeva alternativamente un pezzo di *Mabeï*, o di pasta di frutto di pane.

Prima di sedersi per mangiare, separò due pezzetti di pesce e di *Mabeï*, che offrì all' *Eatua*, o alla Divinità, pronunziando alcune parole che noi credemmo una breve preghiera. Fece la stessa cerimonia due giorni dopo, quando mangiò un pezzo di ghiottodi mare anche crudo, lo che prova, che i di lui compatriotti hanno principj di religione.

Nel dì 23 di Settembre, sulle dieci ore della mattina, trovammo una terra composta di tre o quattro isolotti riuniti da scogli, come la maggior parte delle isole basse. Questi erano di forma triangolare, e di circa sei leghe di circuito; ed erano ricoperti di boschi nei quali si distingueva-

Cook. No molti alberi di cocco . Coi nostri cannocchiali osservammo, che la spiaggia era sabbiosa, ma quà e là rivestita di verdura, e probabilmente di liane, comuni in quei climi (*convolvulus Basiliensis* .

Non si scuoprì indizio d'abitanti; ed il Signor Cook crede che non ve ne fossero . La posizione di quest' isola non differiva molto da quella che il Signor Dalrymple assegna alla Dezana . Essendo però difficile riconoscere s' essa era la medesima, così fu chiamata isola d'*Hervey*, in onore del Capitano Hervey, uno dei Lordi dell' Ammiragliato, e poscia Conte di Bristol.

Middelburg Nel primo d'Ottobre del 1773, si scuoprì l' isola di Middelburg, dove giunsimo nel giorno seguente . Osservammo alcuni piani a piè delle colline, e piantagioni di giovani banani, le foglie dei quali, di color verde lucido, contrastavano colle tinte variate de' differenti arboscelli, e col color bruno dei cocchi, apparentemente effetto dell' inverno . Spuntando appena il giorno, il lume era debole a segno, che viddimo brillare nei boschi più fuochi; e poco a poco distinsimo gl' isolani, che camminavano lungo la spiaggia . Le colline basse e men elevate al di sopra del livello del mare che l' isola di Wight, eran ornate di piccoli gruppi d'alberi, sparsi in qualche distanza gli uni dagli altri; e lo spazio intermedio sembrava

ricoperto d'erbaggi come la maggior parte dei *Cook* cantoni dell'Inghilterra. Ben presto gli abitanti lanciarono le loro piroghe nel mare, e vogarono verso i nostri legni. Un Indiano, giuntovi il primo, ci presentò una radice di pepe inebriante delle isole del mare del Sud; e dopo averci toccato con essa il naso in segno d'amicizia, sedè sopra il ponte senza proferire alcuna parola. Il Capitano gli offrì un chiodo, che subito ei sollevò sopra la sua testa, pronunziando *sagafetai*; parola che noi credemmo un termine di ringraziamento.

L'Indiano era nudo fin alla cintura, d'onde gli scendeva sopra i ginocchi una pezza di drappo simile a quello di Taiti, ma di color bruno, ed intonacato d'una colla gagliarda, che lo rendeva forte ed atto a resistere alla pioggia. Egli era d'una statura mezzana, e di color castagno, molto simile a quello dei Taitesi della plebe, (1); ed aveva nei suoi lineamenti molta dolcezza

(1) Siccome gl'isolani, dei quali si parlerà in appresso, saranno sovente paragonati cogli abitanti di Taiti e delle isole della Società, così è bene osservare, ch'essendo i nazionali di Taiti e delle isole

Cook. e regolarità. Portava la barba tagliata o rasata, ed i capelli neri, in piccoli anelli, e bruciati nella punta. Gli si distinguevano sopra ciascun braccio certe macchie circolari, presso a poco, della grossezza d'uno scudo, composti di molti cerchj concentrici, fatti alla maniera dei Taïtesi, ma non neri; di più, glisi osservavano sopra il corpo altre figure nere. A ciascuno dei fori degli orecchj er' appeso un piccolo cilindro; e gli mancava nella man destra il dito mignolo. Ei tacque per un tempo considerabile; ma altri isolani, sopraggiunti dopo di lui, si familiarizzarono più facilmente; ed avendo compita la cerimonia di toccare il naso, parlarono in un linguaggio per noi inintelligibile.

Essi facevano molto strepito, mostrando ciascuno ciò che voleva vendere, e gridando per chiamar compratori. Non avevano un linguaggio dispiacente; ma pronunziavano quasi cantando tutto ciò che dicevano. Ne vennero sopra il ponte molti, frai quali uno, il quale, attesa l'autorità che sembrava

della Società perfettamente simili nella maggior parte dei rapporti, gli usi loro comuni saranno indifferentemente chiamati usi Taïtesi, ovvero usi delle isole della Società.

avere sopra gli altri, fu da noi riputato un *Capo Cook*. Il Signor Cook gli diede un'acchetta, alcuni grossi chiodi, ed altre cose che lo rallegrarono molto; ed in tal guisa si conciliò l'amicizia di quel riguardevole Indiano, che aveva nome Tioony.

Egli ammirava oltremodo i nostri drappi, e le nostre tele Inglesi; ma preferiva i nostri lavori di ferro. Aveva un contegno oltremodo libero e risoluto; perocchè entrò nella gran camera, e dovunque stimammo bene condurlo.

Il Signor Cook s'imbarcò subito sopra due scialuppe con molti dell'equipaggio, accompagnato da Tioony, il quale ci condusse in un caletta, formata da due scogli, dirimpetto alle navi, dove lo sbarco era facilissimo, ed i battelli al coperto dalle onde. Una folla immensa d'Indiani proruppe in gridi d'acclamazione al nostro arrivo sopra la spiaggia; e non ve n'era un solo che avesse bastone o arme nelle mani, segno indubitato delle pacifiche loro disposizioni. Essi si serarono in maniera intorno ai nostri legni, offrendosi a barattare drappi del loro paese, stuoje eccon chiodi, che vi bisognò qualche tempo prima di trovar luogo per il nostro sbarco. Sembravano più premurosi di dare che di ricevere; perocchè quelli, che non potevano avvicinarsi abbastanza, ci gettavano, sopra le teste degli altri, balle in-

Cook. tere di drappi, e si ritiravano senza chiedere e senz'aspettar cosa alcuna.

Molti uomini e femmine, affatto nudi, ci nuotavano a fianco, sollevando con una mano anelli di scaglie di testuggini, ami di madreperla ec., che volevano vendere.

Finalmente il Capo fece sgombrare la folla a destra ed a sinistra finchè vi fu luogo sufficiente di potere sbarcare. Gli isolani ci portarono sopra le loro spalle fuori delle nostre scialuppe; ed il Capo ci condusse nella sua abitazione, piantata in un sito ameno, circa tre-cento verghe in distanza dal mare, nell'estremità d'un bel prato, all'ombra d'alcuni *shaddeski*. Vi si vedevano, dirimpetto il mare, e la nave sopra l'ancora; e nelle spalle, e nei due lati, belle piantagioni, che annunziavano la fertilità, e l'abbondanza. Era in un angolo della casa un tramezzo mobile di vinco, e dai cenni degli abitanti giudicammo che separasse i luoghi dove si dormiva. Il tavolato era ricoperto di *stuoje*, sopra le quali sedemmo; ed i nazionali, sedendosi altresì all'intorno, ci fecero un cerchio. Erano state arredate le nostre cornamuse; ed il Signor Cook ordinò che si suonassero. Il Capo, dal canto suo, comandò a tre giovanette di cantare, le che elleno fecero con buona grazia; e siccome offrimmo a ciascuna di loro un dono, così tutte le altre si diedero subito ad

imitarle . Il loro canto era musicale, armonioso, Cook.
e nulla aveva di falso, e di dispiacevole come
quello dei Taïtesi . Le cantatrici battevano la
cadenza, piegando il secondodito sopra il pollice,
e tenendo le altre tre dita alzate . Uno dei no-
stri Uffiziali pose in nota una delle loro arie .

La musica era in minore . Elleno variavano le
quattro note senza mai andare nè più basso del
la, nè più alto del *mi* . Durante il concerto, un
vento leggiadro imbalsamò l'aria con un delizioso
odore . Non sapevamo nel principio d'onde ciò
proveniva; ma avendo finalmente osservati alcuni
folti alberi dietro la casa, riconobbimo, ch'essen-
do i medesimi d'arancio e ricoperti di fiori bian-
chi, spandevano quella fragranza . Ben presto ce
ne furono presentati i frutti .

Dopo essere rimasti per qualche tempo seduti ,
chiesimo d'esser condotti in una delle piantagioni
vicine, dove il Capo aveva un'altra casa . Ci fu-
rono dati, per mangiare, banani e noci di cocchi,
ed offerto, per bere, un liquore, estratto in-
nanzi a noi, di sugo d'*eava* . Ce ne erano stati
preventivamente presentati alcuni pezzi di radiche
per masticarle; ma siccome vollimo esser dispen-
sati dà tal'operazione, così altri la fecero per
noi . Quando ebbero masticata una bastante por-
zione d'esse radiche, la posero in un gran vaso
di legno: vi versarono acqua; e quando il liquo-

Cook. re fu potabile, piegarono alcune foglie verdi, formarono altrettante tazze circa di mezza pinta l'una, e ne diedero una piena a ciascuno di noi. Io solo però l'assaggiai; la maniera con cui la bevanda era stata preparata aveva spenta la sete dei nostri. Il vaso per altro fu ben presto vuotato, avendovi attinto gli uomini, e le femmine. Osservai ch'essi non si servivano per due volte della stessa tazza, e che ognuno aveva la sua in particolare.

La casa era situata in un angolo della piantagione, ch' esaminammo attentamente. Vi era innanzi una specie di cortile, dove ci posimo a sedere; ed alcuni alberi fruttiferi, stendendo i loro rami per tutto all'intorno, formavano un'ombra dilettevole.

I nazionali (dice il Signor Forster) accorrevano a riceverci nel lido colle più grandi dimostrazioni d'amicizia; un popolo, che avesse già sapute le nostre buone intenzioni, non avrebbe potuto accoglierci in una più cordiale maniera. Quelli amabili isolani non avevano mai veduti Europei; un'imperfetta tradizione poteva richiamare loro alla memoria il solo viaggio di Tasman. Tutta la loro condotta manifestava un carattere sincero e generoso, lontano da qualunque diffidenza. Le femmine, dal canto loro, non ci accarezzarono meno, contestandoci coi loro sguardi

e col loro sorriso che noi eravamo i ben arrivati. *Cook.*

Mentre il Capitano percorse le vicinanze della casa del Capo, io feci, con alcuni dei nostri, una passeggiata molt' oltre nella campagna; ed ecco ciò che vi osservai. Una siepe di canne, di bella forma e diagonalmente intrecciata, cingeva i due lati del prato; e due porte, composte di più tavole e sospese ai gangheri, offrivano un doppio ingresso nella piantagione. Ci separammo, ad oggetto d' esaminare così bel paese; ed ad ogni passo fummo sorpresi delle nostre scoperte. Le porte erano disposte in maniera, che si serravano da se stesse; le siepi erano ricoperte di macchie, e soprattutto di liane cariche di fiori di color turchino-celeste. Vedevamo per tutto giardini ed abitazioni nei boschetti; e coglievamo molte piante non mai vedute nelle isole della Società. Gl' isolani sembravano più attivi, e più industriosi di quelli di Taiti; ed in vece di seguirci in folla, ci lasciavano passar soli, qualora almeno non gli avessimo pregati ad accompagnarci. Potevamo andare colle tasche aperte, purchè non vi fossero stati chiodi; perocchè essi gli stimavano tanto, che difficilmente resistevano alla tentazione di prenderne.

Attraversammo in tal guisa più di dieci piantagioni, o giardini, che separati da una siepe, comunicavano gli uni cogli altri per mezzo delle porte accennate. Nell' estremità dei giardini tro-

Cook. vivamo comunemente una casa d'onde i proprietarij erano assenti. La loro attenzione nel separare il terreno presuppone un grado di civilizzazione maggiore di quello che immaginavamo. Le loro arti, le manifatture, e la musica erano più perfezionate che nelle isole della Società; ma sembrava che i *Taitesi* avessero più drappi, più opulenza, più lusso, e più spaziose e più comode abitazioni. Se gli altri però non godevano dei doni della natura con tanta profusione, ne godevano forse con più eguaglianza.

I vecchi ed i giovani, gli uomini e le femmine ci profusero le loro tenere carezze; ci abbracciavano, ci baciavano le mani colla più affettuosa effusione di cuore, e se le ponevano sopra il loro seno, guardandoci con un amore che c'inteneriva.

Il loro corpo era proporzionatissimo, ed il contorno delle loro membra molto ben fatto; parevano essi però più muscolosi dei *Taitesi*, forse perchè facevano più uso delle loro forze nelle fatiche dell'agricoltura e delle arti. I loro lineamenti, più dolci e più graziosi, differivano da quelli dei *Taitesi* in quanto ch' erano piuttosto lunghi che tondi; il loro naso era anche più aquilino, e le loro labbra men grosse. In generale, l'altezza delle femmine era alcuni pollici minore di quella degli uomini; ma elleno non erano tanto basse quanto le femmine volgari di *Taiti*, e delle isole della Società. Dalla testa fin al-

la cintura, il loro corpo sarebbe potuto servire di *Cook*. modello agli artefici: nelle loro braccia e loro mani si vedeva tutta la delicatezza di quelle delle Taitesi; ma esse avevano, come queste, le gambe ed i piedi troppo grossi. Non eravamo colpiti da quella differenza di colore e d'altezza, che c' indicava subito in Taiti le persone d' un grado distinto. Il Capo, che venne sopra la neve, aveva lo stesso vestito del popolo: nulla ne lo distingueva; e non conobiamo la di lui superiorità se non dall' ubbidienza con cui n'erano eseguiti gli ordini.

La loro pelle era picchiettata ed annerita come quella degli altri isolani di quei mari: ma quello che ci sorprese fu, che i medesimi picchiavano le parti le più delicate del loro corpo; operazione che doveva riuscire molto dolorosa, ed anche molto pericolosa, specialmente sopra la ghianda.

Fra gli uomini che non erano affatto nudi, alcuni avevano un pezzo di drappo intorno alle reni: altri portavano un vestimento simile, presso a poco, a quello delle femmine, cioè, una lunga pezza di drappo dipinta a dadi ec. come le nostre stoffe fiorite: molti, in vece di drappi, si cuoprivano di stuoje molto ben lavorate; e pendeva loro sovente sopra il petto una conchiglia di madreperla, attaccata ad un collare. Le femmine avevano anch' elleno collane di più fila di piccole conchiglie, mescolate con grani, o con den-

Cook. ti di pesce ; e gli orecchj della maggior parte erano forati, ciascuno a due buchi, pieni di cilindri dipinti ed inverniciati di rosso , o di differenti colori, ma in compartimenti regolari.

I medesimi si servivano di pettini oltremodo puliti ed ornati, composti di piccoli denti piatti, lunghi circa due pollici, d'un legno giallo simile al bosso, ed elegantemente uniti insieme da una intarsiatura di fibre di noci di cocchi di color naturale, o tinte di nero.

I piccoli banchi, che loro servivano di guanciai, eran anche più comuni che in Taiti. Vi osservai molti vasi pieni nei quali essi riponevano i loro alimenti, e più spatole, colle quali battevano la pasta di frutti di pane, formate di legno di *Clava* (*Casuarina equisetifolia*), così chiamata perchè la medesima provvede d'armi tutti gl'isolani del mare del Sud.

Quel popolo possedeva clave di tutte le forme, per la maggior parte, tanto gravi, che noi non potevamo sollevarle con una mano. La figura la più comune n'era la quadrangolare; queste, presentando un romboide nell'estremità, eran rotonde nella parte del manico. Molte erano piatte, aguzze, e simili allo spatole; altre avevano manichi lunghissimi. Per la maggior parte, ponevano sotto gli occhj differenti modelli di cesello e di scultura, figlj d'una lunga fatica e d'una pazienza incredibile. I diversi compartimenti era-

no rimarchevoli per una regolarità che ci sorprende- *Cook*.
deva; e la superficie così pulita come se le medesime fossero state fatte coi migliori strumenti dell' Europa. Le lance, dello stesso legno, eran lavorate con pari attenzione. La fattura degli archi e dei dardi sembrava particolare. L' arco, lungo sei piedi e grosso, presso a poco, quanto il dito mignolo, formava una leggiera curva quando era allentato; la parte convessa era incavata da un profondo solco per collocarvisi la corda, e talvolta d'una larghezza capace di contener l' arco fatto di *bambou*, lungo sei piedi, e colla punta di legno duro. Quando gl' Indiani volevano tender l' arco, in vece di tirarlo in maniera d' accrescerne l' incurvatura naturale, lo tiravano tutto al contrario, talchè il medesimo diveniva perfettamente dritto, e formava in seguito la curva nell' altra parte. Quindi la corda non aveva mai bisogno d' esser tesa; ed acquistando il dardo una forza sufficiente atteso il cangiamento della posizione naturale dell' arco, il contraccolpo non era mai violento a segno di far male al braccio. I nostri marinaj, non conoscendo la natura di tali archi e volendo tirargli come si tiravano gli altri, ne ruppero non pochi.

L' immensa quantità delle armi da noi vedute mal corrispondeva al carattere pacifico manifestato nella condotta di quelli isolani a nostro riguardo, e nella loro premura di vendercele. E' pro-

Cook. babile, ch'essi o avessero brighe fra loro, o facessero la guerra alle isole vicine; ma dai loro discorsi e dai loro cenni nulla rilevammo capace di rischiararci sopra tal materia.

Ci venderono tutto ciò che vollimo per piccoli chiodi, ed anche per grani di vetro: ma riguardo a quest'ultimo genere, il loro gusto differiva da quello dei Taïtesì, i quali sceglievano sempre i grani trasparenti; mentre gli abitatori d'Ea-owhee non volevano se non i neri, o gli opachi, con raggi rossi, turchini, e bianchi.

Incontrammo molte persone ricoperte d'una pessima lebbra. Un uomo, fra gli altri, aveva il dorso, e le spalle rose da un grand'ulcere cancroso, perfettamente livido al di dentro, e d'un color giallo brillante in tutti gli orli. Viddimo una femmina, che col volto mezzo roso, eccitava nausea: aveva un foro, in vece di naso: le di lei guance, enfiate, versavano continuamente marcia; e pareva che gli occhj, cisposi e quasi impudriti, fossero vicini ad uscirle dalla testa. Non mi ricordo d'aver veduta cosa egualmente orribile. Tali infermi per altro si dimostravano poco afflitti del loro stato; facevan baratti con un'attività eguale a quella degli altri, e si offrivano a venderci comestibili.

Verso il mezzogiorno, tornammo a pranzo sopra la nave insieme col Capo, il quale si pose

a tavola, senza però mangiare, lo che era tanto *Cook*. più straordinario, quanto che avevamo un affosto di majale fresco. Dopo il pranzo, andammo per una seconda volta in terra, dove fummo di nuovo ricevuti da una folla d' Indiani.

Il Sig. Forster padre si portò in seguito a passeggiare entro il paese; e ce ne fece la seguente relazione. I nazionali proruppero, al nostro sbarco, in gridi di gioja, come nella mattina; ed eran egualmente numerosi. Seguirono moltibarattii: ma le provvisioni erano rare; e non trovammo *shaddecki*, a motivo che non n' era ancor giunta la stagione. Il Signor Hodges ed io, seguiti da un domestico e da due isolani che vollero servirci di guide per i casi di bisogno, salimmo sopra la collina, ad oggetto d' esaminar nuovamente l'interno del territorio. Attraversammo ricche piantagioni, e giardini, cinti, come si è detto, da siepi di canne *bamboux*, o da siepi vive del bel fior di corallo (*Erythrina-Corallo-dendron*); e giunsimo in seguito in un piccolo sentiero fra due ricinti, pieni d' ignami e di banani, piantati nei due lati con un buon ordine e con una regolarità eguale a quella che si osserva nei nostri giardini. Questo sentiero sboccava in un bel piano di vasta estensione, ricoperto di ricchi pascoli; e vi era nell' altra estremità un delizioso passeggio, lungo circa un miglio, e for-

Cook, mato di quattro file d'alberi di cocco, che riuscivano in un'altra strada costruita tra piantagioni molto ben disposte, circondate da *shaddecki* ec. Quest'ultima strada conduceva, per una valle posta a cultura, in un luogo dove s'incrociavano molte altre strade. Quivi scuoprìmo un bel prato rivestito d'un'erba verde finissima, e cinto per tutto all'intorno da alti e fronzuti alberi. Una casa senz'abitanti ne occupava uno dei lati; i proprietarj erano probabilmente sopra il lido. Il Signor Hodges si pose a sedere per disegnare quell'amenò paese; e noi respiravamo un'aria deliziosa, imbalsamata da squisiti odori. Il venticello del mare, scherzando coi nostri capelli e coi nostri vestiti, ci rinfrescava: una folla d'uccelli cantavano in tutti i lati; e gli amanti colombi facevano udire nel fondo del boschetto gemiti armoniosi. Le radici dell'albero, che ci ricopriva, erano rimarchevoli, ergendosi dallo stelo presso ad otto piedi al di sopra del terreno; e le cosce del medesimo avevano più d'una verga di lunghezza, e due o tre pollici di larghezza. Quell'fertile e solitario luògocì diede l'idea delle selvette incantate, nelle quali i Romanzieri descrivono tutte le bellezze immaginabili. Non sarebbe, in fatti, possibile trovare un altro angolo di terra più favorevole al ritiro, qualora vi fosse

stata una fontana limpida, o qualche fiumicello; ma *Cook*; l'acqua era l'unica cosa che mancava in quell'isola dilettevole. Scuoprii nella nostra sinistra un passeggio coperto, che conduceva in un altro prato, nell'estremità del quale sorgeva una montagna, con due capanne al di sopra. Una siepe di canne *bambous*, piantate in terra un piede in distanza l'una dell'altra, circondava la collina, innanzi a cui si vedevano molte casucce. I nazionali, che ci accompagnarono, non vollero avvicinarvisi; e noi dopo esserci inoltrati soli, entrammo con grave incomodo nelle capanne, perocchè l'estremità del tetto non era più d'un palmo sopra terra. L'una conteneva un cadavere che si conosceva esservi stato deposto di fresco; ma l'altra era vuota. In conseguenza le casucce, o le capanne (*Toà*) annunziavano i cimiteri in *Middelburg*, come nelle isole della Società. Il color bigio bruno d'esso, e le lunghe braccia, che coi folti loro rami e colle rare foglie pendono tetramente verso la terra, convengono non men dei cipressi a quei luoghi funerei. E' probabile, che le stesse idee, le quali consagrarono l'ultimo dei due alberi sopra i sepolcri in una parte del Mondo, determinassero gli abitanti di quelle regioni ad impiegare nello stesso uso anche i primi. La collina, in cui si trovavano le capanne, era formata di pezzetti di sco-

Cook. glio di corallo simile alla ghiaja, ammontati senza ordine.

Andando alquanto più oltre, viddimo alcune piantagioni graziosamente disposte, e case della stessa specie. I nostri due Indiani ci fecero entrare in una, dove ci pregarono a sederci, e ci procurarono certe noci di cocco oltremodo refrigeranti.

In tutta la nostra passeggiata incontrammo pochi isolani, che passarono presso di noi senza troppo guardarci. L'esplosione, e gli effetti dei nostri moschetti non produssero in loro nè meraviglia, nè timore; eglino non dimostrarono verso di noi altro sentimento che di benevolenza e di cortesia. Le femmine, generalmente riservate, rispingevano da principio con disgusto le intraprese indecenti dei marinaj; alcune però si dimostrarono più libere, e c'invitarono presso di loro con gesti molto lascivi.

Nel dì 3 d'Ottobre, mentre le navi si mettevano alla vela, il Signor Cook, il Capitano Furneaux, ed il Signor Forster andarono a licenciarsi dal Capo, il quale si portò ad incontrargli fin al lido, si sedè sopra l'erba, e vi si trattenne per circa una mezz'ora in mezzo ad una folla considerabile d'isolani. Dopo esserglisi presentati differenti semi di piante, si procurò (osserva il Signor Forster) di fargli comprendere, che partiva-

mo, lo che non parve che lo muovesse. Ei montò *Cook* sopra una nostra scialuppa, accompagnato da due o tre dei suoi sudditi a fine di ricondurci alla nave; ma avendo veduta la *Risoluzione* alla vela, chiamò una delle sue piroghe, e se ne tornò in terra. Finchè fu sopra il nostro legno, continuò a barattare ami con chiodi, e si appropriò egli solo tutto il commercio; ma quando era in terra, non fu mai veduto far il minimo traffico.

Non potemmo parlare coi nazionali se non per mezzo di cenni: imparammo nondimeno un certo numero di parole; e guidati dai principj della gramatica universale e dei dialetti, ci accorgemmo ben presto che la loro lingua aveva una grand' affinità con quella di Taïti e delle isole della Società. O-Mai ed Edideo, i due Indiani d'Ulietéa, e di Bolabola imbarcati con noi, dichiarano nel principio che tal linguaggio era loro assolutamente nuovo ed inintelligibile; pure, quando io ebbi spiegata loro la somiglianza di molte parole, essi impararono subito le modificazioni particolari di quel dialetto, e parlarono cogli isolani molto meglio di quello, che avremmo potuto farlo noi dopo un lungo soggiorno nell'isola. Sebbene fossero invaghiti del paese, ne conobbero ben presto gl' inconvenienti; e ci avvertirono, che vi scarseggiavano i frutti di pane, i majali, i pollami, e vi mancavano affatto i cani. Dall' altra parte,

COOK. vi ammiravano la grand'abbondanza di canne di zucchero, e del pepe gagliardo di cui si è già fatta parola.

*Am-
ster-
dam.* Da Middelburg passammo in Amsterdam; e da che ne scuoprimmo la costa Occidentale, molte piroghe, montate ciascuna da tre uomini, vennero ad incontrarci. Gl'Indiani si avvicinarono arditamente alla nave: ci presentarono alcune radiche d'*Eava*; e saliti senz'alcuna cerimonia sopra il bordo, c'invitarono con tutt' i segni più immaginabili d'amicizia ad andare nella loro isola, indicandoci, almeno per quanto potemmo immaginare, un ancoraggio. Dopo aver percorso un piccolo numero di seni, ci ancorammo nella rada Van-Diemen, presso alcuni scogli che fiancheggiavano il lido. Una folla d'Isolani empiva allora le nostre navi, che venutivi alcuni sopra le piroghe, altri a nuoto, ci arrecarono, come quelli di Middelburg, drappi, stuoje, strumenti, armi, ed ornamenti, che i nostri marinaj barattarono coi proprj loro vestimenti. Siccome però questi dovevano ben presto risentire gli effetti di tal traffico, così il Capitano Cook, a fine d'arrestarlo e di procurarci i necessarj rinfreschi, proibì, che si comprasse alcuna curiosità.

Quest' ordine produsse un buon effetto; perocchè, vedendo, che non volevamo assolutamente se non comestibili, essi ci portarono banani, noci di

cocco in gran copia, polli e majali, che baratta- **Cook.**
rono coi piccoli chiodi, e coi drappi dell'Europa,
dando un majale, o un pollo per i più cattivi
eenci.

Comprai (continua il Signor Forster) molti bei
pappagalli, piccioni, e tortore domestiche. Edideo
acquistava, dal canto suo, con gran premura pen-
ne rosse, le quali, per quanto ci assicurò, sareb-
bero state d'uno straordinario valore in Taiti, e
nelle altre isole della Società; queste erano co-
munemente attaccate ai loro grembiali di ballo, o
a certi diademi di foglie di banani. Egli ci mo-
strò, con un' aria d' estremo contento, che la
più piccola di tali penne, larga due o tre dita,
sarebbe bastata per pagare il più grosso majale
del suo paese.

Il Signor Cook, prese queste disposizioni e no-
minati alcuni Soprantendenti a fine di prevenire
le dispute, sbarcò, accompagnato dal Capitano
Furneaux, dal Signor Forster, da molti Uffizia-
li, e da un Capo Indiano, chiamato *Attago* (1),
che ci si era affezionato fin dal primo momento
in cui pervenne sopra la nave prima che ci fossi-
mo ancorati.

F 3

(1) Il Signor Forster lo chiama *Attaba*; e dà
ad Edideo il nome d'*Héde dée*

Cook. Per tutta la giornata percorsimo le campagne, e non tornammo se non verso il tramontar del Sole ai nostri legni, i quali trovammo circondati da piroghe, e da nazionali, che nuotavano all'intorno, facendo un grande strepito. Un numero considerabile di femmine scherzava nell'acqua, come animali anfibi; ma non si stentò a persuaderle a salire nude sopra il bordo. Queste non si dimostrarono più caste delle prostitute di Taïti, e delle altre isole della Società; ed i marinaj, profittando di tali disposizioni, rinnovarono sotto i nostri occhj le scene dei tempj di Cipro. Le abitanti d'Amsterdam si vendevano senza rossore per una camicia, per un pezzetto di drappo, o per pochi grani di vetro. La loro lubricità per altro non era generale; anzi presumiamo, che niuna delle maritate si fosse resa colpevole d'infedeltà. Se avessimo conosciuta la distinzione dei gradi come in Taïti, è probabile, che non avessimo osservate prostitute fuorchè nell'infima classe del popolo.

Niuna di tali femmine osò restare sopra le navi dopo il tramontar del Sole; ma tutte tornarono in terra, come fecero per la maggior parte, anche gli uomini, a condurre la notte all'ombra d'un bosco, che fiancheggiava il lido. Quivi, accesi molti fuochi, parlarono fra loro per quasi tutta la serata. Sembrava, che la premura di far ba-

ratti con noi loro non permettesse di tornarsene *Cook*; nelle loro abitazioni, piantate virisimilmente nei luoghi i più rimoti dell' isola. Le nostre merci erano preziosi ai loro occhj; essi davano volentieri un pollo, o un mucchio di banani, ovvero di noci di cocco per un chiodo, che s'immergevano nell'orecchio, o si appendevano al collo. I loro pollami avevano un eccellente sapore, ed in generale le penne assai lucide di colori rosso e giallo piacevolmente confusi. I nostri marinaj ne comprarono alcuni per godere del barbaro piacere di fargli combattere. Dopo la nostra partenza da *Huaheine*, si erano divertiti ogni giorno col tormentare questi poveri volatili, col tagliare ai medesimi le ale, e coll' eccitargli gli uni contro gli altri, nel che riuscirono in maniera, che alcuni di quelli di *Huaheine* pugnavano con pari furore che i galli Inglesi; ma quelli d' *Amsterdam* furono men compiacenti, e meno furiosi.

Quattro giorni dopo il nostro sbarco, fummo visitati da uno dei principali dell' isola, nominato *Ko-haghèe-too-fallango* (1). Non posso dire se questo n' era il nome, ovvero il titolo; ma i na-

F 4

(1) *Ko* è l' articolo in quelle isole, e nella Nuova-Zelanda; e corrisponde all' *O* e all' *E* di *Taïti*.

Cook. zionali convennero ch' egli era *Areekée* (1), o Re. Altre volte, parlandosi di questo Capo, udimmo chiamarlo Latoo-Nipooroo; e ne dedussimo, che Latoo fosse un titolo, atteso che Schouten, e le Maire compresero nel 1616, che il medesimo era tale nelle isole dei Cocchi, dei Traditori, e d' Horn, situate in quelle vicinanze, solamente alcuni gradi più verso il Nord. Ciò che conferma questo sentimento è, che i vocabolarj lasciatici da quelli intelligenti navigatori hanno molta relazione col linguaggio il quale si parlava nell' isola d' Amsterdam, e che si osservava una perfetta conformità nel carattere e negli usi dei differenti isolani.

Trovai questo Re seduto (dice il Signor Cook) con una gravità così stupida e così seria, che malgrado tutto ciò che me n'era stato detto, io lo riputai un idiota, adorato dal popolo secondo qualche idea superstiziosa. Lo salutai, e gli parlai; ma egli non mi rispose, non mi badò, non indicò la minima alterazione nella sua fisionomia. Io era in procinto di volgergli le spalle, quando un nazionale, giovine ed intelligente, intraprese

(1) La stessa voce nel dialetto di Taïti si pronunzia *Arée*.

a disingannarmi, e si spiegò in maniera di non *Cook* lasciarmi alcun dubbio, che quello era il Re, o il principal personaggio dell'isola. Io gli offrii in dono ciò che destinava al vecchio Capo, cioè, una camicia, un' accetta, un pezzo di drappo rosso, ed alquanti chiodi, medaglie, e lavori di vetro. Ei gli ricevè, e piuttosto soffrì che gli fossero posti addosso ed all'intorno senza nulla perdere della sua gravità, senza articolare una parola, e senza voltar la testa nè a destra, nè a sinistra. Restò costantemente immobile come una statua; e lo lasciai nella stessa situazione, quando me ne tornai alla nave, dopo di che, egli ben presto si ritirò. Appena che vi era arrivato, fui avvertito, che il Capo aveva mandata al lido una quantità di provvisioni: inviai una scialuppa a prenderle; e le medesime consistevano in venti panieri di banani arrostiti, in ignami, in frutti di pane, ed in un majale cotto, di circa venti libbre. Quando il Signor Edgcumbe, ed i di lui seguaci erano per rimettere il piede in barca, gl' isolani dissero, che quello era un dono dell' *Aréeké* (1), cioè, del Re dell'isola all' *Aréeké* della nave, lo che mi convinse della dignità di quel Capo imbecille.

Chiamato *Kava* in Tonga. Tabboo nell'isola d' *Hörn*.

Cook. Fra gl' isolani che lo circondavano, conobbero (dice il Signor Forster) un Ministro di religione, il quale, nel giorno dopo il nostro arrivo, aveva condotto uno dei nostri in una specie di tempio, o di cimitero. Costui beveva una prodigiosa quantità d' acqua di pepe, che gli era recata in piccole tazze quadrate di foglie di banani piegate in una curiosa maniera; e ci presentò cortesemente questa preziosa bevanda, che per civiltà assaggiammo, e la di cui insipidezza ed asprezza ei eccitò quasi il vomito. Il sant'uomo ne prendeva ogni sera in tanta copia, che si ubriacava; quindi non dee arrecar meraviglia se gli mancava la memoria nel recitar le preghiere, s' era magro, e se aveva la pelle squamosa, il volto grinzo- so, e gli occhj rossi. Sembrava che godesse d' una grand' autorità sopra il popolo; ed era sempre seguito da un certo numero di domestici, incaricati d'empirgli le tazze. Riteneva i doni che riceveva da noi, mentre Attago, ed altri Capi davano ai loro Superiori ciò che loro offrivamo.

Questo Ministro era accompagnato dalla sua figlia, a cui tutti noi diedimo diverse delle nostre merci. Ella aveva lineamenti molto regolari, ed era più bianca della maggior parte delle femmine dell' isola, le quali pareva che le usassero riguardi. Quando si mangiano le più scelte produzioni del paese, e si vive lungi dagli ardori





UOMO DELL' ISOLA DI PASQUA .

del Sole, nell' indolenza, e nei piaceri, è cosa *Cost.* naturale avere un colorito più chiaro, ed un volto più delicato. Or non si può forse dedurne, che in quell'isola già incominciava a stabilirsi il lusso sotto il velo della religione?

L'ubbidienza e la sommissione del popolo a tali Capi dimostrano ad evidenza, che il governo, senza essere totalmente dispotico, è lontano dall'esser popolare; in oltre, tale specie di costituzione politica sembra che apra il varco al lusso. Questa riflessione sembra applicabile anche a quasi tutte le isole nella parte Occidentale del mar Pacifico; perocchè le descrizioni di Schouten, di le Maire, e di Tasman corrispondono in tutti i principali articoli alle nostre osservazioni.

L'accoglienza amichevole fatta quasi costantemente agli esteri in tutte le isole di quel gruppo ci suggerì di dare alle scoperte di *Schouten* e di *Tasman* il nome d'isole degli Amici. Le scialuppe del primo furono, è vero, attaccate nelle isole dei Cocchi, dei Traditori, della Speranza, e d'Horn; ma tali attacchi furono poco considerabili, sebbene severamente puniti dal navigatore Olandese, il quale, dopo la prima turbolenza nell'isola d'Horn, vi restò per nove giorni sempre in perfetta amicizia coi nazionali. Tasman, 27 anni dopo, scuoprì molte isole sei gradi al Sud.

Cook. di quelle visitate da Schouten; e vi fu ricevute con ogni dimostrazione di pace e di benevolenza, io non so se perchè gli abitanti d'Amstardam e di Rotterdam avevan saputa dagli isolani dei Cocchi, della Speranza, e d'Horn, la forza superiore degli esteri e le loro devastazioni, o se per una conseguenza del proprio pacifico carattere, quantunque mi sembri più probabile la prima opinione. Le isole vedute dal Capitano Wallis nel 1767, e da esso chiamate *isole di Boscamen* e di *Keppel* sono probabilmente quelle dei Cocchi e dei Traditori; ma il di lui equipaggio non fece ai nazionali altro male che quello d'atterrirgli coll'esplosione d'un sol colpo di moschetto. Il Signor de Bougainville vide alcune isole le più al Nord-Est di tal gruppo; ed in generale vi riconobbe lo stesso carattere. Le chiamò *Arcipelago dei Navigatori* con molta ragione, giacchè molti legni lo avevano incontrato. Dopo il viaggio di Tasman, niun altro Europeo era pervenuto in Amsterdam; ed in tal intervallo di 130 anni quei popoli non avevano adunque cangiati costumi, vestimenti, maniere, carattere ec. ec. Se avessimo inteso il loro linguaggio, avremmo avute prove sicure ch'essi conservavano per tradizione la memoria dei primi Europei che li visitarono: ma avevano ancora alquanti chiodi, arrecativi senza dubbio da Tasman. Noi ne comprammo

uno piccolissimo, e quasi consumato dalla ruggine *Cook*. che si vede ora nel Museo di Londra, sopra un manico di legno, e che serviva probabilmente di sgorbia, o di succhiello. Comprammo altresì alcuni piccoli vasi di terra, perfettamente neri, e ricoperti al di fuori di sego. Io gli credei monumenti del viaggio di Tasman; ma ebbi in appresso luogo di credere ch'erano stati fabbricati dagl'isolani.

Possiamo assicurare, insieme con Schouten, con Tasman, e col Signor de Bougainville, che i nazionali commettono furti con somma destrezza. Tasman, ed il Capitano Wallis vi osservarono altresì l'uso di tagliarsi il dito mignolo; e secondo le circostanziate relazioni di Schouten e di le Maire, gli abitanti dell'isola d'Horn erano tanto sommessi al loro Re quanto quelli di Tonga-Tabboo. Siccome avevano sperimentata la forza superiore degli esteri, così furono rispettosi fin alle viltà riguardo agli Olandesi: il Re medesimo s'inginocchiava davanti un munizionario; ed a Capi ponevano il loro collo sotto i di lui piedi (1). Queste testimonianze eccessive di vene-

(1) Si veda la Collezione storica di Dalrymple.

Cook. ragione pare che manifestino bassezza, e degradazione: ma noi non osservammo in loro veruno di tali vizj; la loro condotta con noi manifestava ordinariamente la libertà e l'arditezza ispirate dalla rettitudine delle intenzioni.

Qui però, come in tutte le società umane, si osservavano eccezioni dal carattere generale; ed abbiamo luogo di deplorare i vizj d'alcuni individui. Abbandonata la spiaggia dove il Latoo si chiamava l'attenzione dei nostri, io ed il Dottore Sparrman entrammo nel bosco a fine di fare scoperte di storia naturale. Tirai ad un uccello; e l'esplosione condusse presso di noi tre Indiani, coi quali parlammo per quanto le permise la nostra superficiale cognizione del loro linguaggio. Poco dopo il Dottore Sparrman frugò in una macchia per cercarvi una bajonetta cadutagli dalla canna del suo moschetto. Uno degl'isolani, mosso da una tentazione invincibile, afferrò le mie armi; e combattè con me per istrapparmele. Io chiamai il Dottore; e gli altri due, non volendo esser complici dell'attacco, si ritirarono. Durante la pugna, ci s'intrigarono i piedi in un arbusto; e cademmo ambidue: ma l'isolano, vedendo di nulla guadagnare e temendo l'arrivo del mio compagno, si alzò prima di me, e profittando di tal circostanza, si diede alla fuga. L'amico mio mi raggiunse subito; e convennimo insieme, che

se la condotta del ladro era stata perfida e mal- *Cook*
vagia, avevamo anche commessa un' imprudenza
nel separarci.

Dopo aver cammiato per qualche tempo di più
senz' altro pericoloso incontro, tornammo al no-
stro mercato sopra il lido, dove trovammo quasi
tutti i nostri compagni che vi avevamo lasciati.
Gl' Indiani erano, per la maggior parte, seduti
in gruppi, composti di persone di diverse età,
che sembravano tante famiglie separate. Parlava-
no tutti insieme, certamente dell' arrivo delle
nostre navi; e molte femmine cantavano, e giuo-
cavano alla palla. Una giovanetta, di lineamenti
oltremodo regolari, d' occhj scintillanti, di corpo
ben proporzionato, e quello ch'è più rimarchevo-
le, di capelli neri, inanellati, che le cadevano
graziosamente sopra le spalle, giuocava con cin-
que zucche della grossezza d' un piccolo pomo,
perfettamente rotonde, gettandole continuamente
l' una dopo l' altra nell' aria, ed usando tanta de-
strezza, che per un quarto d' ora non fallì una so-
la volta nel ripigiarle. I musici cantarono sopra
lo stesso tuono da noi udito in Middelburg; e
tutte le voci formavano una grata armonia, riu-
nendosi talvolta in coro.

Sebbene non avessi veduti quei nazionali balla-
re, sembrava ch' essi conoscessero questo divertimen-
to, secondo i gesti da loro fatti nel venderci

Cook. i grembiali ornati di stelle, di cuore di noci di cocchi, di conchiglie, e di penne rosse. I gesti medesimi davano luogo di pensare che i loro balli fossero drammatici e pubblici, come quelli delle isole della Società già descritti; e ciò che dicono Schouten e le Maire dei balli dell' Isola d' Horn conferma tal supposizione.

In generale, pareva che gli usi ed il linguaggio d'Amsterdam avessero una grand' affinità con quelli di Taïti; non sarebbe adunque stata una singolarità trovar qualche somiglianza anche nei loro divertimenti. Tutte le differenze osservate fra le due tribù, le quali dovevano originariamente derivare dallo stesso stipite, provenivano dalla natura e dalla posizione diversa dalle isole. Quelle della Società erano piene di boschi, ed avevano le cime delle montagne ricoperte di foreste inesauribili. Nelle isole degli Amici il legno era molto più raro; ed il terreno (almeno di quelle vedute da noi) quasi tutto occupato da piantagioni. Da ciò segue naturalmente, che le case erano elevate e d' un' immensa estensione nel primo gruppo [delle isole suddette; ma molto più piccole e men comode nel secondo. Nell' uno le piroghe erano in gran quantità, potrei dire, quasi innumerabili, e per la maggior parte vastissime; nell' altro ve n' eran poche, e molto più piccole. Le montagne delle isole della Società

chiamavano continuamente i vapori dell'atmosfera; Cook e molti fiumi scendevano dagli scogli nei piani, dove serpeggiavano dolcemente fin al mare. Gli abitanti, che profittavano di tal dono della natura, bevevano un'acqua salubre, e si bagnavano tanto spesso, che avevano la pelle libera da qualunque macchia. Un popolo, all'opposto, che non godeva dello stesso vantaggio, e ch'era obbligato a contentarsi dell'acqua della pioggia, putrida o stagnante in cisterne immonde, doveva ricorrere ad altri espedienti per conservare un certo grado di pulitezza, e prevenire diverse malattie. Si tagliava adunque i capelli, e si tagliava o radeva la barba, lo che gli dava una figura più somigliante a quella dei Taitesi di quanto la medesima lo sarebbe stata per altri riguardi. Queste precauzioni non erano sufficienti, perocchè esso non aveva alcun fluido per bere, e soggiaceva moltissimo alla lepra, eccitata forse maggiormente dall'uso dell'acqua di radica di pepe, o d'*Ava*. Da ciò derivavano altresì le scottature, o vescicanti sopra le ossa delle guance osservati da noi tanto generalmente nei membri di quella tribù, che appena m'era esente un sol individuo; una così stravagante operazione doveva essere certamente un preservativo contro qualche malattia. Il suolo delle isole della società

Cook nei piani e nelle valli era ricco; ed i fiumi, che lo irrigano, vi mantenevano un grado conveniente d'umidità. Vi prosperavano adunque tutte le specie dei vegetabili senza che la cultura n'esigesse grandi attenzioni; ed una tal profusione era divenuta la sorgente del gran lusso che non si osservò in *Tonga-Tabboo*. Quivi lo scoglio di corallo era ricoperto soltanto d'uno strato leggiere di terra vegetale, che nutriva con difficoltà poche piante; e senza che una buona pioggia ne avesse penetrato e fertilizzato il suolo, l'albero di pane, il più utile di tutti, non produceva frutti a motivo che gli mancava l'acqua. I nazionali faticavano quindi più che i *Taitesi*: ecco perchè le loro piantagioni erano tanto regolari, ed i loro terreni divisi con tanta esattezza; ecco altresì perchè essi stimavano più le loro provvisioni che i loro strumenti, arnesi, vestimenti, ornamenti, ed armi, che loro costavano anche maggior tempo ed applicazione. Conoscevano con ragione, che gli alimenti erano le loro principali ricchezze; e che non avrebbero potuto con facilità supplire alla mancanza dei medesimi. Se si riflette che i loro corpi erano più gracili ed i loro muscoli più robusti di quelli dei *Taitesi*, si rileva, che ciò proveniva dal maggior uso che da loro si faceva delle loro membra. Essi divennero industriosi in vigore dell'abitudine; e quando

non si occupavano nell' agricoltura , impiegavano Cook il loro tempo nel fabbricare quella moltitudine d'arnesi e di strumenti che annunziavano tanta pazienza e sagacità. Questo giro di spirito penetrante ha condotte fra loro le arti a maggior perfezione che fra i Taitesi. Insensibilmente i medesimi immaginavano nuove invenzioni, ed introducevano l' attività fin nei piaceri, che ravvivano coll' allegria.

Il loro carattere contento non si alterava sotto una costituzione politica apparentemente poco favorevole alla libertà. Non occorre però andare a cercare tanto lungi un simil fenomeno; perocchè una delle nazioni le meno libere dell' Europa è riputata la più allegra, e la più brillante dell' Universo. Convien nondimeno confessare; che il Re di Tonga-Tabboo pareva che nulla esigesse da loro che gli privasse dei primi bisogni della natura, e che avesse potuto rendergli miserabili.

Chechè ne sia, sembrava cosa sicura, che il loro governo politico e religioso, per quanto almeno potemmo giudicarne dalla somiglianza d' esso con quello di Taiti, derivasse da un' origine comune; forse dalla madre-patria d' onde quelle colonie ebbero origine. Tali idee primitive condussero in seguito usi, ed opinioni differenti secondo o i capriccj dei popoli, o le circostanze

Cook. nelle quali queste si trovavano. L'affinità fra i loro linguaggi n'è una prova anche più decisiva; la maggior parte di ciò ch'è necessario alla vita, i membri del corpo, in somma le idee le più semplici e le più universali si esprimevano cogli stessi termini così nelle isole della Società, come in quelle degli Amici. Non si rinveniva nel dialetto di Tonga-Tobboo la sonora armonia ch'era in quello di Taiti, a motivo che gli abitanti della prima isola avevano adottate le lettere F, K, ed S; talchè il loro linguaggio era più pieno di consonanti. Questa durezza però era compensata dall'uso frequente delle liquide L, M, N, delle vocali E ed I, e da una specie di tuono cantante, che i medesimi conservavano anche nei discorsi familiari.

Mentre le navi scioglievano le gomone, io andai in terra (soggiunge il Signor Cook), insieme col Capitano Furneaux e col Signor Forster, per corrispondere colle nostre liberalità al dono fattoci dal Re subito dopo il nostro arrivo. Nello sbarcare, trovammo Attago, a cui domandai notizie del Monarca. Ei, dopo averci risposto, intraprese a servirci di guida; ma non so se ingannò intorno alla persona che cercavamo, o se ignorava dov'ella fosse, è certo, che ci fece prendere una cattiva strada. Fatti alcuni passi, ei si fermò; e dopo un breve discorso fatto da lui

ad un altro nazionale, tornammo indietro: ma *Cook* comparve ben presto il Re col suo seguito. Attago, nel vederlo avvicinarsi, sedè sotto un albero, pregandoci a fare lo stesso. Il Re sedè anch'egli sopra un poggetto circa dodici o quindici verghe da noi lontano; e ci guardammo gli uni gli altri per alquanti minuti. Io aspettava che Attago ci guidasse presso del Principe; ma siccom'egli non si alzava, così il Capitano Furneaux ed io andammo a salutare il Monarca, e gli si collocammo vicini. Io gli offrii una camicia bianca (che gli misi addosso), alquante verghe di drappo rosso, una pentola di rame, una sega, due grossi chiodi, tre specchj, una dozzina di medaglie, e più filze di grani di vetro. Il di lui aspetto e contegno sembravano sempre d'uno stupido, che non conosceva, o non gradiva ciò che facevamo. Tenendo le braccia immobili ed appese alle spalle, ei non le alzò anche quando gli posimo la camicia. Gli dissi colle parole e coi cen-
ni che partivano dall' isola, senza che ne avesse avuta risposta nè sopra tal articolo, nè sopra altri. Gli restai sempre al fianco, a fine d'osservarne le azioni. Ei entrò ben presto in discorso con Attago, e con una vecchia da me creduta la di lui madre. Nulla compresi di tal discorso: ma lo viddi ridere, malgrado la sua gravità posticcia, perchè nulla mai ho osservato di simile. Egli non

Cook. poteva seguire in ciò il suo carattere (qualora almeno non fosse stato idiota); à motivo che e quelli isolani, e gli altri da noi veduti poco prima erano d' un carattere molto leggiero; di più egli era giovane. Finalmente si alzò, e si ritirò, accompagnato dalla sua madre, e da due o tre altre persone.

Cercammo invano acqua dolce nell' isola. Il padrone, inviato verso l'Est ad osservare la baja Maria, e le basse isole che riparano quel seno, ne trovò la posizione tale quale è disegnata nelle Carte di Tasman, navigatore esattissimo; e sopra l'una d'esse, in cui sbarcò, vidde un prodigioso numero di serpenti d'acqua picchiettati, e colle code schiacciate, che non fanno verun male, e che il sistema di Linneo distingue sotto il nome di *Colubri Latì caudati*.

Le nostre ricerche di storia naturale non furono inutili in Amsterdam. Quest' isola ci procurò molte nuove piante, fra le altre, una nuova specie di scorza di *chinchina* amara, forse efficace quanto quella del Perù, e molti uccelli fin allora non conosciuti. Ne comprammo alcuni vivi, soprattutto *parrots* e piccioni; gli abitanti sembravano uccellatori d'abilità. Non conobbero però, che i piccioni, molti dei quali eran portati sopra i bastoni ad uncino, fossero impronte di distinzione, sebbene Schouten

pensi così dell' isola d' Horn, dove regna l' uso Cook medesimo.

Nell' levarsi il canape dell' ancora di terra, si ruppe nel mezzo della sua lunghezza, per essere stato roso dagli scogli. Quest' accidente ce ne fece perdere una metà, come altresì l' ancora, ch' era per quaranta braccia senz' alcun segnale. Il secondo canape patì anche molto a motivo degli scogli, dal che si può formar il giudizio intorno a quell' ancoraggio. Ne uscimmo nel dì 8 d' Ottobre del 1773; ma essendo i nostri ponti carichi di frutta, andammo di borina al di sotto dell' isola, finchè non gli ebbimo sgombrati. Mi procurai in quell' isola circa 150 piccoli majali, due terzi più di polli, ignami, e quanti banani e noci di cocchi capireno nei legni. Se il nostro soggiorno fosse stato più lungo, ne avrei certamente comprati più, lo che prova la fertilità del suolo.

Tasman scuoprì, il primo, tali isole nel 1642-3, e le chiamò Amsterdam e Middelburg; ma gli abitanti chiamano, la prima Ton-ga-ta-boo, e l'altra Ea-too-wée. Le medesime sono situate nei 21 gradi 19 minuti, e 21 gradi 3 minuti di latitudine Sud; e secondo le osservazioni fatte sopra la faccia dei luoghi, fra i 174 gradi 40 minuti, e 175 gradi 15 minuti di longitudine Ouest.

Cook · middelburg, o Eaoo.wée, la più Meridionale, ha circa dieci leghe di giro, ed un'altezza bastante per essere scoperta in distanza di dodici leghe. La più gran parte dei littorali, soprattutto verso il Sud-Ouest e Nord-Ouest, è ricoperta di piantagioni; ma le terre interne sono poco coltivate, sebbene attissime ad esserle. Tali campagne incolte accrescono nondimeno la bellezza del paese, vedendovisi una dilettevole mescolanza di cocchi e d'altri alberi, di prati rivestiti d'una folta erba; quà e là piantagioni, e viali che conducono in ciascuna parte dell'isola, tutto in un tanto bel disordine, che l'occhio si compiace di riposarsi sopra tali punti di vista.

L'ancoraggio, da me detto la *Rada Inglese* a motivo che la *Risoluzione* e l'*Avventura* vi furono le prime, giace verso il Nord-Ouest, nei 12 gradi 20 minuti 30 secondi di latitudine Sud. La riva è d'una sabbia grossa, che si estende per due miglia, e collo scandaglio vi si rinvencono da vent'uno fin a quaranta braccia d'acqua. Il piccolo porto, che si vede innanzi, presenta uno sbarco comodo ai battelli, in tutti i tempi della marea, la quale, in quell'isola, come nelle altre, si solleva fin a quattro o cinque piedi, e nei novilunj e plenilunj è alta circa le sette ore. Tonga-Taboo ha la figura d'un triangolo isoscele: i lati più lunghi sono di sette leghe; i più

corti, di quattro. Situata, presso a poco, nella *Cook* direzione d'Est-Sud-Est e d'Ouest-Nord-Ouest, è quasi per tutto d'un'altezza eguale, alquanto bassa, e si erge dai sessanta fin agli ottanta piedi al di sopra del livello del mare. Un ricinto di scogli di corallo, che si estende per circa 100 braccia fuori della costa, pone Eaoo - wée, al coperto dal mare; la forza delle onde s'infrange sopra questo scoglio prima ch'esse giungano a terra. Tal'è in qualche maniera la posizione di tutte le isole del Tropico da me conosciute in quel mare; così la natura le ha sottratte alle usurpazioni delle onde, sebbene, per la maggior parte, non sieno se non punti in paragone col vasto oceano. La rada Van-Diemen, dove ci ancorammo, è al di sotto della punta Nord-Ouest fra la punta la più Settentrionale e la più Occidentale. Al di fuori di questa rada si trova un recinto di scogli, che corre Nord-Ouest quarta Ouest, sopra cui batte continuamente il mare. Il banco non si estende per più di tre tratti di gomona dalla costa; ed al di là la profondità dell'acqua è immisurabile. La perdita d'un'ancora, ed i danni sofferti dai nostri canapi provano chiaramente che il fondo non è dei migliori.

Nella parte Orientale della punta Nord dell'isola (secondo la relazione del Signor Gilbert

Cook. che l'ha esaminata) si trova un seno serrato, d'un miglio o più d'estensione, con sette, otto, e dieci braccia d'acqua, sopra un fondo di pulita sabbia. Il canale per cui entrammo ed uscimmo, e molto vicino alla punta, e dà tre sole braccia d'acqua; ma si crede, che più oltre verso il Nord-Est se ne trovi un altro più profondo, che noi non ebbero il tempo di visitare. Per esaminarne in minuto le diverse parti, sarebbe bisognato perdere un tempo prezioso, perocchè vi si vede un gran numero d'isolette, e di catene di scogli che si prolungano verso il Nord-Est dell'isola, e dimostrano d'estendersi più di quanto più giungere la vita. Amstardam è tutta piena di piantagioni: la natura vi fa pompa dei suoi più ricchi tesori; tali sono gli alberi di pane, i cocchi, i platani, i banani, i *shaddecks*, gl'ignami ed alcune altre radiche, le canne di zucchero, ed un frutto simile alla pesca-noce, detto, dagl'isolani *Figheha*, e dai Taitesi *Abuya*. In una parola, vi si contano la maggior parte delle produzioni delle isole della Società, e molte particolari alle due delle quali si tratta. Io probabilmente accrebbei la quantità dei loro vegetabili coll'avervi lasciati tutti i semi dei nostri orti, dei legumi ec. Non era la stagione dei frutti di pane, come non lo era nelle altre iso-

le: non era il tempo delle radici e dei shad-Cook. decks, nè potemmo procurarci di questi ultimi se non in Middelburg.

Le produzioni e la cultura in Middelburg sono le stesse che in Amsterdam, colla differenza, che la prima è coltivata in parte, e l'altra lo è interamente. Le strade ed i viali necessarj ai viaggiatori sono formati in una così giudiziosa maniera, che danno una libera e comoda comunicazione fra le diverse parti dell' isola. Non si vedono nè borghi, nè villaggj; le case sono, per la maggior parte, erette nelle piantagioni, senz' altr' ordine, che quello prescritto dalla convenienza. Gli edifizj sono fatti con industria, ma sopra lo stesso piano, che quelli delle altre isole, e degli stessi materiali; vi si osserva soltanto una piccola differenza nella disposizione del legname. Il tavolato è alquanto più alto, e ricoperto di fine e forti stuoje: altre stuoje consimili lo chiudono nella parte del vento; per il dì più è aperta si vede innanzi alla maggior parte di tali abitazioni un terreno circondato da alberi, o da arboscelli fioriti, i quali imbalsamavano l'aria, che vi si respira, vasi di legno, conchiglie di noci di cocchi, cuscini di legno in forma di scabelli a quattro piedi, formano i mobili di loro uso. Il vestimento, che i medesimi portano, ed una semplice stuoja servono loro di letto. Com-

Cook. prammo due, o tre vasi di terra, i soli che avevamo veduti presso di loro, il primo dei quali si somigliava ad una bomba, ed era traforato nei due opposti lati, il secondo, ed il terzo non differivano dai nostri; questi contenevano cinque, o sei pinte, ed erano stati al fuoco. Io credo che fossero stati fabbricati in qualche altra isola, perocchè non ve ne osservammo altri. Non si può supporre, che vi fossero stati lasciati dall' equipaggio di *Tasman*, atteso che vasi tanto fragili non si sarebbero conservati interi per un così lungo tempo.

I majali ed i polli sono i soli animali domestici, che vi trovammo. I majali furono della specie di quelli delle altre isole di quel mare; ma i polli erano migliori, grossi quanto i più belli, che abbiamo nell'Europa, e di carne almeno egualmente buona. Non vi viddimo verun cane; e mi figuro, che tal quadrupede non fosse conosciuto dai nazionali, i quali desideravano ardentemente quelli che avevamo sopra le navi. Diedi al mio amico *Attago* un maschio ed una femmina, che aveva avuti, il primo nella Nuova-Zelanda, e la seconda in *Uliétéa*. Essi chiamavano i cani *Korées*, o *Goorées* come nella Nuova-Zelanda, lo che prova, che i medesimi non erano loro assolutamente incogniti. Immagino, che non vi fossero topi; ed ad eccezione delle lucertole, non

vi osservammo altro quadrupede selvatico. Gli *Cook*. uccelli di terra erano i piccioni, le tortore, i *parrots*, i pappagalli, le civette, le gallinelle di penne turchine, diversi uccelletti, e grossi pipistrelli in gran copia. Noi conoscevamo poco le produzioni del mare; ma si può ragionevolmente supporre, ch' esso vi somministrasse gli stessi pesci, che alle altre isole. Gli arnesi della pesca vi erano altresì gli stessi, cioè ami di madreperla, delle punte a due, o tre branchi, e reti di maglie d' un filo finissimo, lavorate esattamente come le nostre. Ma la loro industria risaltava maggiormente nelle piroghe, le quali, attesa la pulitezza, e la delicatezza del lavoro, superavano tutte quelle cadute sotto i nostri occhj. Erano esse composte di differenti pezzi uniti insieme mercè una fasciatura in una tanto perfetta maniera, che si rendeva difficile scuoprirne al di fuori le commissure. Tutt' i legami eran al di dentro, e passavano nelle intaccature, o dietro i pezzi preparati a tal oggetto sopra gli orli, e nelle estremità delle tavole, che formavano il naviglio.

Gli strumenti erano di pietra, d' osso, e di conchiglie come nelle altre isole; e quando se n' esaminavano i lavori, l' industria, e la pazienza degli artefici destavano ammirazione. Questi, sebbene conoscessero poco l' utilità del ferro, pre-

Cook ferivano i chiodi ai grani di vetro, ed alle altre bagattelle; ed alcuni, ma in piccol numero davano un majale per un grosso chiodo, o per un' accetta. Gli abiti vecchj, le camicie, i pezzi di drappi dell' Europa avevano però agli occhj della moltitudine più prezzo dei migliori strumenti di taglio, che potevamo offrirle; talchè vi lasciammo poche accette oltre a quelle date in dono. Valutandosi per altro i chiodi barattati dagli uffiziali e dagli equipaggj delle due navi colle curiosità del paese, e quelli impiegati nel pagare i comestibili, dovettero restarvene più di 500 libbre. Noi non vi trovammo altro pezzo di ferro, che un piccolo chiodo di cui era stato fatto una piccola lesina.

Gli uomini, e le femmine avevano la stessa statura che gli Europei, ed una tinta d' un leggiero color di rame, più eguale che negli abitanti di Taiti e delle isole della società. Alcuni dei nostri pretendevano, che gl' isolani di Middelburg, e d' Amsterdam fossero più belli dei Taitesi; ma i più sostenevano il contrario, ed io concorreva nel sentimento di questi ultimi. Checchè ne sia, essi hanno una taglia ben formata, lineamenti regolari; e sono vivaci, gaj, e pieni di spirito. Non viddi altre donne tanto allegre: elleno venivano a cianciare accanto a noi senza il minimo invito; e quando dimostravamo d'ascol-

tarle, non si davan pensiero se intendevamo, ciò Cook che dicevano. In generale, sembravan modeste, sebbene molte fossero oltremodo libertine; e siccome sopra le navi si trovavan persone tuttavia infette dal mal venereo, così io presi tutte le precauzioni possibili perchè l'isola non potesse rimproverarci d'averle arrecato tal veleno. I nazionali manifestarono in tutte le circostanze una grand' inclinazione al furto, e vi avevano quasi la stessa abilità che i ladri di Taïti.

I loro capelli erano comunemente neri, e soprattutto quelli delle femmine, sebbene ne avessimo veduti di diversi colori sopra una medesima testa, a motivo che essi vi pongono una polvere, che gli tinge bianchi, rossi, e turchini. I due sessi gli portano corti (non viddi se non due eccezioni di tal uso); e per la maggior parte, gli rialzano con un pettine. Quelli dei giovinetti sono per ordinario quasi rasati, ad eccezioni di tre ciuffi che loro si lasciano l'uno sopra la testa, e due accanto ai due orecchj. Gli uomini si tagliano, o si radono la barba; operazione, che si fa con due conchiglie. I medesimi hanno buoni denti fin all'età inoltrata. L'uso di *tatoarsi*, o di traforarsi la pelle, è universale: gli uomini sono *tatoati* dalla metà della coscia fin al di sopra delle anche; ma le femmine lo sono, ed anche leggiermente, nelle braccia, e nelle dita.

Cook. Il vestimento dei due sessi consiste in una pezza di drappo, o di stuoja, che ravvolta intorno alla cintura, scende sotto il ginocchio. Dalla cintura in su gli uomini, e le femmine sono comunemente nudi, e sembra che si ungano ogni mattina quella parte del corpo. Il mio amico Attego mai non mancava di farlo; ma non so dire se a mio riguardo, o per uniformarsi all'uso. Credo però che lo facesse a quest' ultimo oggetto, a motivo che ne vidi altri che si ungevano al pari d'esso.

Gli ornamenti comuni ai due sessi sono certi amuleti, collane, e braccialetti d'osso, di conchiglie, di madreperla, di scaglie di testuggine ec. Le femmine portano anche nelle dita anelli di scaglia molto ben fatti, e negli orecchj cilindri della stessa materia, grossi quanto una piccola penna; sebbene abbiano tutte gli orecchj forati, in generale hanno pochi pendenti. Si ornano anche talvolta con un grembiale fatto delle fibre esteriori del guscio della noce di cocco, che sparso d'un certo numero di piccoli pezzi di drappi uniti insieme, ed formanti stelle, mezzelune, quadrati, guarnito di conchiglie, e ricoperto di penne rosse, produce nel suo tutto un piacevol effetto. Fabbricano gli stessi drappi, e nella stessa guisa, che si fabbricano in Taïti, sebbene non ne abbiano di tante differenti specie,

nè tanto fini. Il loro metodo per altro d'invernare li rende più durevoli, e capaci di resistere per qualche tempo alla pioggia; avvantaggio che manca a quelli di Taïti. Gli tingono neri-oscuri, porporini, gialli, e rossi; e prendono i loro colori dai vegetabili. Fanno diverse stuoje, alcune di bellissima tessitura, delle quali comunemente si vestono; ed altre più grossolane e più dure, che servono loro di letto, di véle per le piroghe ec. Fra i loro mobili utili, convien annoverare i panieri, gli uni della medesima materia, che le stuoje, gli altri di fibre intrecciate di noci di cocco; questi si consumano poco, e sono molto belli, ordinariamente di più colori, e guarniti di conchiglie, o d'ossa. Dai loro lavori si rileva, ch' essi hanno gusto per il disegno, e ch' eseguiscano tutto ciò, che intraprendono.

Non so come quei popoli si divertano nel loro ozio, perocchè viddimo pochi divertimenti in quelle isole. Le femmine si sollevano sovente con canzoni molto piacevoli, misurando la cadenza col fare, come si é detto, battere le proprie dita. Dopo diverse osservazioni particolari, conclusimo che le loro voci e la loro musica erano molto armoniose, e le loro note occupavano una grande estensione. Non vi vidi se non due strumenti musicali, cioè, un gran flauto di *bambous* ch'essi suonavano col naso come i Taitesi, ma a quattro

Cook, fori, mentre quello di questi ultimi era a due soli; ed un altro composto di dieci o undici canne, di lunghezza ineguale, l'una attacco all'altra come il flauto dorico degli Antichi: l'estremità aperta di tutte queste canne, in cui i medesimi soffiavano colla bocca, era in altezza eguale, o sopra la stessa linea. Avevano altresì alcuni tamburi, paragonabili ragionevolmente ad un tronco d'albero incavato. Quello esaminato da me aveva cinque o sei pollici di lunghezza, e trenta di circonferenza; dall'una all'altra estremità vi era esteriormente una fissura larga circa tre pollici, per la quale n'era stata incavata la parte interna. Gl'Indiani battevano sopra il lato di questo tronco con due bacchette, e producevano un rumore sordo, e tanto musicale quanto quello d'una botte vuota.

Il metodo comune di salutare è di toccare, o di strofinare col proprio naso quello della persona che s'incontra, come nella Nuova Zelanda. Gl'isolani spiegano una bandiera bianca, in segno di pace, riguardo ai forastieri: ma quelli, fra loro, che vennero i primi sopra le navi, arrecarono alcune piante di pepe; e prima di salirvi, ce le mandarono, in pegno anche più solenne di benevolenza. La loro franchezza, quando vi furono montati; e quando ci riceverono in terra, mi fa credere che la pace di cui essi godono non è tur-

bata da timori nè esteri, nè domestici. Contut-Goorà, cioè hanno armi formidabili; clave, e picche d'un legno durissimo, archi, e dardi. La forma delle clave; lunghe da tre fin cinque piedi, varia molto. Gli archi ed i dardi assai cattivi sono, i primi debolissimi, ed i secondi d'una debil canna colla punta guarnita d'un legno duro. Alcune delle picche hanno più barbe, e devono aprire pericolose ferite.

Quei popoli hanno un uso singolare; si pongono sopra la testa tutto ciò che loro si dà, lo che fu da noi riguardato come una maniera di ringraziare. Si esercitano in tal'urbanità fin dall'infanzia; perocchè quando offrivamo qualche cosa ai fanciulli, la madre alzava loro le mani sopra la testa. Essi praticavano lo stesso uso nel fare i baratti con noi; portavano sempre sopra la testa tutto ciò che loro vendevamo come lo avessimo loro dato per nulla. Talora esaminavano le nostre merci, e non trovandole di loro gusto, le restituivano; ma quando se le ponevano in testa, il contratto era irrevocabilmente concluso. Spesso le femmine mi prendevano la mano, la baciavano, e la sollevavano sopra la loro testa. Di ciò segue, che un tal uso, detto *fagafatée*; ha, secondo le circostanze differenti oggetti, ma ch'è sempre un segno di pulitezza.

Avevamo osservato che alle maggior parte de-

Cook. gli uomini e delle femmine mancava un dito, piccolo, e sovente due. Questa mutilazione era comune a tutti i gradi, a tutte l'età, a tutti i sessi: in oltre, non ha luogo in un determinato tempo della vita, avendo io veduta farla a giovani, a vecchj ec. ed ad eccezione d'alcuni fanciullini, vi eran pochissimi isolani colle mani intere. Essa nondimeno è più universale nei vecchj che nei giovani; almeno ognuno dei nostri fece questa osservazione, sebbene il Signor Wales avesse un giorno incontrato un uomo d'età molto inoltrata, a cui non mancava verun dito. Or siccome era stato tagliato il dito mignolo ai fanciulli che correvan nudi, così domandammo la causa di tal mutilazione. Le nostre interrogazioni nel principio furono inutili; ma seppimo in appresso ch'essa si faceva nella morte dei congiunti, e degli amici, come presso gli Ottentotti, i *Guarani* del Paraguay, ed i Californj.

Non vi vidi nè ammalati, nè zoppi, nè storpiati: ma tutti sembravano sani, robusti, e vigorosi; prova della bontà del clima che abitavano.

Ho parlato sovente d'un Re, lo che suppone che il governo era amministrato da una sola persona, sebbene io non ne sia assolutamente sicuro. Ci fu indicato l'uomo ch'era riputato il solo padrone; e non avevamo alcuna ragione di dubitarne. Questa circostanza, e molte altre danno

luogo di credere che il governo si somigli molto a quello di Taiti, cioè, che vi sia un Re, o Capo Supremo, detto *Areeké*, il quale abbia sotto di se alcuni Capi, o Governatori, che sono forse i soli proprietarj di certi distretti, e che sono rispettosamente ubbiditi dal popolo. Osservai una terza classe di Capi, che godono d'una grand'autorità sopra il popolo; ed il mio amico Attago era uno di questi ultimi. Io mi figuro, che tutte le terre di Tongataboo appartenghino in proprietà ad alcuni particolari; e che vi sia, come in Taiti, una classe di servi, o di schiavi, che non ne hanno veruna. Sarebbe irragionevole la supposizione, che tutto fosse comune in un paese tanto ben coltivato quanto quello di cui parliamo. Essendo l'interesse la principal molle dell'industria, pochi si darebbero la pena di coltivare e di piantare, se non isperassero di cogliere il frutto delle loro fatiche. Vidi sovente truppe di sei, d'otto, e di dieci isolani portare al mercato frutta ec. per venderli, sotto la direzione d'un uomo, o d'una donna: non si faceva alcun baratto senza il consenso di tal persona, che riceveva tutto ciò che noi davamo in pagamento; prova che tutto apparteneva a lei, e che gli altri n'erano solamente servi. Sebbene la natura avesse profuse le sue ricchezze in quelle isole, si può dire, che gli abitanti si guadagnano il pane col sudore

Cook della loro fronte . Il grado di perfezione , a cui hanno ridotta la cultura , dev'esser loro costato immense fatiche ; ma essi ne son oggi ben ricompensati dalle ricche produzioni , che la nazione sembra dividere . Niuno manca del necessario ai primi bisogni della vita ; e si leggono espressi sopra tutti i volti la gioja ed il contento . In fatti , tutte le classi del popolo godono dei comodi della libertà , possono soddisfare ai bisogni che provano , e vivono sotto un clima , in cui non regna nè caldo nè freddo eccessivo . Se la natura ha loro negata qualche cosa , questa è l'acqua dolce , la quale essendo chiusa nelle viscere della terra , essi sono obbligati a scavare molto profondamente per averne . In Amsterdam non viddimo se non un solo pozzo , ed un sol fiumicello d'acqua corrente . In Middelburg non viddimo acqua fuorchè nei vasi degl'isolani ; e siccom'essa era dolce e fresca , così i medesimi l'avevano sicuramente attinta nell'isola , e senza dubbio presso le abitazioni .

Conosciamo tanto poco la loro religione , che oso appena parlarne . Le fabbriche , dette *A-fiatouca* vi hanno certamente qualche relazione . Molti dei nostri gli riputarono semplici cimiteri : ma io posso assicurare per esperienza , che quegli sono luoghi , dove gl'isolani , rivestiti d'una funzione speciale , pronunziano arringhe studiate , che

io, come ho già detto, riputai preghiere; quindi Cook. inclino a credere che i luoghi medesimi sienotutto insieme tempj e cimiteri, come in Taiti, o come nell'Europa. Non istimo però, che le grossolane statue da noi vedutevi sieno idoli; tanto più che il Signor Wales mi assicurò che gl'isolani lo impegnarono a tirare una moschettata sopra una d'esse, che appostarono nel mezzo d'un campo.

Una circostanza ci fece conoscere, che i nazionali, per uno o per un altro motivo, si portano sovente a questi *A-fatoncas*: sebbene il grande spazio innanzi a tali edifizj fosse tapezzato d'erbe, le medesime vi eran cortissime. Non pareva che fossero state tagliate; ma mi parve, che col sedervisi, o col calpestare, si fosse ad esse impedito di crescere.

Sarebbe irragionevole supporre, che in quattro o cinque giorni avessimo acquistate nozioni esatte della loro polizia civile e religiosa, soprattutto intendendone poco il linguaggio. I due isolani, ch'eran sopra le navi, da principio nulla poterono comprenderne; ma conversando con loro, trovarono che la lingua n'era quasi la stessa che quella di Taiti; e delle isole della Società. I dialetti non ne sono più differenti di quelli delle provincie Settentrionali e Meridionali dell'Inghilterra.

Cook. Nel dì 7 d'Ottobre, lasciando le isole del Tropico, c'indirizzamo per la seconda volta verso la Nuova Zelanda. In quattro mesi, da che eravamo partiti da quest'isola avevamo percorse nelle latitudini medie, e nel centro dell'inverno il mare del Sud: esaminato uno spazio di più di 40 gradi di longitudine fra i Tropici, e rinfrescati gli equipaggi in Taiti, nelle isole della Società, ed in quelle degli amici per trent'un giorni. Le stagioni di continuare le nostre scoperte nelle alte latitudini Meridionali già s'inoltravano, e gli scogli della Nuova-Zelanda dovevano prestarci la seconda volta un asilo lungo quanto le nostre circostanze lo esigevano per preparare le nostre vele ed i nostri attrezzi ad affrontare le tempeste, ed il rigore dei climi agghiacciati.

Oltrepassata la zona torrida, molti stormi d'uccelli marini seguirono i nostri legni, e ci si aggirarono all'intorno sopra le acque. Nel 12 d'Ottobre viddimo un *albatrosso*, che non osando varcare il Tropico, costeggia di là fin al cerchio polare.

Nella notte del giorno seguente passarono presso il bastimento molte *meduse*, che distinsimo dal loro lume fosforico; queste erano talmente luminescenti, che sembrava che nel fondo del mare splendessero stelle più brillanti di quelle del firmamento.

Nel 22, circa le cinque ore della mattina, eb- *Cook*
bimo in vista la Nuova-Zelanda, che si estende-
va dal N. O quarta Nall' O. S. O. Verso il mezzo-
giorno, il Capo Table ci restava nell'Ouest, in
distanza d'otto o di dieci leghe. Io aveva un
gran desiderio (dice il Signor Cook) d'aprirmi
qualche comunicazione cogli abitanti di questa
parte dell'Isola per quanto più lungi mi fosse sta-
to possibile, cioè, in vicinanza delle baje di Po-
vertà e di Tologa, i quali credeva più civilizzati
di quelli intorno allo stretto della Regina Car-
lotta. Voleva loro dare majali, galline, grani,
radiche ec. delle quali mi era provveduto.

Le spiagge sono bianche ed erte nella parte
del mare; e scuoprìmo, che le capanne e le
fortezze dei nazionali erano simili ai nidi delle
aquile, piantate sopra la cima degli scogli. Vid-
dimo sopra il lido i nazionali, i quali però non
intrapresero a nuotare per avvicinarsi. Frat-
tanto giunsimo sotto Porto-Land, dove restammo
per qualche tempo alla cappa, affinchè gl'Indiani
avessero potuto accostarsi al nostro naviglio, e l'
Avventura ci avesse raggiunti. Si scuoprivano
sopra Porto-Land molti isolani: ma non pareva
che si movessero; e vero che allora l'impeto del
vento non lo avrebbe loro permesso. Subito che
ci riunimmo coll' Avventura, veleggiammo verso
il Capo Kidnapers, che oltrepassammo nelle cin-

Cook. que ore della mattina; e continuammo a costeggiare il lido fin alle nove. Non essendo più di tre leghe lungi da Black-Héad, se ne distaccarono alcune piroghe: io mi posi alla cappa, a fine di dare alle medesime il tempo d'arrivarmi; ma diedi il segno all'Avventura di non interrompere il suo cammino, non volendo perdere se non pochi momenti con esse.

La prima piroga non era montata se non da' pescatori, che ci venderono in baratto di drappi e di chiodi una quantità di pesce. Nella seconda si trovavano due Indiani, che il loro vestimento e contegno ci fecero credere due Capi. Noi gl'indussimo a salire sopra il ponte, col presentar loro chiodi, ed altri generi. Essi cercarono i primi con una premura la quale dimostrava troppo chiaramente che non si poteva offrir loro null'altro di più prezioso. Diedi a quello dei due che mi parve il più distinto i majali, le galline, i semi e le radiche. Credo che da principio ei non si figurasse che volessi lasciarglieli; perocchè vi fece poca attenzione finattanto che più non dubitò che tutto era suo. La cosa più singolare fu, che non dimostrò tanto trasporto a tal dono quanto ne dimostrò quando gli offersi un grosso chiodo. Osservai per altro, che nell'allontanarsi, egli esaminava con piacere i majali e le galline che aveva ricevuti. Poneva questi animali

l'uno accanto all'altro, ed invigilava che non gli *Cook*, fossero tolti. Mi promise di non ucciderne alcuno; e s'ei mantenne la sua parola, e n'ebbe cura, ne sarà stata ben presto popolata tutta l'isola: perocchè gli lasciai due scrofe, due verri, quattro galline, e due galli. I semi erano di quelli che sarebber potuti riuscire della più grand' utilità, cioè, di formento, di fave, di fagiuoli di Francia, di piselli, di cavoli, di grosse rape, di cipolle, di carote, di pastinache, d'ignami ec.

Quelli isolani non si erano scordati dell'*Endeavour*; perocchè le prime loro parole furono *Ma-taou no te pow pow* (noi abbiamo timore dei cannoni). Siccome sapevano ciò ch'era accaduto nel Capo Kidnappers nel mio primo viaggio, così conoscevano per esperienza gli effetti terribili di tali micidiali strumenti.

L'uno dei due Indiani era di bassa statura e d'età mezzana, aveva un vestito elegante di lino della Nuova-Zelanda, d'una forma nuova ai nostri occhj. I di lui capelli, disposti secondo l'ultima moda del paese, erano legati nell'alto della testa, unti d'olio, e guarniti di penne bianche. Gli pendeva da ciascun orecchio un pezzo di pelle d'albatrosso ricoperta della sua peluria bianca; e gli si vedeva il volto picchiettato in linee curve e spirali.

Cook. Avendo egli osservato, che il Capitano Cook prendeva i chiodi che gli dava dall'una delle aperture dell'argana, dove il di lui Segretario gli aveva posti, girò tutta l'argana medesima; e ne visitò tutti gli angoli, come per vedere se ve n' erano rimasti, lo che prova quanto quei popoli stimano gli arnesi di ferro dopo il primo viaggio dell'*Endeavour*; perocchè in tempo di questa prima spedizione volevano appena ricevergli.

Il nostro isolano di Bolabola Edideo, che non intese subito, come Tupia, la lingua degli Zelandesi, udendo da noi, che quel popolo non aveva nè noci di cocchi, nè ignami, andò a cercarne per offrirgli al Capo; ma quando gli assicurammo, che il clima non era favorevole alla cultura delle palme, gli presentò i soli ignami, facendogli comprendere nel medesimo tempo con un'arringa tutto il prezzo dei majali, dei volatili, e dei semi ec. che gli erano da noi stati dati. Dopo che il nostro compagno di viaggio ebbe parlato, lo Zelandese, per gratitudine ci lasciò la sua accetta di guerra affatto nuova; la cui testa, bene sculta, era ornata di penne rosse di *parrots*, e di peli bianchi di cane.

I due Indiani, prima di partire, ci diedero lo spettacolo d'un *beiva*, o di ballo guerriero. Batterono il piede in terra, imbrandirono le loro corte clava, e le loro picche; e fecero più con-

torsioni di volto, tirando la lingua, e muggendo *Cook*: in una spaventevol maniera.

Avendo noi forzate le vele verso il Sud, nel dì 22, scuoprimmo il Capo Turn-Again; e nel giorno seguente il Capo Palliser, ch'è la punta Settentrionale d' *Eaheinomauwée*. I venti e le tempeste furono tanto continui e terribili, che ci riuscì impossibile approdarvi prima del 2 di Novembre. In quest'intervallo l'Avventura raggiunse la Risoluzione; ma poco dopo deviò un'altra volta, e più non si rivede. Il Signor Forster descrive quì la situazione in cui si trovò l'equipaggio durante tal procella.

Sebbene fossimo al di sotto d'una costa elevata e piena di montagne, pure le onde vi s'innalzavano straordinariamente, e vi si prolungavano in una gran distanza. La violenza dei reffoli le dispergeva in vapori, che oscuravano per tutto la superficie del mare; e siccome il sole brillava in un cielo senza nuvole, così la spuma bianca abbagliava gli occhj. Noi erravamo a discrezione degli urti del mare; e ricevevamo sovente grossi cavalloni, che cadevano con una sorprendente celerità sopra i ponti, e distruggevano tutto ciò che incontravano. Le scosse continue alle quali soggiaceva il bastimento, non solo rallentavano i cordami e tutti gli arnesi, ma anche disordinavano quanto in esso si trovava, in maniera che al-

Cook tro non si vedeva che una scena generale d'imbarazzo, e di confusione. In uno di questi enormi moti la cassa d'armi collocata sopra il castello di poppa, fu rimossa dal suo posto; e se non fosse stata ritenuta dalle griglie intorno al bordo, sarebbe caduta sottovento nel mare. Il Signor Hood, uno dei Vo'ontarj, che vi si trovò davanti, si salvò per caso; abbassandosi allorchè la vidde staccarsi, e non soffrì veruna contusione, perchè ebbe la destrezza di collocarsi nell'ango'o che formò la cassa colle griglie. Il disordine degli elementi non allontanò da noi gli uccelli. Una *coccaletta* nera svolazzava sopra la superficie agitata dal mare; e rompeva la forza delle acque, esponendosi alle loro azioni. L'aspetto dell'Oceano era allora fiero e terribile: ora nella cima d'una grossa onda contemplavamo una vasta estensione, assolcata da un infinito numero di profondi canali: ora l'onda ci s'infrangeva improvvisamente al fianco con una nuova montagna, che colla spumosa e minaccevol fronte stava per inghiottirci. La notte moltiplicò gli orrori soprattutto per quelli che non eran' avvezzi al mare fin dall'infanzia. Furono levati dalla camera le invetrate, e poste, in vece d'esse, le imposte per ovviare alla forza delle acque quando si fosse fatto girare il naviglio. Questa operazione pose in moto uno scorpione che si era nascosto nel fondo d'una fessu-

ra, e ch'era probabilmente stato portato sopra il *Cook*.
legno insieme coi frutti da noi presi nelle isole :
Il nostro amico Edideo ci assicurò che il medesimo non ci avrebbe fatto alcun male; ma ci atterriva la sola sua figura. L'acquariempiva la coperta in tutti i luoghi, mentre il muggito spaventevole del mare, e gli scoppi ed i moti del bastimento non ci permettevano di riposare. Quelle, che distruggevano affatto la nostra tranquillità, erano le voci dei marinaj, che più forti dei venti ed del mare infuriato, vomitavano imprecazioni orribili. Niuno si può figurare le bizzarre esecrazioni ch'essi inventavano nel loro furore. Assueffatti sin dalla prima età ai pericoli, l'immagine della morte non ne arrestava le bestemmie. Io nulla conosco che possa esser paragonato coll'energia delle loro esecrazioni, qualora non lo sia quella d'Arnolfo in *Tristano Shandy*.

Nel secondo giorno di Novembre, si giunse finalmente nella riva d'Eaheinomauwée. Il Capitano Cook avendo scoperto sopra la costa Orientale del Capo Teerawhite un nuovo passaggio da esso non osservato nel 1770, risolvè di varcarlo; e gettò l'ancora nella baja che vi si trova sopra l'ingresso.

Le vicinanze di questa baja sono montagne nericie, pelate, molto elevate, e quasi affatto mancanti di boschi, e d'arbusti, e che s'innoltrano

Cook. in lunghe punte nel mare. La baja stessa pareva che penetrasse molt'oltre nelle montagne medesime, lasciando in dubbio, attesa la sua direzione, se la terra in cui è situato il Capo Tierawittèe fosse un'isola separata da Eaheinomauwee. Pure quel miserabil paese era abitato.

Appena gettata l'ancora, giunsero tre piroghe, due delle quali si erano distaccate da una parte del lido, e la terza dall'altra. Non bisognò replicare agl'Indiani le istanze per farne salire tre o quattro sopra il bastimento; e di quanto si presentò loro i più graditi furono i chiodi.

I medesimi avevano vestiti molto sudici e cattivi, che chiamavano *Boghée*, *Boghée*. Il fumo che respirano comunemente nelle anguste loro capanne, ed un ammasso di sozzure che non avevano forse mai lavate dopo la loro nascita nascondeva interamente il colore della loro tinta, e spandeva sopra il loro volto un giallo-nero. La stagione dell'inverno, ch'era presso il suo fine, gli aveva probabilmente costretti a mangiare pesci imputriditi, lo che, unito coll'olio rancido di cui avevano pieni i capelli, gli rendeva puzzolenti in maniera che ci nauseavano anche da lungi. Nel giorno dopo, veleggiammo verso il porto del Vascello, d'ond'eravamo partiti nel dì 7 di Giugno, circa cinque mesi prima, e subito ricevemmo la visita degli abitanti, fra i quali il Signor

Cook ne riconobbe molti da esso veduti nel 1770, Cook, e particolarmente un vecchio, detto *Goubiah*. Ciascuno, dal canto suo, rinovò le conoscenze da esso fatte durante il primo riposo: noi gli chiamammo coi loro nomi, lo che gli rallegrò oltremodo; i medesimi crederono certamente, che conservandone la memoria, c'interessavamo per loro. Il tempo era bello, e l'aria calda relativamente alla stagione; ma gl'Indiani erano tutti ricoperti dei mantelli laceri dei quali si ricuoprono durante l'inverno. Facemmo loro molte domande intorno allo stato di sanità di quelli fra i loro compatrioti che non vedevamo, e che ci erano noti.

Teiratu, il Capo che aveva pronunziata una lunga arringa nel dì 4 di Giugno, era nel numero dei nazionali venuti a visitarci. Ei portava allora certi vestimenti, o per usare il linguaggio delle persone culte era in abito negletto. Più non aveva le stuoje ricamate di pelli di cani: i di lui capelli, rattaccati trascuratamente, in vece d'essere pettinati, erano ricoperti d'un olio fetente; in una parola d'Oratore e di Capo d'una truppa di guerrieri, era egli divenuto un semplice pescatore. Noi stentammo a riconoscerlo sotto tal travestimento; finalmente gli prestammo qualche onore, lo condussimo nella gran camera, e gli diedimo alquanti chiodi. I nostri arnesi di

Cook. ferro, ed i nostri drappi di Taiti parvero a lui ed ai di lui compagni tanto preziosi, che i medesimi risolverono di stabilirsi presso di noi, a fine d'esser i primi a profittare dei vantaggi che loro offriva il nostro commercio, e forse di rubarci tutto ciò che avessero potuto.

Andammo in terra nella mattina e dopo il mezzogiorno; e ci aprimmo il passaggio in mezzo d'un laberinto di liane intrecciate da un in un altro albero. Edideo, ch'era con noi, errò anch'egli in mezzo a quelle dense foreste, e gli arrecò maraviglia un gran numero di differenti uccelli di canto gratissimo e di belle piume. Altri, in quantità prodigiosa, succhiavano i fiori, e qualche volta strappavano lo stelo dei ravani e delle rave in uno dei nostri giardini. Ne uccisimo molti; ed Edideo, che durante la sua vita non aveva giammai maneggiate armi da fuoco, ne uccise anche uno al primo colpo. I sensi dei popoli non civilizzati sono infinitamente migliori dei nostri, indeboliti da molti accidenti. Restammo soprattutto convinti di tal verità in Taiti, dove i nazionali c'indicavano sovente uccelletti nel folto degli alberi, o anitre nel mezzo delle canne, che niuno di noi poteva vedere.

Il tempo, ch'era caldo e piacevole, facilitò le nostre ricerche zoologiche in maniera, che verso la sera riportammo molti uccelli sopra il bastimento.

Andammo ad esaminare le nostre piantagioni; *Cock.* e siccome i semi da noi lasciati erano stati abbandonati alle cure della natura, così gli trovammo in un florido stato.

Sembra che l'inverno sia molto dolce in quella parte della Nuova-Zelanda; perocchè non si gelò a segno di far perire certe piante che fra noi maturano nei mesi di Gennajo e di febbrajo. I ravani ed i navoni avevano già fatte la loro semente: i cavoli e le carote, le cipolle ed il prezzemolo erano in abbondanza ed in buon ordine; ma i piselli e le fave erano affatto periti, e sembrava che fossero stati distrutti dai topi. Le piante indigene non avevano fatti tanti progressi: gli alberi e gli arboscelli incominciavano soltanto a ricuoprirsi di foglie; ma il lino, che i nazionali impiegano nel formare le loro corde, era fiorito, al pari d'alcune altre specie che germogliavan per tempo.

I marinaj rinovarono i loro antichi amori delle Zelandesi. Una, di quelle che profondevano i loro vezzi, aveva lineamenti molto regolari, ed un so che di dolce e di tenero negli occhj. I di lei parenti la offrivano giornalmente in moglie ad un nocchiero amato in una special maniera da quella nazione, attese le buone ed affettuose maniere colle quali la trattava, lo che non manca di muovere gli animi anche dei Selvaggj.

Cook. Toegheera, perocchè tal era il nome della fanciulla, fu fedele al suo marito come se questo fosse stato uno Zelandese, rispingendo fieramente le sollecitazioni degli altri marinaj, dicendo ch'era maritata (*tirra tane*). L'Inglese, malgrado la propria inclinazione per la sua moglie Zelandese, non tentò giammai di condurla sopra il bastimento, conoscendo, che sarebbe stato un inconveniente arrecarci i pidocchj dei quali erano pieni i di lei vestimenti ed i capelli. Andava adunque a vederla in terra, e soltanto di giorno; e le regalava certo biscotto imputritito, che noi avevamo gettato come inutile, ma che a lei molto piaceva. Edideo, nostro Intendente di Bolabola, era talmente avvezzo nella sua patria ad abbandonarsi a tutti i moti della natura, che non esitò a soddisfare ai suoi desiderj, benchè avesse conosciuto che le femmine della Nuova-Zelanda non erano paragonabili con quelle del suo paese. La forza dell'istinto trionfava della di lui delicatezza. Ma deve ciò arreccar maraviglia, mentre i civilizzati Europei gliene davano l'esempio? La di lui condotta verso gli Zelandesi merita elogj. Ei scuoprì ben presto che la loro vita attuale era molto miserabile in paragone con quella degli abitanti delle isole del Tropico; e ne dimostrò sovente pietà, facendo l'enumerazione di tutto ciò che loro mancava. Distribuirà radiche d'ignami:

a quelli che salirono sopra il bastimento nel *Ca- Cook*. po Nero; ed accompagnò sempre il Capitano quando questo andava a piantare, o a seminare un pezzo di terreno in quel paese. Non intendeva abbastanza il loro linguaggio per conversare familiarmente con loro; ma in poco tempo lo imparò meglio di qualunque dei nostri, attesa l'affinità, che correva fra tal linguaggio ed il suo. Il nostro soggiorno nelle isole del Tropic ci aveva per altro reso più intelligibile il dialetto della Nuova-Zelanda; e vedevamo chiaramente che il medesimo si somigliava molto a quello delle isole degli Amici, d'ond'eravamo partiti. Si può quindi congetturare d'onde potè trarre la sua origine un paese situato tanto lungi nel Sud quanto lo è la Nuova-Zelanda.

Nel dì 14 ci portammo nell'osservatorio in terra il Capitano, il mio padre, ed io, coi telescopj, per osservare l'emersione d'uno dei satelliti di Giove. Dopo molte osservazioni fatte in diversi tempi dal nostro dotto instancabil astronomo Signor Wales, la longitudine dello stretto della Regina Carlotta fu trovata di 174 gradi, e 25 minuti Est dal Meridiano di Greenwich.

Nella mattina del 21, vennero dalla costa due piroghe montate da femmine, le quali si dimostrarono molto spaventate intorno alla sorte dei loro mariti, che secondo elleno dissero, eran an-

Cock. dati a combattere . Dalla direzione da queste indicata , argomentammo , che i loro nemici abitavano qualche luogo nella baja dell' Ammiragliato .

Nel giorno seguente, tornando al bastimento, incontrammo sette ovvero otto piroghe , che tornavano dal Nord , e che senza far verun' attenzione a noi , andarono a drittura verso la calanca dell'Indiano ; mentre le altre si avvicinarono al naviglio, con molti vestimenti e con armi di tutte le specie , che ci venderono . In questo secondo ancoraggio non avevamo mai veduti gl' isolani tanto ben vestiti . I loro capelli erano legati nella sommità della testa ; e le loro guance dipinte di rosso . Più allora non dubitammo ch' essi non fossero andati a combattere , come nel dì precedente ci era stato detto dalle loro femmine ; perocchè è loro costume abbigliarsi in tali occasioni nella miglior maniera possibile . Io dubito molto, che la nostra presenza avesse eccitati contrasti fra le tribù . Gli uffiziali del nostro equipaggio, non sazi abbastanza di comprare le accette di pietra, e di guerra, i *pattoo-pattoo*, i drappi, le pietre verdi, gli ami ec., che ci erano arrecati, ne chiedevano sempre altri ; e promettevano in baratto drappi, agli occhj loro tanto preziosi che certamente eccitavano i loro desiderj . E' cosa molto verisimile, che i Zelandesi , quando sono predominati da tali capriccj , pensino, che il

più sicuro mezzo d'appagargli è quello d'andare Cook a spogliare i loro vicini delle ricchezze ricercate dagli esteri. La gran quantità d'armi, d'ornamenti, e di drappi da loro posta allora in mostra, sembrava provare, ch'essi avessero eseguito l'infame disegno da me accennato; e sicuramente non vi erano riusciti senza versar sangue.

Il Signor Forster padre, nel ritirarsi dal bosco, fu testimone d'un fatto, il quale prova la ferocia dei costumi di quella selvaggia nazione. Un fanciullo, di circa sei, o sette anni, chiese un pezzo di pingoino arrostito, che aveva in mano la sua madre; e siccome questa non glie lo accordò subito, così egli prese, una grossa pietra, e glie la scagliò nella testa. Ladonna si sdegnò, e corse per gastigarlo; ma appena, che gli ebbe dato il primo colpo, accorse il di lei marito, la battè spietatamente, la rovesciò in terra, e la pestò coi piedi, perchè ella aveva voluto punire un figlio arrogante. Quelli fra i nostri ch'empivano le botti dissero al mio padre d'aver sovente veduti consimili esempj di crudeltà, soprattutto figlj, che percuotevano le loro madri, mentre i padri le osservavano per batterle essi stessi qualora elleno avessero intrapreso a difendersi, o a punire i temerarj fanciulli. Il sesso il più debole è maltrattato presso tutte le nazioni selvagge, dove non si conosce altra legge che

Cook. quella del più forte . Le femmine sono schiave , che soggiacciono a tutte le fatiche , e contro le quali si spiega tutta la severità del marito . Sembra però, che gli Zelandesi portino questa tirannia all' eccesso ; insegnano ai fanciulli fin dalla più bassa età a disprezzare le loro madri .

Alcuni uffiziali, scesi in terra per divertirsi cogli abitanti , videro la testa ed i visceri d' un giovine ucciso di fresco , ed il cuore infilzato ad un bastone biforcuto, innalberato nella prua d' una delle loro grandi piroghe . Uno degli uffiziali medesimi comprò questa testa , e l' arrecò sopra il bastimento, dove un pezzo della carne fu arrostita e mangiata da un Indiano in presenza della più gran parte dell' equipaggio .

A vista dell' insanguinata testa , e dell' orribile scena ch' era stata rappresentata, il Signor Cook fu nel principio penetrato d' orrore , e di sdegno contro quei canibali : ma riflettendo che il mal era irreparabile l' ira in esso diede luogo alla curiosità ; e bramando d' essere testimone d' un fatto , che molti ponevano in dubbio, ordinò che fosse arrostito, e portato sopra il casseretto un pezzo della carne suddetta . Appena che questa vivanda detestabile fu offerta, uno degli antropofagi la mangiò con un' avidità sorprendente . Un così odioso spettacolo pose alcuni dell' equipaggio in una somma agitazione . Edidco ne fu talmente

commosso, che rimase immobile, e parve cangiar- *Cook*
ro in una statua per l' errore. L'agitazione se-
gli esprese in tutti i lineamenti in una maniera
ch' è impossibile a descriversi. Rinvenuto da
questo stato, proruppe in lagrime; e continuò a
piangere, ed a fare i più vivi rimproveri agl' In-
diani, trattandogli come uomini disprezzabili, e
protestando di non voler essere giammai loro ami-
co. Non soffrì anche che lo toccassero. Usò lo
stesso linguaggio con quello che aveva tagliato il
pezzo della carne, e ricusò d' accettare il coltel-
lo ch' avea servito in tal' operazione. Tale fu lo
sdegno d' Edideo contro un uso così abomine-
vole.

Riuscì impossibile scuoprire il motivo, che gli
aveva spinti a questa spedizione. Tutto ciò che
si potè individuare fu, ch' eran essi andati nella
baja dell' Ammiragliato, vale a dire, nella secon-
da apertura all' Ouest; e che quivi si erano bat-
tuti contro i loro nemici, molti dei quali resta-
rono sopra il campo di battaglia. Dicevano d'a-
verne uccisi cinquanta, lo che non è probabile;
perocchè essi medesimi non formavano un corpo
più numeroso.

Il Signor Pickersgill comprò per un chiodo la
testa suddetta, la qual è ora in Londra, nel ga-
binetto del Signor John-Hunter, membro della
società Reale. Gli Zelandesi, che vennero sopra

Cook. il bastimento mentre tutto l'equipaggio la esaminava, dimostrarono un gran desiderio d'averla, e fecero conoscere con segni manifesti che la riputavano una deliziosa vivanda. Non si stimò bene lor accordarla; ma si consentì che se ne tagliasse una parte della gota. Essi ne parvero molto soddisfatti, e ci pregarono ad arrostitirla: dopo di che, la mangiarono in presenza di tutti.

Questa seconda esperienza (dice il Signor Forster) produsse effetti molto differenti sopra gli spettatori. Gli uni, malgrado l'orrore inspirato dall'educazione alla carne umana, non sembrarono molto lontani dal dividere quelle vivande; e vollero far pompa di spirito, paragonando le battaglie degli Zelanesi colle cacce. Altri divennero talmente furiosi, che desideravano che si trucidassero tutti quei canibali; ed eran in procinto di divenire assassini detestabili per punire l'immaginario delitto d'un popolo, che non avevano dritto di condannare. Molti vomitarono come se avessero preso l'emetico. I rimanenti deploravano la brutalità della natura umana. E-dideo, non avendo potuto lungamente soffrire una simile scena, si ritirò nella gran camera, dove si abbandonò a tutta l'oppressione, ed a tutto il disordine del suo dolore. Io andai a vederlo; ed ei, tutto molle di lagrime, mi parlò lungamente dell'afflizione degl'infelici genitori della vitti-

ma, che aveva veduto mangiare: prova che ci dice *Cook*.
de un' ottima opinione del di lui cuore. La di
lui agitazione durò per molte ore; ed in appres-
so non fece giammai menzione di tal accidente
senza esserne commosso.

Che gli abitanti della Nuova-Zelanda sieno
antropofagi è un fatto che più non è permesso di
rivocare in dubbio. Io aveva citate, nel mio pri-
mo viaggio (dice il Signor Cook) alcune partico-
larità molto dimostrative di quest' uso; ma seppi
in appresso che sono state iscreditate da più per-
sone, le quali non hanno mai fatte serie rifles-
sioni sopra lo stato naturale dell' uomo selvag-
gio, o anche dell' uomo alquanto civilizzato. Gli
Zelandesi non sono nella prima barbarie: la loro
condotta verso di noi era coraggiosa ed onesta;
e conoscevano in loro una gran premura d' obbli-
garci nelle occasioni. Si trovano fra loro arti
che presuppongono giudizio, ed una pazienza in-
defessa; e si vede generalmente in loro minor
inclinazione al furto, che negli altri isolani del
mar Pacifico. Credo, che quelli d' una stessa
tribù, come anche le tribù che sono in pace si
trattino onestamente fra loro, e vivano in buona
intelligenza. L' uso di mangiare i loro nemici
uccisi nelle battaglie (perocchè io sono persuaso
ch' essi non mangino altri uomini) è indubitata-
mente antichissimo; ed ognun sa, non esser cosa

Cook. facile indurre una nazione a rinunziare agli antichi suoi usi , per quanto atroci e selvaggj essi sieno , particolarmente se la medesima non ha verun commercio cogli altri popoli . Gli uomini , per la maggior parte , si sono civilizzati comunicando gli uni cogli altri ; e gli abitanti della Nuova - Zelanda , attesa la loro posizione , sono privati di tali vantaggi . La corrispondenza cogli esteri raddolcirebbe i loro costumi , e mitigherebbe la ferocia del loro spirito ; ovvero se anche i medesimi fossero sotto una forma fissa di governo , avrebbero meno nemici ; ed in conseguenza un tal uso , meno praticato , potrebbe col corso del tempo , andarsi abolendo . Essi hanno attualmente poca idea della prima massima della Legge Naturale , *tratta gli altri come vorresti esser trattato tu stesso* ; e gli trattano come si aspettano d'esserne trattati . Se la memoria non m' inganna , uno degli argomenti che fecero valere con Tupia , il quale indirizzava loro sanguinosi rimproveri riguardo ad un uso così orribile , fu che non si commetteva alcun male nell' uccidere e nel mangiare un uomo , che avrebbe fatto lo stesso ; perocchè qual male (dicevan essi) nel mangiare i nemici da noi uccisi in battaglia ? Questi non farebbero forse lo stesso di noi ? Gli osservai sovente udire con somm' attenzione i discorsi di Tupia : ma non mi parve giammai , nè che fossero

soddisfatti dei di lui argomenti, nè che la di lui *Cook*.
rettorica ne convincesse un solo dell' ingiustizia
del loro abuso; e quando Edideo, ed alcuni altri
dimosstrarono d'averne orrore, i medesimi rideva-
no della loro semplicità.

Fra le differenti ragioni allegate intorno all'
origine dell' abuso medesimo, è stata citata la
mancanza della carne degli animali. Io per altro
non so, se tal ragione possa esser dedotta dai fat-
ti e dalle circostanze riferite dai viaggiatori. In
tutti i luoghi ai quali approdai, la pesca è tanto
abbondante, che gl' isolani prendevan sempre una
quantità di pesce più che sufficiente al loro, ed
al nostro consumo: di più, essi allevano molti ca-
ni; ed uccidono con somma destrezza un gran
numero d' uccelli selvatici. Non si può adunque
allegare nè la fame, nè il bisogno di veruna spe-
cie d'alimento per una delle cagioni della loro
antropofagia; ma qualunque ne sia la ragione, è
cosa evidente, secondo me, ch' essi hanno molto
gusto per la carne umana.

Il Signor Forster crede, che questi Selvaggi
riconoschino un Ente supremo, ed alcune Divi-
tà inferiori; ma non osservò fra loro veruna, ce-
remonia relativa ad una religione. „ Non vidi-
„ mo (dic' egli) nè Sacerdoti, nè giocolatori d'
„ alcuna specie, lo che spiega perchè i medesimi
„ sono così poco superstiziosi. Quando una socie-

Cook. „tà ha già acquistati i comodi della vita, allora
„vi si vedono individui accorti, che raffinano so-
„pra le idee di religione, ad oggetto di go-
„dere d'alcuni particolari vantagj; ma gli Ze-
„landesi ancora non si trovano in questo ca-
„so. “

Il Signor Cook ebbe l'opportunità di fare le seguenti osservazioni sopra la parte della spiaggia posta fra i Capi Teerawhitte, e Palliser. La baja sopra la costa occidentale dell' ultimo Capo non gli parve, che penetrasse tanto entro terra verso il Nord quanto egli nel principio aveva creduto; l'errore era derivato dall' estrema bassezza della terra, che si trova nell' estremità della baja. Questa per altro è lunga almeno cinque leghe, ed altrettanto larga nel suo ingresso; e sebbene sembri esposta ai venti del Sud, e del Sud-Ouest, è probabile che abbia verso la fine luoghi al coperto anche da tali venti.

La baja, o ingresso sopra la costa Orientale del Capo Teerawhitte, innanzi al quale fu gettata l' ancora, è situata nel Nord alquanto verso l'Ouest, e sembra sicura da qualunque vento. Il Capo del mezzo, ovvero la punta, che separa queste due baje, si solleva ad un' altezza considerabile specialmente nella parte di dietro; perocchè in vicinanza del mare si vede un orlo di terra bassa in mezzo alla quale si osservano alcu-

ni scogli aguzzi, ma non vicini al lido, che non *Cook* riescono in alcuna maniera pericolosi. La navigazione verso questa parte dello stretto è molto più sicura che nell' altra, a motivo che le marce vi sono molto meno gagliarde. Il Capo Teerawhitte, ed il Capo Palliser sono situati nella direzione Nord 69 gradi Ouest, e Sud 69 gradi Est, dieci leghe in distanza l' uno dall' altro. Quello, che separa le due baje è al di dentro, o nel Nord di tal direzione. Tutta la terra, presso la costa, fra i Capi suddetti, e le vicinanze, è oltremodo sterile, probabilmente perchè esposta ai venti freddi, del Sud. Dal Capo Teerawhitte ai due Fratelli, situati a traverso del Capo Koamaroo, la strada è quasi Nord-Ouest quarta Nord; e la distanza è di sedici miglia. Fra il Capo Teerawhitte, e l' isola d' ingresso, si trova nel Nord un' altra isola molto vicina alla spiaggia. Il Signor Cook giudicò, che questa fosse un' isola quando la vide nel suo primo viaggio; ma siccome non n' era sicuro, così aveva lasciato un tal punto indeciso nella sua carta dello Stretto.

Il fondo della baja sembrava molto conveniente per uno stabilimento Europeo. Vi si trova una grand' estensione di terra, che sarebbe facile coltivare, e difendere: una quantità prodigiosa di boschi; e secondo ogni apparenza, un fiume con-

Cook. siderabile. In oltre, il paese non sembra molto popolato; talchè vi sarebbe poco pericolo d'entrar in briga coi nazionali, lo che soprattutto si deve temere nei diversi cantoni della Nuova-Zelanda. Il lino (*Phormium tenax*), di cui i nazionali fanno i loro vestiti, le loro stuoje, le corde, e le loro reti, è lucido elastico, e forte in maniera, che potrebbe divenire un articolo di commercio nelle Indie, dove si scarseggia di cordami, e di canapi. Nei secoli futuri, quando le Potenze dell' Europa avranno perdute le loro colonie dell' America, si penserà forse a fare nuovi stabilimenti in regioni più lontane; e se mai riesce possibile agli Europei trattare con umanità e come fratelli gl' isolani del mare del Sud, potranno formarvi colonie, che non saranno macchiate del sangue delle innocenti nazioni.

Nel 26 di Novembre, dopo aver veleggiato intorno al Capo Palliser, abbandonammo finalmente la Nuova-Zelanda (parla il Signor Forster). Intraprendevamo questa nuova campagna apparentemente in tanto buona salute in quanto lo eravamo nella nostra partenza dall' Inghilterra; ma forse le fatiche, e gli incomodi continui avevano effettivamente indeboliti i nostri corpi. Oltre ai pericoli, ed alle difficoltà inseparabili da tal navigazione, più non avevamo sopra i bastimenti animali vivi, come nel partire dal Capo di Buona-

Speranza ; le poche provvisioni scelte riservate *Cook*, per gli uffiziali incominciavano a mancarci, e non eravamo meglio nutriti dei semplici marinaj. Era svanita la speranza d' incontrare nuove terre; ed era svanito tutto, fin i soggetti ordinarij dei discorsi. Questa campagna nel Sud, nulla promettendo di nuovo all'immaginazione, non ci si presentava allo spirito se non circondata d' orrori, e di pericoli. Avevamo goduto d'alcuni bei giorni fra i Tropici: le produzioni delle isole avevano ricoperte le nostre tavole d'isquisite vivande; e lo spettacolo di differenti nazioni ci aveva ricreato lo spirito. A questo momento piacevole succedeva però un lungo periodo di nebbie, di geli, di digiuni, e soprattutto una noiosa monotonia. L'Abate Chappe, nel suo viaggio alla California, osserva che la sola varietà diletta i viaggiatori, i quali passano da uno in un altro paese; e la Filosofia solleva a segno la loro immaginazione, che secondo esso: *la vita che si conduce sopra il mare non è noiosa, ed uniforme se non a chi non è avvezzo a guardarsi all' intorno, e vede la natura con indifferenza*. Se l'Abate Chappe avesse avuta la fortuna di fare un viaggio nel cerchio Antartico, senza le migliaja di quei grossi polli, che lo tenevano in buon umore durante il suo piccolo tragitto da Cadice in Vera-Cruz, avrebbe forse parlato diversamente. Io partii dalle co-

Cook. ste della Nuova-Zelanda con idee troppo differenti da quelle di questo viaggiatore ; ma era incoraggiato dalla speranza di terminare il giro del Mondo, presso il Polo Australe , in un' elevata latitudine . La memoria delle nostre famiglie, e della dolcezza delle nostre società strappò un sospiro dal cuore di coloro , che sentivano i teneri legami dell' affetto filiale, o paterno . Si dice comunemente nell' Inghilterra , che Sir Francesco Drake *passò sotto l' arco di mezzo del ponte di Londra* . Questo però è un errore, perocchè egli navigò lungo la costa dell' America ; l' abbaglio forse prese piede , perchè il medesimo oltrepassò i *perieci* , ovvero i cent' ottanta gradi di longitudine nello stesso cerchio di latitudine Settentrionale, sopra la costa della California .

Nell' 8 di Dicembre, più non viddimo nè pingoi, nè vitelli marini; e ne deducemmo, che i medesimi si erano ritirati verso le parti Meridionali della Nuova-Zelanda.

Nel 10, nell' ora del mezzogiorno, eravamo nei 59 gradi di latitudine Sud senz' aver incontrati ghiacci, sebbene nell' anno precedente ne avessimo trovati, nel 10 di Dicembre , fra i 50, ed i 51 gradi di latitudine . E difficile render ragione di tal differenza; forse l' inverno, che precedè la nostra prima campagna aveva accumulati più ghiacci, che l' inverno seguente , lo che è tanto

più probabile quanto, che noi seppimo nel Capo, *Cook*, che quello vi era stato più rigido del consueto. Una violenta tempesta ruppe forse i ghiaccj del Polo, e li spinse verso il Nord fin al luogo dove cadde sotto i nostri sguardi; forse anche quest' effetto fu prodotto dalle due accennate, e da molte altre cagioni.

Nelle quattro ore della mattina del dì 12, nei 62, e 10 minuti di latitudine Sud, e 172 di longitudine Ouest; si vide la prima isola di ghiaccio; 11 gradi e mezzo minuto più verso il Sud di quello, ch' era stata trovata nell' anno precedente; dopo la nostra partenza dal Capo di Buona-Speranza. Si vide nel medesimo tempo un *peterello*, alcuni albatrossi bigj; *pintadi*; e *peterelli* turchini.

Nel 13, il termometro si mantenne nei 32 gradi: velggiammo verso l'Est con un vento fresco, sebbene cadesse una quantità prodigiosa di neve; la quale riempiva talmente l' atmosfera, che non si vedeva in distanza di dieci piedi. Edideo ne aveva manifestata la sua sorpresa, osservando alcune piccole ondate di neve, e di grandine; un tal fenomeno è assolutamente incognito nel di lui paese; quelle *pietre bianche*, che gli si struggevano nelle mani, erano miracolose ai di lui occhj; e benchè avessimo tentato di spiegargli che il freddo contribuiva alla loro formazione,

Cook. credo che le di lui idee sopra questa materia non erano molto chiare. La neve, che non cessò di fioccare in quel giorno lo sorprese più di quello, ch' egli aveva sin allora veduto; e dopo averne esaminate le singolari qualità, ci disse, che quando sarebbe tornato nella sua isola, l'avrebbe chiamata la *pioggia bianca*. Non vide i primi ghiacci perchè gli oltrepassammo nella mattina molto per tempo: ma due giorni dopo, circa nei 65 gradi di latitudine Sud, restò sorpreso mirandone uno di quei grossi pezzi; e quando, nel dì seguente, ne scuoprì un piano immenso, che c' impediva d'andare più oltre verso il Sud, dimostrò un gran piacere, perchè lo credè una terra. Gli dissi, che s'ingannava, e che non aveva sotto gli occhj se non acqua dura; ma non potemmo persuaderlo se non dopo avergli posto sotto gli occhj il ghiaccio, che si era formato nelle botti sopra il ponte. Ei ci assicurò nondimeno, che in qualunque evento, voleva dargli il nome di *terra bianca*, a fine di distinguerla da tutto il resto. Aveva radunato nella Nuova-Zelanda un certo numero di piccole bacchette, delle quali formava attentamente un fascetto, che gli serviva di giornale. A ciascuna isola, che aveva veduta e visitata dopo la partenza da quelle della Società, aveva aggiunta una piccola bacchetta; talchè la di lui collezione ascendeva allora a

nove, o a dieci, e la *terra bianca*, ovvero *whēn-Cook*. *nua-téatēa* era l'ultima. Domandava sovente a quanti altri paesi saremmo approdati andando nell'Inghilterra; e dopo alcuni nomi, che da noi gli furono detti, formò un fascetto separato, che studiava ogni giorno con non minor' attenzione, che il primo. La noja di questa parte del nostro viaggio lo rendeva probabilmente tanto premuroso di saperne la fine; e le provvisioni salate, e la rigidezza del clima contribuirono a disgustarlo. Il di lui ordinario divertimento era quello di distaccare le penne rosse dai grembiali di ballo, ch'egli aveva comprato in *Tonga Tabboo*, e di farne un pennacchio d'otto, o di dieci. Impiegava il rimanente del suo tempo nel passeggiare sopra il ponte, nel parlare coi Bassi Uffiziali, e nello scaldarsi nella camera del Capitano. Proffittammo dell'occasione per meglio istruirci della di lui lingua: corressimo a poco a poco il vocabolario, che avevamo steso nelle isole della Società; ed acquistammo in conseguenza sopra il di lui paese, e sopra le isole vicine certe cognizioni, mercè le quali vi facemmo diverse ricerche nel nostro ritorno.

Malgrado i continui pericoli ai quali ci trovavamo esposti, l'equipaggio era men inquieto di quello, che avrei creduto; e siccome nelle battaglie lo spettacolo della morte divien familiare, e

Cook. spesso indifferente , così ci vedevamo giornalmente in rischio di perire , e ci conservavamo tranquilli quasi le onde , i venti , e gli scogli di ghiaccio non avessero potuto nuocerci. Questi ghiacci erano di tutte le forme come quelli da noi veduti nell'estate precedente ; e ci si presentava un gran numero di piramidi , d'obelischi , e di campanili di Chiese , d'altezze non inferiori a quella da noi osservata fra le prime isole di ghiaccio del 1772 : molti altri eran anche ad essi simili , in quanto che erano molto estesi , e perfettamente piani nella cima .

La gran quantità d' uccelli , che avevamo fin allora incontrati nel nostro passaggio , avrebbe fatto credere ad altri navigatori d'avere vicina la terra ; ma noi non vi fondavamo alcuna speranza .

Il tempo estremamente umido , e d'un freddo spiacente , riuscì funesto così alle colombe ed ai piccioni , che molti dei nostri avevano comprati nelle isole della Società , ed in quelle degli Amici , come agli uccelli di canto , che ci eravamo dati la pena di prender vivi nella Nuova-Zelanda . Io aveva , nella mia partenza da quel paese , cinque colombe ; ma queste morirono , l'una dopo l'altra , prima del 16 di Dicembre , perchè erano più esposte al freddo nelle nostre camere , che nel posto dei marinaj . Il termometro non

era mai alto di cinque gradi fuorchè nell' aria a- Cook.
perta sopra il ponte.

Nelle sette ore della sera del dì 20, nei 147 gradi, e 46 minuti di longitudine, il bastimento passò per la seconda volta il cerchio antartico: continuò a navigare verso il Sud-Est fin alle sei ore della mattina seguente; ed essendo allora nei 67 gradi, e 5 minuti di latitudine Sud, incontrò improvvisamente un gruppo di grossissime isole di ghiaccio, ed una gran quantità di banchi ondeggianti; e siccome vi era una nebbia oltremodo folta, così il medesimo incontrò incomodi inespri- mili per uscirne. Le isole di ghiaccio eran mol- to elevate, e scoscese, e formavano nelle cime diversi picchi, mentre quelle vedute per l'addie- tro erano piane nelle sommittà, e non eminenti. Molte d' esse avevano nondimeno due, o trecen- to piedi d' altezza, e due o tre mila di circuito con lati perpendicolari, che ispiravano terrore a chi le mirava. Di tutti gli uccelli, che aveva- no accompagnata la Risoluzione, non restavano se non gli albatrossi bigj; ma ben presto furon vedu- ti alcuni peterelli antartici?

Nel 22, si navigò Est-Sud-Est con un vento fresco del Nord, che soffiava a refoli, e che in- nalzò, e ridusse in pezzi il parrochetto di mez- zana. Essendosi, nelle sei ore della mattina, il vento voltato verso l'Ouest, navigai (dice il Si-

Cook. gnor Cook) Est quarta-Nord, nei 67 gradi, e 62 minuti di latitudine, la più alta a cui fossimo ancora pervenuti.

Continuammo il nostro cammino verso l'Est quarta Nord-Est fin al mezzogiorno del 23, nei 67 gradi, e 12 minuti di latitudine, e 138 di longitudine; e diriggendoci al Sud-Est, vidimo 23 isole di ghiaccio al di sopra del ponte, e di doppia altezza degli alberi: frattanto il nostr' Orizzonte non si estendeva per più di due, o tre miglia. Nelle quattr' ore dopo il mezzogiorno, nei 67 e 20 minuti di latitudine, e 137, e 12 minuti di longitudine, incontrammo una tanto prodigiosa quantità di ghiaccj, quali fissati in piani e quali ondegianti, che i medesimi ricuoprivano tutta l'estensione del mare dal Sud all'Est, ed erano talmente stretti, e serrati, che ci chiudevano il passaggio. Essendo il vento moderato, ed il mare tranquillo, mi posi alla cappa nell'orlo interno del ghiaccio, e distaccai due scialuppe per raccoglierne alcuni pezzi. In tal frattempo se ne videro a fianco del bastimento certi molto larghi, che vi si tirarono coi paranchini a gancio. La presa del ghiaccio riuscì, a motivo del freddo, talmente incomoda, che i battelli impiegarono quasi otto ore per fare due viaggi. Io navigai in seguito verso l'Ouest sotto le vele di gabbia, le basse vele, con tutt' i terzaruoli serrati, con un

vento gagliardo del Nord, accompagnato dalla *Cook*, neve, e da una pioggia nevosa, che gelandosi nel cadere sopra gli attrezzi, rendeva i cordami duri come i fili d'ottone, e le vele come le tavole di legno, o le lastre di metallo. Le ruote eran, in oltre, tanto fortemente gelate nelle carucole, che bisognava fare gli ultimi sforzi per abbassare, o per alzare una vela: il freddo tanto vivo, che appena si poteva soffrirlo; ed i ghiacci ingombravano in qualche maniera tutto il mare, in cui regnavano i colpi di vento, ed una densa nebbia.

In una così svantaggiosa situazione era naturale pensare a rivolgersi verso il Nord, perocchè sembrava improbabile trovarsi una terra in quelle alture, ed impossibile inoltrarsi maggiormente verso il Sud. Sarebbe stata imprudenza avanzarmi verso l'Est in quella latitudine, non solo a motivo del ghiaccio, ma anche perchè avrei lasciato nel Nord, senza riconoscerlo, uno spazio di mare di 24 gradi di latitudine dove si poteva trovare una gran terra.

Mentre si raccoglieva il ghiaccio noi prendemmo due peterelli antartici; ed avendogli esaminati, persistemmo nel credergli della tribù dei peterelli. Son essi, presso a poco, della grandezza d'un piccione: hanno le penne della testa, del dorso, ed una porzione del lato superiore delle ale

Cook. d' un color bruno leggiero ; il ventre e le parti sotto le ali, bianchi ; e la coda egualmente bianca, ma bruna nella punta. Prendemmo nel medesimo un nuovo peterello, più piccolo dei primi, ma simile agli altri, di piume bigio-cupe. Osservai, che questi uccelli avevano più penne, che quelli da noi fin allora veduti ; tanto pensiero si è data la natura di vestirgli secondo il clima, ch' essi abitano. Viddimo altresì alcuni albatrossi di color di cioccolata ; ma non trovammo se non fra i ghiaccj così questi uccelli come i peterelli già descritti, dal che si può congetturare con ragione, che si trovi una terra nel Sud. Scuoprìmo un grosso vitello marino, che scherzò intorno a noi per alquanti minuti . Uno dei nostri marinaj, stato nella Groelandia, lo chiamò cavallo di mare ; ma tutti gli uffiziali lo presero per quello che io ho detto . Da che avevamo incontrato il ghiaccio, il termometro si manteneva fra i 33, ed i 34 gradi a mezzogiorno.

Molti erano allora tormentati da reumatismi violenti, e da dolori di testa ; ed altri avevano le glandule enfiate, e febbri catarrali attribuite all' uso del ghiaccio . Il Signor Forster padre, che si lamentava d' un reuma, fu obbligato a restare per alcuni giorni nel letto ; la di lui malattia sembrava derivare dall' umidità della di lui camera, in cui tutto imputridiva. Il freddo fu in

quel giorno, che il termometro non si alzò più Cook. di due gradi e mezzo sopra il ponte.

Nel dì 24, il vento diminuì volgendosi verso il Nord-Ouest, e l'aria si rischiarò nei 67 gradi di latitudine e 138, e 15 minuti di longitudine. Siccome c'innoltravamo verso il Nord-Est con un buon vento del Nord-Ouest, così le isole di ghiaccio ci si moltiplicavano in maniera all'intorno, che nel mezzogiorno eravamo circondati da circa cento d'esse, ed in oltre da un' immensa quantità di piccoli pezzi. Essendomi accorto ch'era imminente la calma, condussi il naviglio in un' altura la più sgombrata, che mi fu possibile: la *Risoluzione* però declinò, insieme col ghiaccio; ma noi, profittando di qualunque leggiero soffio di vento, impedimmo che la medesima cadesse sopra qualcuna delle isole ondeggianti. Condussimo quindi la sera del Natale, presso a poco, come nell'anno precedente. Per buona sorte, non vi era notte, ed il tempo era chiaro; perocchè, attesa la nebbia degli ultimi giorni, si sarebbe richiesto un miracolo.

Il Capitano, secondo il consueto, invitò a pranzo gli Uffiziali; ed uno dei Luogotenenti trattò i Bassi-Uffiziali. I marinaj ebbero una doppia porzione di bodino; e bevvero l'acquavite di loro razione che avevano risparmiata alcuni mesi prima per quel giorno, dandosi tutta la cura d'

Cook, ubriacarsi. L'aspetto d'una quantità innumerabile d'isole di ghiaccio, fra le quali si correva rischio di naufragare in ogni momento, non gli ritenne dall'abbandonarsi ai loro divertimenti favoriti; finchè ebbero acquavite (dice il Signor Forster), fecero il Natale come buoni Cristiani. La lunga abitudine al mare ispirava loro il disprezzo dei pericoli; e la fatica e l'intemperie dell'aria, avendone induriti i muscoli ed i nervi, rendeva insensibile il loro spirito. Si concepisce con facilità, che gli uomini, i quali non pensano alla loro sicurezza, s'interessano poco del ben essere degli altri. Sottoposti ad ordini rigorosi, esercitano un'autorità tiranica sopra quelli, che la fortuna pone in loro potere; ed avvezzi a far fronte al nemico, non respirano se non la guerra. Attesa la forza dell'uso, l'omicidio era talmente divenuto una passione del loro spirito, che gli vidi dimostrare più volte un'orribil premura di tirare per i minimi pretesti, sopra gl'Indiani. In generale, la vita ch'essi conducono gli priva delle consolazioni domestiche; e certi grossolani bisogni rimpiazzano in loro le passioni delicate. Sebbene membri d'una società civilizzata, possono essere riguardati in qualche maniera come un corpo d'uomini barbari, appassionati, e vendicativi, ma nello stesso tempo valorosi, sinceri, e fedeli gli uni agli altri.

Finchè restammo sotto la Zona-Torrida (con- *Cook* tinua il Signor Forster), ebbimo appena una notte; ed io trovo nel Giornale del mio padre molti articoli scritti, alcuni minuti prima della mezza notte, al lume del Sole . Quest'astro restava per tanto poco tempo sotto l'Orizzonte, che fummo sempre rischiarati da un fortissimo crepuscolo . Un tal fenomeno fece un gran colpo in Edideo, il quale voleva appena credere ai suoi sensi. Ci sforzammo invano a spiegarglielo; egli ci assicurò, che i suoi compatriotti lo avrebbero tacciato di mentitore allorchè avrebbe loro parlato della pioggia petrificata e del giorno perpetuo . I primi Veneziani, che conobbero l'estremità settentrionale del continente dell'Europa, non furono meno sorpresi nell'osservarvi che il Sole non abbandonava l'Orizzonte; e raccontano che non potevan distinguere il giorno dalla notte se non mercè l'istinto d'un uccello di mare, che andava ad annidarsi sopra la spiaggia per quattr'ore. Siccome noi eravamo probabilmente lontani dalla terra, così questa indicazione ci mancò; ed osservammo sovente un gran numero d'uccelli aggirarsi all'intorno per tutta la notte, e particolarmente grossi stormi di diverse specie fin alle quattr'ore .

Nella mattina del dì 26, tutto il mare era ricoperto di ghiacci; nell'estensione d'un Orizzonte

Cook, di quattro o cinque migliaia ne osservammo più di dugento grandi isole; oltre ad un prodigioso numero di piccoli pezzi:

Questa scena si somigliava ai rottami d'un Mondo fracassato; ed in mezzo a tal costernazione si udivano per tutto le imprecazioni, e le bestemmie dei marinaj, non ancora rinvenuti dalla loroubriacchezza,

Mio padre, e dodici altri furono di nuovo attaccati da reumatismi, ed obbligati a restare nel letto. Lo scorbutico non si manifestava ancora sotto uno spaventevol aspetto; ma tutti quelli, che ne avevano leggieri sintomi (fra i quali ero io) bevvero due volte il giorno mosto di birra fresca, interamente caldo, e si astennero, per quanto fu loro possibile, dalle carni salate. La languidezza generale, ed il volto pallido di quasi tutti sembrava che ci minacciassero le più funeste conseguenze. Il Capitano Cook era oltremodo magro, aveva una costipazione continua, e perdè l'appetito.

Nel dì 31, soffì dall'Ouest un vento leggiero; ed un tempo bello e sereno ci diede l'occasione d'esporre all'aria le vele di riserva, di ripulire, e di prosciugare i ponti. Nel mezzogiorno la nostra latitudine di 59 gradi e 40 minuti Sud, e la longitudine di 135 ed 11 minuti Ouest. L'osservazione di questo giorno ci diede luogo di

congetturare che avevamo una corrente; in fatti, Cook, sarebbe stato difficile spiegare perchè così enormi masse di ghiaccio provenivano dal Sud. Dopo il mezzogiorno vi fu una calma d'alcune ore, seguita da un leggiero vento dell'Est, che ci rimise in istato di ripigliare la strada del Nord-Ouest quarta Nord.

Il Signor Cook continua i dettagli nautici del suo cammino dei quali tralascieremmo poche cose, perocchè questa parte della navigazione è una delle più importanti del viaggio.

Nel primo di Gennajo del 1774, il vento non restò lungamente nell'Est; ma voltandosi per il Sud all'Ouest, diventò fresco, e fu seguito da ondate di neve. Verso la sera, nei 58 gradi e 39 minuti, oltrepassammo due isole di ghiaccio, e non vi tornammo in appresso se non quando navigammo di nuovo verso il Sud.

Nel 2, sulle cinque ore della mattina, vi fu una calma; noi eravamo nei 58 gradi e 3 minuti di latitudine, e 137 e 12 minuti di longitudine. Un venticello dell'Est succedè alla calma; ed io navigai Nord-Ouest quarta Ouest, ad oggetto di riconoscere un più grande spazio di mare fra il punto dove mi trovava e la nostra strada al Sud.

Nel 3, sul mezzogiorno, nei 56 e 46 minuti di latitudine, e 139 e 45 minuti di longitudine,

Cook. il tempo divenne bello, ed il vento si voltò al Nord-Ouest. Vidimo alcuni piccoli merghi (come noi gli chiamiamo) della classe dei peterelli, che giudicammo essere di quelli che s'incontrano ordinariamente presso terra, e soprattutto nelle baje e sopra la costa della Nuova Zelanda. Non so che pensare di tali uccelli: se ve ne fossero stati più, inclineri a credere che non eravamo molto lontani dalla terra; perocchè non ne aveva mai veduti in tanta distanza dalle spiagge. Quelli erano stati condotti tanto lungi probabilmente da qualche branco di pesci: in fatti, dovevano esservitali branchi intorno a noi, a motivo che eravamo circondati da un gran numero di peterelli turchini, d'albatrossi, e d'altri uccelli che si osservano comunemente nel grand'Oceano; ma tutti, o quasi tutti ci lasciarono prima della notte. Vidimo altresì due, o tre mucchj di alga, ma vecchia, e corrotta.

Sulle otto ore della sera, nei 56 gradi di latitudine Sud, e 140 e 31 minuti di longitudine Ouest, il vento, fissandosi nell'Ouest, mi obbligò a navigare Nord-Est, e m'impedì di riconoscere uno spazio nell'Ouest di circa 40 gradi di longitudine, e di 20 di latitudine. Se il vento fosse stato favorevole, io progettava di percorrere 15 o 20 gradi di longitudine più verso l'Ouest nel parallelo in cui eravamo, e di tornare poscia.

verso l'Est, per il cinquantesimo parallelo. Que- Cook.
sta strada avrebbe talmente attraversato il men-
zionato spazio, che non sarebbero rimasti più dub-
bj intorno alla supposizione d'una terra in quelle al-
ture. Noi abbiamo poche ragioni di pensare che
ve ne fosse una: anzi incliniamo piuttosto a cre-
dere il contrario, perocchè vidimo, durante mol-
ti giorni, una grossa ed alta ondata dell'Ouest
e del Nord-Ouest, sebbene il vento soffiasse in
una direzione opposta per la maggior parte di
quel tempo; prova, che fra questi due rombi non
eravamo coperti da veruna terra.

Molti dell'equipaggio avevano tuttavia una leg-
gera febbre, effetto dei reumi. Per buona sorte,
le più leggere medicine la dissipavano in pochi
giorni; talchè più non ei restavano se non uno,
o due uomini nella lista degli ammalati.

Navigammo al Nord-Est quarta Nord fin al
mezzogiorno del dì 6. Eravamo allora nei 52
gradi di latitudine Sud, e 135 e 32 minuti di
longitudine Ouest, e circa 200 leghe in distanza
dalla nostra strada di Taïti, nel quale spazio,
esaminato tutto, non è probabile trovarsi una ter-
ra estesa. E' anche meno verisimile che vene sia
una nell'Ouest, perocchè avevamo avuto, ed ave-
vamo tuttavia da quel rombo onde mostruose; in
conseguenza veleggiai Nord-Est con un vento
fresco dell'Ouest-Sud-Ouest.

Cook. Nel dì 9, nei 48 gradi e 17 minuti di latitudine Sud, e 127 e 10 minuti di longitudine Ovest, posi il capo verso Est con un buon vento fresco dell'Ovest, accompagnato da un tempo chiaro e piacevole, e da una grossa ondata, che seguiva la stessa direzione del vento.

L'equipaggio incominciava a soffrire in quei climi freddi con tanto maggior incomodo, quanto che non vi era speranza di tornare per quell'anno nell'Inghilterra. Nel principio si leggeva espresso nei volti lo scoraggiamento, perchè io non aveva voluto palesare ad alcuno i miei disegni; ma poco a poco i marinaj si rassegnarono alla loro sorte.

Nella mattina del 10, avendo poco vento, posi una scialuppa in mare, e molti Uffiziali, andati ad uccidere uccelli, riportarono un numero di peterelli, e d'altri, che si vedono ordinariamente in in tutte le distanze possibili dalla terra. Nulla vedevamo altronde che avesse potuto darci la minima speranza di trovarne alcuna; e nel mezzodì del giorno dopo, nei 45 gradi e 51 minuti di latitudine, e 122 e 13 minuti di longitudine Ovest, poco più di 200 leghe lungi dalla strada da me seguita per andare in O-Taiti nel 1769, cangiai cammino, e navigai Sud-Est con un vento fresco del Sud Ovest quarta Ovest. Nella sera mentre la nostra latitudine era di 48 gradi e 22 minuti

Sud, e la longitudine di 121 gradi e 29 minuti *Cook* Ovest, trovammo la declinazione della calamita di 2 gradi e 34 minuti Est; non ne avevamo mai avuta alcuna minore al di fuori del Tropico. Nella sera del giorno dopo, essa fu di 4 gradi e 30 minuti Est, la nostra latitudine di 50 gradi e 5 minuti Sud, e la longitudine di 119 gradi e mezzo Ovest.

M'innoltrai verso il Sud, finche, nella sera del dì 13, la nostra latitudine fu di 53 gradi Sud, e la longitudine di 118 gradi e 3 minuti Ovest. accompagnato da una densa nebbia e dalla pioggia, lo che rendeva pericolosa una navigazione in largomare, mi avvicinai maggiormente al Sud-Ovest, e continuai questa strada fin al mezzogiorno del dì seguente.

Il Signor Forster soggiunge, che nel dì 14 un' onda enorme percosse sopra il bastimento, ed inondò i ponti. L'acqua del mare ricadeva (dic' egli) sopra le nostre teste, e spegneva i nostri lumi; talchè credevamo talvolta d'esser inghiottiti, e di precipitar nell'abisso. Nella camera di mio padre era a guazzo tutto, e lo stesso letto pieno d'acqua. Il dì lui reumatismo lo tormentava da quindici giorni innanzi con tanta violenza, ch'ei non poteva servirsi delle sue gambe; ed in quella mattina gli si raddoppiarono gl'incomodi. La nostra situazione era allora molto infausta per

Cook. quelli stessi che avevano conservata la sanità, ed insoffribile per gli ammalati, ai quali i membri attratti cagionavano dolori eccessivi. L'aspetto dell'Oceano era terribile; e si sarebbe detto, che il medesimo si sdegnava nel vedere che pochi presuntuosi mortali camminavano sopra il suo seno. Tutto portava l'impronta della tristezza; e ci regnava all'intorno uno spaventevol silenzio. Quelli medesimi avvezzi fin dalla loro infanzia al mare, erano disgustati dei nutrimenti salati: la vicinanza dell'ora del pasto ci dava pena; e da che l'odore degli alimenti giungeva ai nostri organi, ci riusciva impossibile mangiarne.

Questo viaggio non può essere paragonato con verun altro per la moltitudine delle fatiche e dei mali da noi sofferti. I navigatori, che percorsero prima di noi i mari del Sud, navigavano entro il Tropico, o almeno sotto la zona temperata: godevano quasi sempre d'un cielo dolce e sereno; e veleggiavano a vista delle terre, che gli provvedevano di rinfreschi. Or simili campagne sono partite di piacere in paragone colle nostre; gli oggetti nuovi e lusinghieri sollevano lo spirito, rallegrano i discorsi, e risanano il corpo. Gli stessi punti di vista, per lo contrario, colpivano continuamente i nostri occhj: il ghiaccio, la nebbia, le tempeste, la superficie increspata del mare, formavano una scena lugubre, non

mai avvivata dai raggi del Sole; finalmente il *Cook* clima era freddo, e ci nutrivamo di cibi detestabili. In una parola, sembrava che tutto il nostro corpo si disecasse; e ci rendevamo indifferenti a tutto ciò che in altri tempi ricrea la vita. Sacrificavamo la nostra sanità, i nostri sentimenti, i nostri piaceri alla gloria di navigare in alture fin allora incognite.

La situazione dei marinaj era funesta quanto quella degli Uffiziali per un'altra cagione. Il loro biscotto, scelto nella Nuova-Zelanda, cotto di nuovo, e poscia incassato, era di nuovo guastato come prima, lo che proveniva perchè, nello sceglierlo se ne lasciò una porzione del cattivo, e le borti non erano state nè fumicate, nè prosciugate abbastanza. Di più, i medesimi non ne avevano se non due terzi della loro provvisione ordinaria; ma una così piccola quantità di biscotto, essendo appena sufficiente quando esso era buona, diventava molto scarsa quando era per metà imputritito. Non se ne lamentavano: in quel giorno però il sottopadrone, si portò con suo rammarico a dire al Capitano, ch'egli, ed i suoi compagni non avevano di che saziarsi; e gli pose sotto gli occhj nel medesimo tempo gli avanzi imputrititi e fetenti del suo pane. Le di lui rimostranze produssero il loro effetto; e tutto l'equipaggio ebbe in appresso la razione ordinaria.

Cook. Sembrava , che il Signor Cook riacquistasse le sue forze; ma quelli attaccati dal reumatismo erano più indisposti che mai.

Il Capitano Cook continua così: Essendosi il vento voltato al Nord e continuando la nebbia, io mi diressi all'Est con le basse vele, e le vele di gabbia, con tutti i terzaruoli serrati. Non potemmo però portar lungamente queste vele; perocchè il vento, che prima delle otto ore della sera divenne una tempesta, ci obbligò a porci alla cappa con il perrocchetto di mezzana, ed a restarvi fin alla mattina del dì 16. Essendo il vento allora molto diminuito, e passato all'Ouest, alzate le basse-vele e quelle di gabbia con tutti i terzaruoli serrati, m'incamminai al Sud. Ben presto il cielo si rischiarò; e nella sera la nostra latitudine fu di 56 e 48 minuti Sud, e la nostra longitudine di 119 ed otto minuti Ouest,

Continuammo a navigare verso il Sud, piegando all'Ouest, fin al 18, in cui ci diressimo al Sud-Ouest con un vento di Sud-Est, essendo nei 61 gradi e 9 minuti di latitudine Sud, e 116 e 7 minuti di longitudine Ouest. Nelle dieci ore della sera vi fu una calma, che durò fin alle due ore della mattina del giorno seguente. Allora insorse un vento leggiero del Nord, che divenne ben presto fresco, e si fissò nel Nord-

Est. Io ne profittai per navigare Sud fin al mez- *Cook.* zogiorno del dì 20, nei 62 gradi e 34 minuti di latitudine Sud e 116 e 24 minuti di longitudine Ouest; ma vi succedè una calma.

Il questa posizione avevamo a vista due Isole di ghiaccio, l'una delle quali sembrava larga quanto le più grandi fin allora incontrate da noi: non aveva meno di dugento piedi d'altezza; e terminava in un picco simile alla cupola della Chiesa di S. Paolo. Siccome veniva il mar grosso dall' Ouest, così non era probabile ch' esistesse una terra, fra noi ed il Meridiano di 133 gradi e mezzo; punto di longitudine in cui eravamo sotto quell' altezza, quando c' indirizzammo al Nord. Durante tutta questa strada nulla avevamo veduto che avesse potuto farci credere d'esser in vicinanza d'una terra. Per verità, avevamo sovente osservati mucchj di alga; ma io sono di ferma opinione che questo non sia un segno sicuro della prossimità di qualche terra, a motivo che se ne incontra sopra tutte le parti dell' Oceano. Dopo alcune ore di calma, ebbimo un vento del Sud-Est, ma incostante, ed accompagnato da grosse ondate di neve; finalmente il medesimo si fissò nel Sud-quarta Sud-Est; e noi forzammo le vele verso l'Est. Il vento fu fresco, accompagnato da un freddo sensibile, da neve, e da una pioggia nevosa.

Cook. Nel dì 22, nei 62 gradi e 5 minuti di latitudine Sud, e 112 e 24 minuti di longitudine Ovest, scuoprimmo un'isola di ghiaccio, un peterello antartico, molti altri peterelli turchini, e diversi uccelli conosciuti; ma nulla che ci desse speranza di trovar terra.

Nel mezzogiorno del 23, la nostra latitudine fu di 62 gradi e 24 minuti Sud, e la longitudine di 110 gradi e 22 minuti. Dopo il mezzogiorno oltrepassammo un'isola di ghiaccio. Il vento, ch'era fresco, continuò a volgersi all'Ovest; e siccome sulle otto ore della mattina del dì seguente soffiava dal Nord all'Ovest, così io navigai Sud-quarta-Sud-Ovest e Sud-Sud-Ovest. Eravamo allora nei 63 gradi e 20 minuti latitudine Sud, e nei 180, e 7 minuti di longitudine Ovest; ed avevamo un mar grosso proveniente dal Sud-Ovest. Io seguii la medesima strada fin al mezzogiorno del dì 25, quando navigai a drittura al Sud. La nostra latitudine era in quel momento di 65 gradi e 40 minuti Sud, e la longitudine di 109 e 31 minuti Ovest: il vento soffiava dal Nord: il tempo era dolce e molto piacevole; e noi non vedevamo un solo pezzo di ghiaccio, lo che ci parve alquanto straordinario, a motivo che, un mese prima, e circa 100 leghe verso l'Est, fummo in certa maniera chiusi da alcune grande isole di ghiaccio nella stessa lati-

tudine. Vidimo alquanti peterelli delle due spe- *Cook*
cie accennate, e qualche numero d' albatrossi
oscuri. Nella sera, sotto lo stesso meridiano, e
nei 65 gradi e 44 minuti di latitudine Sud, la
declinazione della calamita fu di 19 gradi e 27
minuti Est: ma nella mattina del dì seguente,
nei 66 gradi e 20 minuti di latitudine Sud e
nella longitudine suddetta, essa fu di soli 18 gra-
di e 20 minuti Est; il medio, fra questi due
termini, probabilmente si avvicina più alla verità.
Avevamo allora in vista nove Isolette; e dopo
poco, entrammo per la terza volta nel cerchio
polare antartico, nei 109 gradi e 31 minuti di
longitudine. Nel mezzogiorno, avendo veduta
qualche cosa simile ad una terra nel Sud- Est,
feci subito spiegare le vele, e vi navigai a drit-
tura. Subito dopo però nulla più scuoprimmo; ma
io proseguì la stessa strada finchè, nelle otto
ore del giorno seguente, ci fummo assicurati che
quella era una nebbia, o una brinata. Quindi mi
rivolsi al Sud con un bel venticello del Nord-
Est, accompagnato da una brinata di neve e di
pioggia nevosa.

Le isole di ghiaccio divennero allora più fre-
quenti di prima; e nei 69 e 38 minuti di latitu-
dine Sud, e 108 e 12 minuti di longitudine
Ovest, ne incontrammo un banco ondeggiante.
Siccome inceminciavamo ad aver bisogno d'acqua,

Cook. così furono poste in mare due scialuppe, le quali ne presero alcuni pezzi che diedero circa dieci botti d'acqua dolce. I marinai, che faticarono in questa in questa operazione ebbero freddo; ma erano avvezzi a simili incomodi. Io feci alcune bordeggiate sopra l'altura in cui eravamo, a motivo che una folta brinata non ci permetteva di vedere in distanza di dugento verghe; e siccome non conoscevamo l'estensione dei ghiaccj ondegianti, così non azzardai a navigare verso il Sud prima che il tempo si fosse rischiarato. Condussimo in tal guisa la notte; o per meglio dire, la parte delle ventiquattr' ore corrispondente alla notte; perocchè non vi era altra oscurità che quella cagionata dalle nebbie.

Nelle quattr' ore della mattina del dì 29, la brinata si dissipò; e divenuto il giorno chiaro e sereno, io m'indirizzai di nuovo verso il Sud con un bel vento del Nord-Est e del Nord-Nord-Est. La declinazione della calamita era di 22 gradi e 41 minuti Est, nei 69 e 45 minuti di latitudine Sud, e 108 e 5 minuti di longitudine Ovest; e dopo il mezzogiorno, nella stessa longitudine e nei 70 gradi e 23 minuti di latitudine Sud, fu di gradi 24 e 31 minuti Est. Ben presto il Cielo si annuvolò, e l'aria divenne freddissima. Io continuai la mia strada verso il Sud; e ci lasciamo dietro un mucchio d'erbe marine,

coperto di conchiglie, che mangiava un *albatrosso Cook*, rosso. Nelle dieci ore oltrepassammo un' isola di ghiaccio che non aveva meno di tre o quattro miglia di circonferenza. Divenuto il tempo nuvoloso, io veleggiai verso il Nord; ma essendosi, in meno di due ore, rischiarato il Cielo, mi rivolsi al Sud.

Nel 30, verso l' e quattr'ore della mattina, osservammo che le nuvole sopra l'orizzonte nel Sud erano d'una bianchezza di neve estremamente brillante. Sapevamo che ciò annunziava un piano di ghiaccio: in fatti, fu esso scoperto dalla cima degli alberi; e sulle otto ore n'eravamo vicini agli orli. Questo si estendeva all'Est ed all'Ouest assai più oltre che la nostra vista; e la metà dell'orizzonte era rischiarato dai raggi di lume che ne riverberavano fin ad una considerabil'altezza. Contai distintamente al di dentro del piano novanta-sette colline di ghiaccio, oltre a quelle ch'erano sopra i margini, per la maggior parte, larghissime, e simili ad una catena di montagne, che si sollevano le une sopra le altre, e si perdono nelle nuvole. L'orlo esteriore e Settentrionale di quest'immenso piano era composto di ghiaccj ondegianti, o infranti, stivati, e serrati gli uni cogli altri in maniera che non poteva penetrarvi altro corpo; quest'orlo aveva circa un miglio di larghezza; nella parte

Cook. di dietro il ghiaccio solido non formava se non una massa molto compatta. Ad eccezione delle colline, il medesimo era alquanto basso e spianato: ma sembrava che andasse aumentando la sua altezza a misura che s'innoltrava verso il Sud; ed in questa parte non se ne scuopriva l'estremità. Non sono mai state vedute, secondo me, montagne simili nei mari della Groelandia, almeno io non l'ho letto, e non ho udito dirlo; talchè non si può stabilire un paragone fra i ghiacci del Nord ed i ghiacci di quelle alture. Bisogna confessare che tali prodigiose montagne agguingono un così gran peso ai piani i quali le contengono, che differisce troppo navigare in quel mare ghiacciato e nel mare della Groelandia.

Non dico, che sarebbe stato impossibile inoltrarsi più verso il Sud: ma il tentativo era pericoloso e temerario; e credo che niun navigatore, nella mia situazione, vi avrebbe pensato. Per verità, io e la maggior parte degli Uffiziali giudicavamo, che quel ghiaccio si estendesse fin al Polo, o forse toccasse a qualche terra a cui è attaccato fin dai più rimoti tempi: che nel Sud di qual parallelo si formassero da principio tutti i ghiacci da noi trovati quà e là nel Nord; e che ne fossero in seguito distaccati da colpi di vento, o da altre cause, e spinti nel Nord dalle

correnti, che nelle alte latitudini trovammo sem- Cook.
pre in tal direzione .

Nell'avvicinarci, udimmo alcuni pinguini, ma non gli vidimo; e non iscuoprìmo se non un piccol numero d'altri uccelli dai quali avessimo potuto argomentare la vicinanza d'una terra. Credo nondimeno dover esserne una nel Sud del ghiaccio; ed in tal caso gli uccelli, e gli altri animali non possono abitare, se non sopra il ghiaccio medesimo, di cui essa deve essere ricoperta. Siccome io aveva l'ambizione d'andare più oltre di qualunque antico navigatore, e quanto oltre sarebbe stato possibile andare, così non mi dispiacque d'incontrare un tal ostacolo, che accorciava i pericoli, e la fatica inseparabile dalla navigazione nelle alture del Polo australe. Giacchè adunque non mi restava alcun mezzo d'innoltrarmi un palmo più verso il Sud, voltai bordo, e m'indirizzai al Nord. Ci trovavamo allora nei 71 gradi e 10 minuti di latitudine Sud, e 106 e 54 minuti di longitudine Ouest.

Per buona sorte, essendo il tempo chiaro, quando incontrammo il ghiaccio, lo scuoprìmo subito; perocchè, appena che mi rivolsi indietro, fummo circondati da una densa nebbia. Il vento era all'Est, e soffiava fresco; talchè potei tornare per una seconda volta sopra un luogo, che avevamo mal esaminato. Nel mezzogiorno, il mer-

Cook. curio del termometro si mantenne nei 32 gradi e mezzo, e l'aria fu estremamente fredda. Continuò una densa nebbia con ondate di neve; ed i nostri attrezzi ebbero una fodera di ghiaccio alta più d'un pollice. Nel dopo pranzo del giorno appresso, la nebbia si rischiarò interrottamente: ma il cielo era oscuro e nuvoloso, e l'aria eccessivamente fredda; contuttociò nel nostro orizzonte non si vedeva ghiaccio sopra il mare.

Io navigai verso il Nord con un vento d'Est fin al mezzogiorno del primo di febbrajo, quando, avendo incontrati alcuni ghiacci ondegianti staccati da un' isola sopravvento, posi due scialuppe in mare; e dopo che se ne furono presi alquanti pezzi, continuai la mia strada nel Nord, e nel Nord-Est con favorevoli venticelli del Sud-Est accompagnati da bel tempo, e talora da nevi e da piogge nevose.

Nel dì 4, eravamo nei 65 gradi e 42 minuti di latitudine Sud, e 99 e 44 minuti di longitudine. Nel giorno dopo, la forza e la posizione del vento variarono molto; e vi fu neve, e pioggia nevosa. Finalmente nel 6, dopo alcune ore di calma, insorse un leggiero vento del Sud, che ben presto rinfrescò, si fissò nell'Ouest-Sud-Ouest, e fu seguito dalla neve, e da una pioggia nevosa.

Risolvei allora d'incamminarmi al Nord, e di

condurre l' inverno seguente entro il Tropico, Cook qualor' almeno non avessi scoperta qualche terra prima di giungervi. Era persuaso che non si trovava alcun continente in quel mare, purchè non si fosse trovato nel Sud reso inaccessibile dai ghiacci; e se ne trovava uno nell' Oceano Atlantico, era necessario impiegare tutta l' estate per rinvenirlo. Di più, non supponendosi terra nell' Oceano Atlantico Australe, noi potevamo giungere al Capo nell' Aprile, e così terminare la spedizione, almeno riguardo al continente, prim' oggetto del viaggio. Abbandonando però in quest' epoca il mar-Pacifico del Sud, con un buon legno spedito espressamente per fare scoperte, con un equipaggio in buona salute, e con provvisioni e munizioni di tutte le specie, avrei mancato di costanza, e si sarebbe potuto accusarmi di poco giudizio, a motivo che io supposeva in conseguenza, che il mar-Pacifico del Sud era stato così ben osservato, che più nulla restava a scuoprirvi. Non era questo il mio pensiero; sebbene fossi convinto che non poteva esistervi alcun continente se non molto lungi nel Sud, restava ancora nelle stesse alture luogo alle grandi isole, le quali non erano state ben esaminate. Molte di queste già per l' addietro trovate, eran esse medesime imperfettamente conosciute, e le loro posizioni mal determinate. Io credeva, in oltre,

Cook. che una campagna più lunga in mezzo a quel mare avrebbe affrettati i progressi della navigazione, della geografia, e forse della storia naturale ec. Aveva più volte comunicate le mie idee sopra tal materia al Capitano Furneaux; ma siccome l'esecuzione di tali progetti dipendeva dalla nostra navigazione nel Sud, che poteva durare più o meno secondo la diversità delle circostanze, così per non espormi al rischio di fallire il prim' oggetto del viaggio, non presi alcuna risoluzione.

Nulla essendomi accaduto, che m'impedisser d'adempire queste vedute, mi proposi primieramente di cercare la terra, che si dice essere stata scoperta circa un secolo indietro da Giovanni Fernandez nel trentesim'ottavo parallelo; e qualora non l'avessi trovata, di cercare l'isola di Pasqua, o la terra di Davis, di cui si conosceva così poco la situazione, che i tentativi ultimamente fatti per trovarla erano riusciti tutti inutili. Progettava in seguito d'entrare nel Tropico, e d'innoltrarmi verso l'Ouest, rinfrescandomi nelle isole che avessi incontrate finattanto, che non fossi giunto in O-Taïti, dove mi bisognava fermarmi per aver notizie dell'Avventura. Pensava altresì a volgermi all'Ouest fin alla terra *Australe dello Spirito-Santo*, scoperta da Quiros, e chiamata dal Signor Bougainville *le Grandi Cicla-*

di. Quiros dice che la menzionata terra o è ri-Cook, marchevole, o giace in vicinanza di qualche terra molto estesa; e siccome il Signor Bougainville non ha nè confermato, nè confutato quest'ultimo articolo, così io credei, che il medesimo meritasse la pena d'essere dilucidato. Dalla terra medesima io aveva risoluto di navigare verso il Sud, e di rivolgermi all'Est fra il cinquantesimo o il sessantesimo parallelo, proponendomi, se fosse stato possibile, di guadagnare la larghezza del Capo d'Horn, nel mese del seguente Novembre; tempo, in cui saremmo andati incontro alla miglior parte dell'estate, per poter conoscere la parte Australe dell'Oceano-Atlantico. Malgrado la grandezza dell'intrapresa, l'esecuzione me ne sembrava possibile; e quando la comunicai agli uffiziali, ebbi il piacere di vedere ch'essi l'adottarono con gioja. Non renderei a questi Signori abbastanza giustizia, se qui non dichiararsi, che i medesimi dimostrarono sempre una somma premura d'eseguire tutte le misure che io giudicava opportuno di prendere. Occorre appena dire, che i marinaj, dal canto loro, diedero saggi d'ubbidienza, e d'attività; ed in tal occasione furono tanto lontani dal desiderare la fine del viaggio, che si rallegrarono di vederlo prolungare per un anno, e di dover giungere ben presto in un clima più dolce.

Cook. Navigai allora verso il Nord, piegando all'Est; e nella sera fummo sorpresi da una furiosa tempesta dell'Ouest-Sud-Ouest, accompagnata da neve e da una pioggia nevosa. La medesima insorse così repentinamente, che prima di poter piegare le vele, due delle vecchie di gabbia, che avevamo legate alle antenne, ne furono ridotte in pezzi, e le altre oltremodo danneggiate. Il colpo di vento durò continuamente fin alla mattina dopo, quando incominciò a diminuire; ma soffiò nondimeno molto fresco fin al mezzogiorno del dì 12, quando succedè la calma.

Eravamo nei 50 gradi e 14 minuti di latitudine Sud, e 95 e 18 minuti di longitudine Ouest. Il termometro aveva riguadagnato il quarantesim'ottavo grado. Siccome molti uccelli svolazzavano intorno al bastimento, così io profittai della calma per porre una scialuppa in mare; ed i cacciatori ne uccisero alcuni, che mangiammo nel giorno seguente. L'uno era della specie conosciuta sotto il nome di *gallina del porto Egmont*, della specie detta *goesland*, presso a poco della grossezza del corvo, di penne molto oscure, eccetto che sotto le ale, dove ne aveva alcune bianche. Gli altri uccelli erano albatrossi, o *fauchets*.

Ebbimo un leggiero vento del Nord-Ouest dopo una calma d'alcune ore; e forzammo per un giorno, ed una notte le vele al Sud-Ouest; in

questa strada vidimo un pezzo di legno , un fascio di alga , ed un peterello . Essendosi il vento voltato più all'Ouest , voltaì bordo , e forzai le vele al Nord fin al dì 15. Il Signor Forster osserva , che in quest' epoca un gran numero di persone era sempre attaccato da violenti reumatismi i quali gli privavano dell'uso delle membra ; ma il sangue degli ammalati era talmente debole , che i medesimi avevano poca febbre . Siccome l'uso del *sour-krout* impedì che lo scorbutò si manifestasse nel freddo , pure , essendo composto di cavolo , non era , dic'egli abbastanza nutritivo perchè avessimo potuto dispensarci dal mangiare il biscotto , ed il bove salato ; ma il primo già imputridito , ed il secondo quasi consumato dal sale non eran cibi capaci di rimettere il corpo in forza ed in vigore . Il mio padre , che aveva sofferti dolori estremi durante la più gran parte della nostra campagna nel Sud-Est , ebbe dolori di denti , enfiagioni di guince , mali di gola , ed un languore per tutto il corpo fin alla metà di febbrajo , quando apparì sopra il cassero ; ma secco e macilento in maniera che ispirava terrore . Il caldo , che a lui riuscì salubre , fu funesto al Capitano Cook . La di lui malattia biliosa sembrava guarita , ma gli mancava sempre l'appetito ; ed il ritorno nel Nord gli costò una pericolosa ostruzione , ch'ei volle tener occulta all'equipaggio ,

Cook. sforzandosi a mangiare come gli altri, lo che gli accrebbe il male, in vece di diminuirglielo. Il dolore gli si aumentò in maniera, che l'obbligò a restare nel letto, a ricorrere ad una medicina, la quale, in vece di produrre l'effetto sperato, gli cagionò un vomito violentissimo. Soggiacque egli subito ad un singhiozzo spaventevole, che gli durò per più di ventiquattr' ore, e ci fece disperare della di lui vita. Si tentarono tutti rimedj; e tutti erano inutili: talchè lo vidimo per intera settimana nel più imminente pericolo. Il nostro domestico si ammalò contemporaneamente col Capitano; e poco mancò che non lo perdessimo. Ma dopo tal'epoca, restò esso talmente debole, che non potè prestarci verun servizio durante il nostro cammino frai Tropici.

Secondo ci andavamo inoltrando verso il Nord, il cangiamento dell'aria fece in noi impressioni più sensibili. Nel mezzogiorno del dì 20, eravamo nei 39 gradi e 58 minuti di latitudine Sud, e 94 e 17 minuti di longitudine Ouest. L'aria era chiara e piacevole; e si può dire che quello fu l'unico giorno d'estate, ch'ebbimo, dopo la nostra partenza dalla Nuova-Zelanda. Il mercurio nel termometro si alzò fin a 66 gradi.

Continuammo a navigare verso il Nord, perocchè il vento restava nel rombo di prima; e nel mezzodì del giorno seguente, eravamo nei 37 gra-

di e 54 minuti di latitudine Sud , cioè , nel pa- *Cook* .
ralello in cui si pone l'isola scoperta da Giovan-
ni Fernandez . Nulla però annunziava una terra
in nostra vicinanza .

Nel mezzogiorno del dì seguente , la nostra
latitudine fu 36 gradi e 10 minuti Sud , e la no-
stra longitudine 94 gradi e 56 minuti Ovest .
Poco dopo il vento si volse al Sud-Sud-Est; ed
il Signor Cook si dispose a navigare all'Ovest-
Sud-Ovest . Credè, che col seguire tal direzio-
ne, avrebbe più probabilmente trovata la terra di
cui andava in traccia, sebbene non avesse avuta
la minima speranza di riuscirvi; perocchè prove-
niva un largo mar grosso dallo stesso rombo .
Continuò nondimeno quella strada fin al dì 25,
quando essendo il vento passato di nuovo all'
Ovest, abbandonò le sue ricerche, e si volse ver-
so il Nord, a fine di prendere la latitudine dell'
isola di Pasqua . Egli era allora in quella di 37
gradi, e 52 minuti, e nella longitudine Ovest di
101 gradi, e 10 minuti Ovest di longitudine .
La situazione pericolosa, in cui si trovava il Ca-
pitano , fu forse la cagione per cui egli non an-
dò più lungi verso il Sud .

Io era sicuro (dice il Signor Cook), che la
terra scoperta da Giovanni Fernandez , se pur esi-
steva , non poteva essere se non una piccola iso-
la, essendovi poco spazio per una gran terra, sic-

Cook. come si rileva dalle strade fatte dal Capitano Wallis, dal Signor de Bougainville, dall'*Endeavour*, e dalla *Risoluzione*. Se si vuol leggere certi dettaglj sopra la scoperta di cui quì si tratta, essi si trovano nella collezione dei Viaggj nel mare del Sud fatta dal Signor Dalrymple. Questo scrittore pone la terra suddetta sotto il meridiano di 90 gradi, dove credo che la medesima non può essere, a motivo che pare, che il Signor di Bougainville avesse riconosciute le alture sotto tal Meridiano, e noi avevamo allora esaminato il mare dai 94 fin ai 101 gradi. Non era probabile, che la medesima giacesse nell'Est dei 90 gradi; perocchè in tal caso sarebbe stata scoperta dai legni dalle parti Settentrionali nelle Meridionali dell'America. Il Signor Pingrè, in un piccolo Trattato sopra il passaggio di Venere pubblicato nel 1768, dà i dettaglj d'una terra, la quale si dice essere stata scoperta dagli Spagnuoli nel 1714, nei 38 gradi di latitudine, e 550 leghe in distanza dalla costa del Chili, vale a dire, nei 110, o 111 gradi di longitudine Ouest, ed uno o due gradi lungi dalla strada fatta dall'*Endeavour*, talchè è difficile che ne sia tale la posizione. In una parola, essa non può essere se non circa nei 106, o 108 gradi del Meridiano Ouest; ed allora non è se non un'isoletta, come io ho già osservato.

Ritenendomi la mia collica biliosa tuttora nel Cook. letto, il Signor Cooper, primario Ufficiale dopo di me, aveva la direzione del bastimento; ed io fui oltremodo soddisfatto del breve di lui governo. I più pericolosi sintomi della mia malattia non si dissiparono se non dopo molte cure. Il Signor Pattera, Chirurgo della Risoluzione, mi diede saggi di Medico d'abilità, e di guardia compassionevole; talchè mal corrisponderei alle di lui premure a mio riguardo, se non gli contestassi la mia gratitudine in una maniera pubblica. Quando incominciai a guarire, un cane appartenente al Signor Forster e da questo oltremodo amato, fu la vittima del mio delicato stomaco. Non si trovava altra carne fresca sopra il bastimento; ed a me riuscì quella del cane molto gradita, come molto gradito mi riuscì il brodo d'essa, quando non poteva soffrire verun altro alimento. Queste vivande, che avrebbero fatto ammalare la maggior parte degli Europei, mi diede forza, ed affrettò la mia convalescenza; tanto è vero, che la necessità non conosce legge.

Nel dì 28, nei 33 gradi e 7 minuti di latitudine Ovest, incominciammo a vedere pesci volanti, uccelli d'uova e *nodies*, i quali, secondo si dice, non si scostano più di 60 o 80 leghe dalla terra, lo che per altro non è cosa sicura. Niu- no sa in qual distanza tali uccelli vadano nella

Cook. spiaggia entro mare; ed io non credo che ci sia un solo il quale possa determinar con certezza la vicinanza della terra.

Nei 30 gradi e 30 minuti di latitudine Sud; e 101 e 45 minuti di longitudine Ouest, incominciammo a vedere fregate: nei 29 gradi e 44 minuti di latitudine, e 100 e 45 minuti di longitudine ebbero calma per quasi due giorni, durante il qual intervallo provammo un caldo insopportabile; ma la cosa la più rimarchevole fu un grosso mare del Sud-Ouest.

Lo scorbuto faceva grandi progressi; ed il Signor Forster figlio n'ebbe un gagliardo attacco. Certe macchie nere, le gengive guastate, l'enfiagione delle gambe, ed alcuni violenti dolori lo indebolirono estremamente nello spazio di pochi giorni; e lo stato di disordine del suo stomaco non gli permise di poter prendere una quantità di mosto sufficiente a dissipargli il male. Molti altri, che si strascinavano con loro incomodo sopra i ponti, erano nello stesso caso; e fin il Chirurgo, che soggiacque ad una malattia biliosa, fece temere per la sua vita.

Frattanto già s'incontrava un gran numero d'uccelli, come di fregate, d'uccelli del Tropico, d'uccelli d'uova, di *nodies*, *fauchets* &c. : si videro molti pezzi di spugna, ed una piccola foglia secca simile ad una bacca; e poco dopo, un

serpente di mare uniforme a quello scoperto pri-Cook. ma nelle isole del Tropico, ed una moltitudine di pesci. Si presero quattro albacori, che furono gratissimi all'equipaggio, e soprattutto al Capitano Cook che si ristabiliva dalla sua malattia. Il più piccolo pesava 23 libbre; e non si era mangiato pesce fresco da cento giorni prima.

Nelle otto ore della mattina del dì 11, si scuoprì dall'alto degli alberi una terra nell'Ouest; e nel mezzogiorno, si osservò dal ponte, che la medesima si estendeva dall'Ouest quarta Nord verso l'Ouest quarta Sud-Ouest, in distanza di circa 12 leghe.

E' difficile descrivere la gioja provata dall'equipaggio. Erano scorsi tre mesi e mezzo da che il medesimo non aveva veduta terra: le tempeste, le calme, i cangiamenti del clima, il cattivo nutrimento, e le fatiche di tutte le specie avevano indeboliti tutti; e tutti allora riacquistavano il loro coraggio, e la loro allegria.

Io non dubitai che quella non fosse la terra di Davis, o l'isola di Pasqua: perocchè il prospetto dal punto in cui eravamo corrispondeva perfettamente a quanto ne dice *Waser*; e la medesima presentava allora un aspetto uero ed alquanto disgustoso. Si attese a prendere ghiotti di mare, che nuotavano in gran copia intorno al naviglio, e

Cook. si avventavano avidamente sopra gli ami adescati di majale, o di bove salato.

Nel giorno dopo, si forzarono le vele verso terra; e coll'ajuto dei canocchiali, scuoprìmo alcuni abitanti. A misura che c'innoltravamo, la terra ci sembrava fertile: vi era poca verdura, e si vedevano appena pochi arbusti; ma nelle nostre circostanze, il più sterile scoglio riusciva ai nostri occhj un lusinghiero spettacolo. Quelle, che richiamavano maggiormente i nostri sguardi, erano le statue prese dall'equipaggio di Roggevin per altrettanti idoli (a). Viddimo una più gran quantità di fuochi nelle vicinanze; e condussimo la serata nell'osservare l'esattezza con cui il nostro bastimento trovava la longitudine. Eravamo giunta drittura a quest'isola, maravigliandoci che altri navigatori, come Byron, Carteret, Wallis, e Bougainville non l'avessero rinvenuta, dopo aver preso il loro punto di partenza da un'isola tantopoco lontana, quanto quella di Giovanni Fernandez: sembra, che il Capitano Carteret deviasse unicamente a motivo d'una latitudine erronea nelle carte geografiche da esso consultate. Noi ammi-

(1) Si veda la collezione dei Viaggi nel mare del Sud, fatta dal Signor Dalrymple.

ravamo l'ingegnosa costruzione dei nostri due oro- *Cook*.² logj marini. Per disgrazia quello del Signor Arnold si fermò subito dopo la nostra partenza dalla Nuova-Zelanda, seguita nel mese di Giugno; ma l'altro del Signor Kendall andò perfettamente fin al nostro ritorno nell'Inghilterra. Pare nondimeno che in una lunga strada convenga fare più conto delle osservazioni sopra le distanze della Luna, dal Sole fatte con buoni strumenti, che dei guardatempi. Il metodo di dedurre la longitudine secondo le distanze del Sole dalla Luna, o della Luna dalle Stelle, una delle più preziose scoperte della navigazione, deve perpetuare la memoria dei primi inventori. Tobia Mayer, Professore Alemanno in Gottinga, intraprese l'opera laboriosa di calcolare alcune Tavole sopra tal piede; ed il Parlamento dell'Inghilterra accordò una ricompensa ai di lui eredi. Dopo la di lui morte, altri calcoli ne hanno talmente facilitato il metodo, che la longitudine in mare non sarà forse mai determinata più precisamente con verun altro mezzo.

La latitudine dell'isola di Pasqua corrisponde, salvo che in uno o due minutti, a quella segnata nel Giornale manuscritto di Roggewin, e la longitudine è errata d'un solo grado. Gli Spagnuoli le danno anch'essi un'esatta latitudine; ma s'in-

Cook. gannano di circa trenta leghe riguardo alla longitudine .

Noi guardavamo continuamente il lido composto di scogli infranti, che col loro cavernoso aspetto e col color nero e ferrugineo indicavano i vestigj d'un fuoco sotterraneo . Fra gli altri ne osservammo due: l'uno di forma singolare, simile ad una colonna, o obelisco immenso; e tutti due pieni d'uccelli di mare, che coi loro discordanti gridi ci assordavano . A misura che c'innoltravamo, il terreno inclinava dolcemente verso il mare; e sopra il declivio scuoprìmo coi nostri cannocchiali molte piantagioni: ma in generale la superficie dell' isola sembrava molto deserta ed asciutta . I nostri occhj per altro, privati lungamente del dolce spettacolo della verdura, si fissavano continuamente sopra la medesima, dove vedevamo alcuni nazionali quasi nudi, che scendevano precipitosamente dalle colline nella spiaggia.

Subito ci si avvicinò una piroga montata da due uomini, che arrecarono certi plantani, e coll'ajuto d'una corda gli posero sopra la nave; dopo di che, se ne tornarono in terra, lo che ci diede una buona opinione degl'isolani, e ci fece sperare di trovare i necessarj rinfreschi.

Gl'Indiani, nel chiedersi una corda, pronunziarono la stessa voce che i Taitesi . L'equipag-

gio presentò un singolare spattacolo, avvicinan- *Cook.*
dosi a contemplare i banani, che i medesimi ci
mandarono: ciascuno desiderava di mangiarne;
tutte le fisionomie respiravano la gioja. Almen
cinquanta dei nostri vollero entrar in discorso coi
nazionali della piroga: e siccome quelli parlavano
tutti insieme, così questi non potevano risponde-
re. Il Capitano gettò loro nastri, medaglie, e
grani di vetro: parve che gli ammirassero, e
gli portarono subito in terra; ma nel lasciarci,
legarono ad una lenza di pesca che pendeva da
un lato della nave, una piccola pezza di drappo
della stessa scorza che quella di Taiti, e tinto
di giallo. Dopo poche parole dai medesimi pro-
ferite, dedussimo che il loro linguaggio era un
dialetto del Taitese, sparso fin alle due estremità
del mare del Sud; di più quanto si osservava in
loro, tutto confermava questa opinione, ed an-
nunziava che i due popoli avevano un'origine co-
mune. Essi erano di statura mezzana, ma alquan-
to delicata: i loro lineamenti si somigliavano, ma
cedevano in leggiadria a quelli dei Taitesi: l'uno
di loro aveva la barba lunga circa un mezzo pol-
lice, l'altro non dimostrava più di diciassette an-
ni; ed eran tutti tatoati, come i nazionali delle
isole della Società, di quelle degli Amici, e del-
la Nuova Zelanda; ma tali trafitture ne ricuopri-
vano tutto il corpo perfettamente nudo. Quella

Cook. che maggiormente ci sorprese fu la grossezza dei lor orecchj, la parte inferiore dei quali, che giungeva loro fin sopra alla spalla, aveva un foro talmente largo, che vi si ponevano con facilità quattro, o cinque dita. La loro piroga a bilanciere composta di differenti piccoli pezzi, larghi quattro o cinque pollici e lunghi due o tre piedi, era lunga dieci o dodici; ed ogn'uomo vi teneva un remo colla pala anche composta di più pezzi. Tutti questi fatti si accordano con ciò che dice il viaggio di Roggewin, stampato in Dort nel 1728.

Nel dì 13, si gettò l'ancora; e si mandò il padrone in una scialuppa per iscandagliare il lido. Un nazionale, avvicinatosegli a nuoto, lo pregò a condurlo sopra la nave, dove si trattenne per due notti ed un giorno. Subito che vi giunse, misurò la lunghezza del bastimento dal coronamento fin alla poppa, esprimendo i numeri cogli stessi termini dei Taitesi; circa il di più, la di lui lingua era per noi intelligibile.

Gl'isolani, avendo osservata la nostra scialuppa in mare, si radunarono sopra la spiaggia presso dove parve loro che i nostri volessero approdare. Fra una moltitudine d'uomini, ne vidimo alcuni vestiti d'una brillante stoffa gialla, o piuttosto di color d'arancio, e gli credemmo Capi. Scuoprimmo anche alquante case, che ci sembrarono bassissime e lunghe.

L'Indiano, condotto dal padrone sopra la na *Cook*. , ve, era alto cinque piedi ed otto pollici, e peloso sopra il petto ed in tutto il corpo. Aveva il volto bruno, la barba forte, ma corta e nera, e neri i capelli. Le figure delle di lui gambe presentavano compartimenti da me non mai veduti: Tutto il di lui vestito consisteva in un ciaturone d'onde pendeva una rete lenta in maniera, che nulla scuopriva agli altrui sguardi; e d'onde era legato ad un collare un osso schiacciato, presso a poco, della figura d'una lingua, e lungo circa cinque pollici, collocato sopra il petto. Ei ci disse, che quello era un osso di porcomarino (*Eevée-Taharra*), impiegando precisamente le stesse voci che avrebbe impiegate un Taitese; ed a fine di farsi meglio intendere, lo chiamò anche *Eevée-Eeka*, quindi comprendemmo, che ciò significava il nome d'un pesce (a)

Il Signor Gilbert ci narrò, che l'Indiano, sedutosi nella scialuppa, essendosi lamentato del freddo, ed avendo gesti molto chiari, gli si diede una casacca, e gli si pose un cappello sopra la testa; ed in tal equipaggio egli apparve sopra il

(1) Eeya in Taiti, ed Eeke nella Nuova-Zelanda, e nelle isole degli Amici significano un pesce.

Cook. ponte . Noi gli offrimmo chiodi, medaglie, cordoni di grani di vetro; ed ei ci pregò a legarglieli intorno al collo . Si dimostrò nel principio timoroso e diffidente; e domandò se l'avressimo ucciso come un nemico (*Matté-Toa*)? Ma quando gli assicurammo di trattarlo amichevolmente , si credè fuori di pericolo; ed in vece d'esser agitato, non parlò se non di ballare (*héeva*). Nel principio non lo intendevamo; ma dopo avergli fatto nominare differenti parti del corpo, conobbero che il di lui linguaggio si avvicinava a quello delle isole della Società . Quando da noi si pronunziava una parola da lui non intesa, ei la ripeteva più volte, dando occhiate che manifestavano la sua ignoranza . All'avvicinarsi della notte, disse di voler dormire, e di nuovo si lamentò del freddo . Mio padre gli diede un drappo di Taiti della specie la più grossa; ed egli se ne cuoprì; dicendo che lo trovava molto caldo . Fu poscia condotto nella camera del padrone, dove si coricò sopra una tavola, e dormì tranquillamente per tutta la notte .

Edideo, che si era già dimostrato impaziente d'andar a terra, fu contentissimo, che gli abitanti di quell'isola parlassero quasi il suo linguaggio ; ed intraprese più volte a parlare all'isolano ch'era sopra la nave: ma fu interrotto dalle doman-

de che altre persone dell'equipaggio facevano al *Cook* nostro ospite.

Dopo esserci trattenuti per qualche tempo coi nazionali sopra la spiaggia, penetrammo entro terra . Tutta la campagna era ingombrata da scogli, e da sassi di differente grandezza , i quali atteso il loro colore nericcio e l'esteriore poroso, sembrava che fossero stati esposti ad un violento fuoco . In mezzo a questi sassi crescevano due , o tre specie d'erbe grinzose , lo che dava un'apparenza di vita a quel paese per altri riguardi esanime . Circa quindici verghe in distanza dal luogo dove sbarcammo, viddimo un muro perpendicolare di pietre di taglio quadrate lunghe circa un piede e mezzo o due, larghe uno . La più grand'altezza del medesimo era di circa sette o otto piedi, ma diminuiva insensibilmente, declinando nei due lati, e tutta la lunghezza n'era di circa venti verghe . Si dee rilevare, che quelle pietre erano unite secondo le più precise regole dell'arte, e congegnavano in maniera di durare per lungo tempo . La grana per altro non era durissima; quella era una lava pietrosa, nericcia, bruna, cavernosa, e fragile . Il terreno s'innalza in maniera dal lido del mare verso il centro dell'isola, che un secondo muro, parallelo al primo e lontano sole dodici verghe, non era più alto di due o tre piedi; terriccio ed erbaggj occu-

Cook. pavano tutto lo spazio fra i due muri. Cinquantaverghes più lungi, verso il Sud, trovammo un altro cantone elevato, colla superficie selciata di pietre quadrate, simili a quelle che formavano i muri suddetti; e con nel mezzo una colonna d'una sola pietra, rappresentante una figura umana a mezzo corpo, alta circa due piedi e larga più di cinque. La rozzezza del lavoro di questa figura annunziava l'infanzia delle arti. Sopra una testa mal disegnata si vedevano appena gli occhj, il naso, e la bocca; gli orecchj eccessivamente lunghi secondo l'uso del paese, erano i men male eseguiti del resto. Il collo, piccolo e corto, quasi non si distingueva dalle spalle, e dalle braccia. Vi era nella sommità della testa un enorme cilindro di pietra, di più di cinque piedi di diametro e d'altezza, collocato perfettamente diritto. Questo capitello, che si somigliava a quello che Divinità Egiziane portavano altre volte sopra le loro teste, era d'una pietra diversa dal rimanente della colonna, e più rossiccia. La testa, e quanto vi era al di sopra formavano la metà di tutta la figura. Non osservammo, che i nazionali prestassero verun culto a tali colonne; sembrava per altro che avessero per le medesime qualche venerazione, a motivo che dimostravano rammarico nel vederci o camminare sopra lo spa-

zio selciato, o sopra i piedestalli, ovvero esamibaccarne le pietre.

Pochi nazionali ci accompagnarono più lungentro il paese, presso d'alcune macchie, dove speravamo di rinvenire nuove piante. Scuoprìmo, nei contorni alcuni gruppi d'*Hibiscus populneus*, secondo Lineo; sparsi altresì nelle isole della Società, dove quelli Indiani l'impiegavano nella loro tintura gialla, e di *mimosa*, il solo arboscello che somministra clave, e legno grosso abbastanza per rissarcirsene le piroghe.

A misura che c'innoltravamo, la superficie del paese diveniva più sterile, e più ingombrata da scogli, gettati quà e là nel disordine del caos. Pareva, che i pochi abitanti, i quali ci riceverono nello sbarcare, formassero il grosso della nazione; non avendone noi incontrati altri nel nostro passeggio. Non scuoprìmo, in oltre, se non dieci o dodici capanne, sebbene la nostra vista si estendesse sopra una gran parte dell' isola. Una delle più belle era situata sopra un poggio, circa mezzo miglio lungi dal mare; e noi vi salimmo. La costruzione palesava la povertà, e la miseria dei proprietarj d'essa. Alcune pietre lunghe circa un piede, al livello della superficie del terreno, e formanti due linee curve, le servivano di fondamento; ed una distanza di sei piedi nel mezzo, e d'un piede nelle estremità separava

Cook. le due curve medesime . In ciascuna di queste pietre fondamentali osservai uno o due fori, riempiti con piuoli . Quelli del mezzo avevano sei piedi d'altezza: ma gli altri diminuivano gradatamente fin a due piedi; e convergendo tutti nelle cime, erano attaccati con corde a legni traversi, che gli tenevano uniti . Una specie di tetto di piccoli bastoni, rivestiti d'una pulita stuoja e di foglie di canne di zucchero, posava sopra ciascuna fila dei piuoli, e formava un comignolo, o un angolo molto acuto nella sommità: sopra uno dei lati vi era un'apertura di circa diciotto pollici, o di due piedi d'altezza, d'onde usciva un lungo tubo per cui si scaricava l'acqua . Strascinatomi a quattro piedi per entrarvi, trovai l'interno della casa affatto vuoto; e non vi vidi anche erba sopra cui si fosse potuto dormire . Non potei tenermivi ritto, fuorchè nel punto preciso del mezzo; e tutto ispirava malinconia e tristezza . I nazionali ci dissero che nella notte occupavano sì fatte case . Dovevano però starvi ammontati gli uni sopra gli altri, essendovi tante poche abitazioni; qualora almeno il basso popolo non dorma all'aria aperta, e lasci quei miserabili tugurj ai suoi Capi .

La capanna da me esaminata era cinta da una piantagione di canne di zucchero, e di banani in ottimo stato, attesa la qualità sassosa del terre-

No. I banani crescevano tutti in alcune buche³⁰⁰², profonde un piede, fatte, secondo giudicammo, per raccogliere la pioggia, e per conservarla più lungamente intorno alla pianta. In un così cattivo terreno le canne di zucchero formano steli di nove o di dieci piedi; d'un sugo dolcissimo; un sol isolano, che trovammo nella mattina, ed a cui chiesimo qualche cosa per bere, ci offrì questo sugo. Da ciò conclussimo che nell'isola mancava l'acqua: ma nel tornare nel luogo del nostro sbarco, incontrammo il Capitano Cook, che i nazionali avevan condotto in una punta tagliata nello scoglio; e piena di sozzure, vicinissima al mare. Quivi si trovava un'acqua nauseosa; pure gl'Indiani ne bevvero con somma avidità: il Signor Cook faceva baratti con essi; ma il numero n'era diminuito d'una metà; gli altri probabilmente erano andati a pranzare. Osservammo di nuovo, che le femmine erano molto più scarse degli uomini; nella mattina non oltrepassavano le dodici o le quindici; ed allora arrivavano a sei o a sette. Elleno non erano nè riservate, nè caste; e per un piccolo pezzo di drappo si abbandonavano ai maridaj. I loro lineamenti avevano una gran dolcezza; ma i loro grandi capelli aguzzi davano alle medesime un'aria di prostitute.

Nel passeggiare lungo il mare, scuoprimmo la

Cook. stessa specie di seleno che abbonda sopra le spiagge della Nuova-Zelanda, e due altre piccole piante comuni in quella contrada. Non posso dire se queste erano indigene dell' isola, o s' erano state prodotte da semi trasportati dalla corrente del mare, ovvero dagli uccelli. Trovammo altresì una piantagione d' ignami (*dioscorea alata* Lin.). Avendo i lineamenti, gli usi, ed il linguaggio del dopolo dell' isola di Pasqua molta affinità con quanto si osserva nelle isole del mare del Sud, speravamo di vedervi gli animali domestici di Taiti e della Nuova-Zelanda; ma dopo le più diligenti ricerche, non vi osservai se non i volatili ordinarij, piccolissimi, e con poche penna. Mi diedero nell' occhio due, o tre *nodie* domestiche a segno che salivano sopra le spalle dei nazionali; ma non si può dedurne ch' essi abbiano un gran numero di tali uccelli.

All' Ovest del seno, vi erano tre colonne collocate in linea sopra una piattaforma, o piedestallo molto largo ed elevato, chiamate quivi, la fila *Hangarua*, e la sola colonna *Obéena*. Dieci, o dodici Indiani sedevano in poca distanza dall' ultima intorno ad un piccolo fuoco in cui arrostitavano alcune patate; e ci offrirono una parte della loro cena. Sorpresi da questo tratto d' ospitalità in un paese tanto povero, pensammo ai popoli civilizzati, i quali, nei casi simili, non han-

no quasi più compassione dei bisogni dei loro si- *Cook.*
mili.

Nella parte dell'Est, presso il mare, i nostri Uffiziali incontrarono tre piattaforme, o piuttosto le rovine di tre piattaforme di fabbrica. Erano state sopra ciascuna d'esse quattro grandi statue, tre delle quali eran cadute, e nel cadere se n'erano infrante, o mutilate due; talchè non ne restavano se non una ritta, ed una seconda coricata, ma intera. Il Signor Wales, che misurò quest'ultima; la trovò di 15 piedi di lunghezza, al di sopra delle spalle. Ciascuna statua teneva sopra la testa una grossa pietra cilindrica di color rosso, perfettamente tonda, l'una, delle quali, sebbene non la più grande, aveva 52 pollici d'altezza e 70 di diametro. La parte superiore d'alcuni cilindri era rotta; ma molti erano interi.

Da tal luogo i nostri seguirono la direzione della costa al Nord-Est; e l'uomo, che loro serviva di guida, marciava sempre il primo, agitando la sua bandiera. Per il tratto di tre miglia, trovarono il paese sterilissimo, ed in alcuni luoghi mancante fin di terra, talchè non vi si vedeva se non il nudo scoglio, che sembrava una cattiva specie di miniera di ferro. Al di là, pervennero nella parte la più fertile dell'isola, in un cantone, contenente piantagioni di patate

Cook. canne di zucchero, di platani, meno ingombro da sassi che gli precedenti; ma senz'acqua. I nazionali ne arrecarono nondimeno ai nostri per due o tre volte; e siccome questi avevano sete, così la bevvero sebbene la medesima fosse salmastra e fetida. Passarono altresì davanti certe capanne, i proprietarj delle quali uscirono ad incontrargli, offrendo loro patate arrostate, e canne di zucchero; e postisi alla testa del primo degli Inglesi, che marciavano in fila per profittare della strada, ne diedero a tutti. Osservarono lo stesso metodo nella distribuzione dell'acqua, avendo attenzione che i più assetati non ne bevessero troppa, affinchè ne avessero avuta anche gli ultimi. Mentre questi generosi isolani si sforzavano di spegnere la fame e la sete degli esteri, altri procuravano di prendere tutto ciò ch'essi avevano ricevuto in dono. Per prevenire conseguenze più funeste; i nostri furono obbligati a tirare un moschetto carico a piccole palline sopra uno di quelli ch'ebbe la temerità di prendere uno dei nostri sacchi. Il piombo lo colpì nella schiena: egli abbandonò il sacco fuggendo per alquanti passi, e poscia cadde; ma si rialzò ben presto, e continuò il suo cammino.

Osservarono nel passare un gran numero d'Indiani radunati sopra una collina colle picche nelle mani, i quali però, all'apparire del loro com-

patriota, si dispersero ad eccezione di cinque o *Cooki* di sei; e l'uno d'essi sembrava una persona d'importanza. Quest'era un uomo robusto, ben fatto, e d'una fisionomia aperta: aveva il volto dipinto ed il corpo sparso di figure; e portava un *babou*, o vestimento migliore di quelli degli altri, ed un gran cappello con lunghe penne nere. Egli andò incontro ai nostri; e per salutarli, stese le sue braccia colle mani chiuse; le alzò al di sopra della testa, le aprì in seguito quanto più gli fu possibile, e le lasciò cadere poco a poco sopra i fianchi. L'Alfiere diede la bandiera bianca a costui, che sembrava essere il Capo dell'isola; ed egli la consegnò ad un altro, che la portò innanzi a loro per tutto il resto della giornata.

Prima del di lui arrivo, i nazionali ci avevano avvertiti che si avvicinava il loro *Hé-rée*, o *Havéekée*; e siccome i medesimi, nell'offrirci doni, avevano pronunziata la parola *Héeo* (1), cioè amico, così il Signor Pikersgill ed io andammo a presentargliene, pronunziando la parola medesima. Domandammo il di lui nome; e ci fu detto ch'ei si chiamava *Ko-Toheetaï*. Vollimo sape-

(1) Hoa nelle isole della Società, è *Woa* in quelle degli Amici.

Cook. re s'egli era capo d'un solo cantone o di tutto il paese; ed egli allargò le sue braccia come per abbracciare tutta l'isola, e disse *Waihu*. Per dimostrargli che lo comprendavamo, ci posammo le mani sopra il petto: lo chiamammo col di lui nome; e vi aggiunsi il titolo di Re di *Waihu*, lo che gli diede un sommo piacere. Esso si diede allora a parlare lungamente ai suoi compatriotti; ma non si osservò che veruno degli isolani avesse per lui riguardo o rispetto. In una contrada tanto povera il Capo non può appropriarsi onore senza pregiudicare ai dritti naturali dei suoi nazionali, e senza esporsi a pericoli. Parve che gli rincrescesse che noi continuassimo il nostro cammino, e ci pregò a tornare indietro, promettend'accompagnarci: ma vedendoci determinati ad andare più oltre, impose fine alle sue preghiere, e ci seguì.

Si osservò, che quella parte dell'isola era piena delle stesse statue gigantesche già tante volte citate, alcune collocate in gruppi sopra piattaforme di fabbrica, altre sole, piantate in terra, ed in poca profondità; in generale queste ultime erano molto più grosse delle altre. L'una d'esse, già caduta, aveva presso a 27 piedi di lunghezza, e più d'otto piedi al di sopra del petto, o delle spalle; contuttociò sembrava molto minore d'un'altra che si vedeva ritta, la di cui ombra,

poco dopo le due ore, bastava per garantire dai raggi del Sole tutta la truppa, composta di quasi trenta persone.

La campagna era ingombra per tutto da pietre irregolari, cavernose, spugnose, oscure, nere, e rossicce; monumenti incontrastabili d' un vulcano. Nei due lati il terreno era rivestito d' un' erba della Giamaica (*paspulum*), che cresceva in ciuffi, ed era talmente sdruciolevole, che non potevamo sostenervi ci.

Altrove si trovava un tufo ferrugineo, e piani d' un solo scoglio ben riunito, o di lava nera fusa, che sembrava contenere una porzione di ferro senza nè terriccio, nè erba, nè alcuna pianta.

In una piccola cavità sopra la più alta parte dell' isola il Signor Pickesgill incontrò alcuni cilindri simili a quelli che incoronavano le teste delle statue. Questi sembravano più larghi di qualunque degli altri; ma era tanto tardi, ch' ei non potè trattenersi a misurarli. Il Signor Wales pensa che vi fosse stata una cava d' onde originariamente furono tratte tali pietre, e che non fosse stato difficile ruotolarle al basso della collina, dopo averle tagliate. Questa congettura mi sembra molto ragionevole.

Ecco ciò che il Capitano Cook aggiunge alle osservazioni del Signor Forster sopra l' isola di Pasqua. Questa isola è la stessa che quella, in

Cook. cui nell' Aprile del 1722 riposò l' Ammiraglio Roggewin, sebbene le descrizioni del di lui Viaggio più non si accordino collo stato attuale del paese. E' forse essa altresì quella veduta dal Capitano Davis nel 1686,; perocchè quando s' incomincia a scuoprire dall' Est, corrisponde perfettamente a quanto ne dice *Wafer*; e se non è così, la terra dal medesimo scoperta non può essere situata lungi dalla costa dell' America, atteso che tal latitudine è stata conosciuta dall' ottantesimo sino al centesimo Meridiano. Il Capitano *Cartret* la poneva più lungi; ma la di lui strada sembra essere stata un poco troppo verso il Sud. Se io vi avessi trovata acqua dolce, avrei impiegato qualche giorno nel cercare l' Isola Bassa Sabbiosa incontrata dal Capitano Davis, lo che avrebbe terminata la questione; ma siccome mi restava a fare un lungo cammino prima d'esser sicuro di riempire le botti, ed in oltre aveva bisogno di rinfreschi, così non seguii tal' intrapresa. La più piccola dilazione poteva produrre conseguenze pericolose a tutto l' equipaggio; ed i marinaj erano, più o meno, già attaccati dallo scorbuto.

Niuna nazione dee pretendere all' onore della scoperta di quest' isola; perocchè non si dà paese che sia di minor sollievo alla gente di mare. Non vi si trovano nè ancoraggio sicuro, nè legna per bruciare, nè acqua dolce per empirne le

botti. La natura sparse con molta riserva i suoi *Cook*. favori sopra un tal angolo della terra. Nulla crescendovi se non a forza di fatica, non si può supporre che gl'isolani facciano piantagioni al di là di quanto lo esige il loro bisogno; ed essendo la loro popolazione poco considerabile, i medesimi sono incapaci di supplire ai bisogni dei navigatori.

L'isola produce patate dolci, ignami, radiche di *tata-oredy*, e canne di zucchero; frutti molto buoni, soprattutto le patate, migliori di quante io ne ho mangiate. Produce anche cocchi, ma in così piccol numero, che nulla era ai nazionali più prezioso del guscio d'una noce di cocco. Si vedevano fra loro volatili domestici, come galli, e galline, piccole, ma di buon sapore; e topi, quali sembrava che da loro si mangiassero, avendo incontrato uno che ne aveva alcuni morti nelle mani, e che ricusò di darmegli, facendomi intendere che si proponeva di nutrirsene. Appena si trova qualche uccello di terra; e quelli di mare sono in piccol numero: io vi contai le fregate, gli uccelli del Tropico, quelli d'uova; le rondinelle ec. Non pare, che la spiaggia abbondi di pesce; o almeno non ne prendemmo alcuno nè coll' amo nè colla lenza; e pochi ne vidimo presso i nazionali.

L'isola di Pasqua, o la Terra di Davis giace

consumare quella che vi prendemmo; tanto essa *Cook.* era salsa. Aveva filtrato a traverso d'una spiaggia sassosa in un pezzo di sasso, costruito dai nazionali a tal oggetto alquanto al Sud della spiaggia sabbiosa, tanto spesso menzionata; e l'acqua vi entra col flusso e col riflusso della marea. Ne vidimo molti bere l'acqua del mare.

L'isola è talmente sterile, che non vi si rinven-
gono venti differenti specie di piante; e per la maggior parte non crescerebbero senza cultura. Lo spazio occupato dalle piantagioni è poco considerabile in paragone con quello che resta incolto. Finalmente il suolo è sassoso, e per tutto bruciato dal Sole.

Quando si riflette sopra la miseria di quelli isolani, arreca maraviglia, ch'essi vendano provvisioni che devono costar loro molto incomodo e fatica. La cattiva qualità del terreno, e la mancanza degli animali domestici, dei battelli, e degli arnesi convenienti alla pesca rendono la loro sussistenza molto difficile e precaria. Ma il desiderio di possedere i trastulli e le curiosità che noi vi arrecchiamo, dando una forza invincibile alle loro voglie gli trattiene dal pensare ai pressanti ed imminenti loro bisogni.

Pareva che quelli abitanti non fossero più di sei o di settecento. Non avevano se non poche donne con loro, ovvero non permisero alle me-

Book. desime di lasciarsi vedere durante il nostro soggiorno.

Giudicandoci dal colore, dai lineamenti, e dal linguaggio di quelli isolani, pare ch'essi abbiano tanta affinità cogli abitanti delle isole più Occidentali, che ognuno attribuirà loro una medesima origine. E' cosa straordinaria, che tutta la nazione si fosse sparsa sopra tutte le isole in quel vasto Oceano, dalla Nuova Zelanda fin all'isola di Pasqua, vale a dire, sopra un quarto della circonferenza del globo. La maggior parte di tali isolani non ha se non vecchie tradizioni; ed il giro del tempo ha resi quei popoli in qualche modo stranieri: ognuno d'essi ha adottati usi, maniere particolari ec. Un diligente Osservatore però vi scuopre tuttavia qualche somiglianza.

In generale il popolo dell'isola di Pasqua è d'una progenie debole. Io non vi vidi un uomo di sei piedi (1); e quelli abitatori sono molto lontani dall'essere giganti, come assicura uno degli Autori del Viaggio di Roggewin. Son essi peraltro attivi, d'una fisionomia felice, e di maniere non dispiacevoli, hanno amicizia ed ospitalità

(1) Si abbia presente, che il piede Inglese è men lungo del piede Francese.

per i forastieri; ma inclinano al furto quanto *Cook*, quelli delle isole della Società.

Comunemente i loro capelli sono neri: le femmine gli portano lunghi, e talvolta rialzati sopra la sommità della testa; gli uomini se gli tagliano, come si tagliano la barba.

Circa le statue gigantesche, io non ne osservai se non due o tre presso il luogo dello sbarco; esse sono d'una pietra bigia, apparentemente la stessa che quella delle piattaforme. Alcuni però dei nostri, che attraversarono l'isola e ne videro molte altre, pensavano che la pietra differisse da tutte quelle esistenti nel paese, e fosse fattizia. Non sapevamo comprendere come quelli isolani, ai quali mancava ogni cognizione delle forze della meccanica, avessero potuto alzare masse così sorprendenti, e poscia collocarvi sopra le grosse pietre cilindriche delle quali si è parlato. Il solo metodo da me immaginato è quello d'aver sollevata poco a poco l'estremità superiore, sostenendola con sassi a misura che la medesima si andava alzando, e fabbricandovi all'intorno fin tanto che si fosse interamente drizzata; in tal guisa avranno fatta una specie di collina, o di ponte, sopra cui avranno rotolato il cilindro per collocarlo sopra la testa della statua, e ne avranno in seguito levate le pietre. Ma se la pietra è artificiale, le statue possono essere state collo-

Cook. cate nella loro posizione attuale; ed in seguito posto il cilindro, coll'essersi costruita all'intorno una collina, come si è detto. In qualunque maniera per altro furon esse innalzate, vi bisognò un tempo immenso, lo che dimostra evidentemente l'industria, e la perseveranza degl' isolani di quel tempo; perocchè gli abitanti attuali non vi hanno certamente avuta la minima parte, poichè trascurano fin di risarcire i fondamenti di quelle che cadono in rovina. Essi le chiamano con nomi differenti, come di *Gotomara*, di *Macrapate*, di *Kauaro*, di *Goway-Toogoo*, di *Matta-Matta* ec. che fanno precedere dalla parola *Moi*, ed ai quali aggiungono qualche volta quella d' *Aréekée*. L'ultima significa Capo; e la prima, luogo in cui si seppellisce, o si dorme, almeno per quanto noi comprendemmo.

Questi singolari monumenti (dice il Signor Forster), essendo superiori alle forze attuali della nazione, sono certamente reliquie d'un tempo più fortunato. Settecento isolani, privi di strumenti, d'abitazioni, e di vestimenti, tutti occupati nel cercare la sussistenza e nel provvedere ai loro principali bisogni, non hanno potuto costruire piattaforme ch' esigono secoli di fatica. In fatti, noi non vi osservammo alcuno strumento che avesse potuto essere del minimo uso nella fabbrica, o nella scultura; e non vi vidi giam-

mai nè cave di pietre di fresco toccate, nè ab- *Cook.*
bozzi di statue che potessero essere riguardate
come opera del tempo attuale. Sembra adunque
molto probabile, che quel popolo per l'addietro
fosse stato più numeroso, più ricco, e più felice,
e che allora avesse avuti comodi bastanti per lu-
singare la vanità dei suoi Principi, perpetuando-
mi i nomi con monumenti durevoli. Gli avanzi
delle piantagioni sopra le cime delle colline dan-
no un nuovo peso a tal congettura. Non si può
determinare per quali accidenti diversi una così
florida nazione potesse degradare, e cadere nello
stato d'indigenza in cui oggi si trova. Ma è fa-
cile immaginare molte cagioni capaci di produrre
un tal effetto; e la sola devastazione prodotta da
un vulcano basterebbe per riunire tutte le mise-
rie sopra quelli isolani ristretti in un così picco-
lo spazio. Quell'isola, già forse prodotta da un
vulcano (perocchè tutti i minerali sono veramente
vulcani) fu, secondo ogni apparenza desolata dal
fuoco. Gli alberi, le piante, tutti gli animali
domestici, e fin una gran parte della nazione
possono esser periti in una di quelle spaventevoli
convulsioni della natura, e la fame, e la miseria
avranno oppressi quelli salvati dal fuoco.

Tutte le femmine da noi vedute nelle diffe-
renti parti dell'isola, non ascendevano a trenta,
sebbene l'avessimo attraversata dall'una all'altra

Cook: estremità, e non è probabile ch'elleno si fossero ritirate in luoghi nascosti. Se veramente non vi erano più di trenta o quaranta femmine per sei o sette-cento uomini, la nazione dee estinguersi in pochissimo tempo, qualora almeno non sieno erronei i nostri principj di fisica sopra la pluralità dei mariti. Quelle donne, per la maggior parte non diedero luogo di supporre, ch'esse frequentassero un solo marito, all'opposto, sembravano dissolute quanto Messalina e Cleopatra. Ma questa sproporzione è un fenomeno tanto singolare, che si può appena crederlo, ed io non sarei lontano dal pensare che i due sessi fossero in numero eguale. Sebbene niuno del nostro equipaggio avesse osservate valli, o ritiri, dove le donne si fossero potute sottrarre ai nostri occhj durante il nostro soggiorno, il lettore si ricorderà delle caverne delle quali si è già parlato, e nelle quali i nazionali ci vietarono l'ingresso. Le caverne dell'Islanda sono capaci di più migliaia di persone, ed è probabile, che in un'isola egualmente vulcanica, qual' è quella di Pasqua, simili caverne potessero servire di rifugio ad un gran numero di nazionali. Non sappiamo perchè gli abitanti dell'isola di Pasqua fossero più gelosi delle loro femmine che i Taitesi. I loro timori a nostro riguardo non erano mal fondati, perocchè la condotta dei marinaj è insolente e disone-

sta dovunque i medesimi godano di qualche superiorità sopra i popoli selvaggi. Cook.

Deve dirsi che vidimo anche pochi fanciulli, e se quel popolo stimava bene sottrarne le sue femmine ai nostri occhj, non aveva alcun motivo di celarci i fanciulli. Questa materia resta quindi nell'oscurità, e se realmente le femmine sono poche, devono essere diminuite per qualche straordinario accidente che i soli nazionali possono rivelare. La nostra ignoranza del loro linguaggio ci privò di molti schiarimenti.

Oltre ai numerosi monumeni d'antichità che si trovano lungo la spiaggia del mare, vi erano differenti mucchj di pietre in differenti luoghi lungo il lido. Due o tre pietre superiori di ciascuna massa erano generalmente bianche, forse in segno che il mucchio era già completo. Certamente questi mucchj avevano qualche oggetto: e probabile o che indicassero i luoghi dov' erano seppelliti i morti, e che occupassero i posti delle grandi statue.

Gli strumenti di quel popolo erano molto cattivi, e come quelli di tutti gli altri isolani di quel mare, composti di pietre, d'ossa, di conchiglie ec. Esso fa poco conto del ferro, e dei lavori di questo metallo, lo che è straordinario, perchè ne conosce l'uso, ma si può congetturare, che non ne ha gran bisogno.

Cook. Finalmente, supponendosi che i vulcani avessero di fresco costernata quell' isola, gli abitanti della medesima dovrebbero eccitare più pietà che qualunque altro paese men civilizzato; perocchè, conoscendo essi i comodi, gli agj, ed il lusso della vita, la memoria di questi beni dee renderne loro più sensibile la perdita. Edideo deplorava sovente la loro situazione, e sembrava che s' interessasse nei loro mali più che in quelli degli Zelandesi. Aggiunse un altro bastone al mazzo che componeva il suo Giornale, ed impresse nella sua memoria questa osservazione sopra l' isola di Pasqua, *Tata-Maitai, Wbennuk, Eeno*, cioè, il popolo vi è buono, ma l' isola è molto povera, mentre circa la Nuova-Zelanda, faceva più rimproveri agli abitanti che al paese. I di lui sentimenti erano sempre umani, e le idee sempre giuste: nulla gli aveva corrotto la bontà del cuore, e la rettitudine dell' intelletto.

Nel dì 24 di Marzo del 1774, partimmo dall' isola di Pasqua per passare in quelle delle Marchese, qualora non avessimo potuto scuoprirne altre nell' intervallo che separa l' una dalle altre.

Tutti quelli, che avevano lungamente camminato a traverso dell' isola suddetta, avevano il volto bruciato dal Sole, e soffrivano dolori estremi a misura che sorgeva la nuova pelle. Il soggiorno in terra, ed i pochi vegetabili che vi si man-

giavano avevano ristabiliti in sanità gli scorbuti-Cook. ci, ma molti ricaddero ben presto, e si lamentavano di costipazioni e di malattie biliose, ordinariamente mortali nei climi caldi. Il Chirurgo fu obbligato a restare nel letto; e per maggior disgrazia, gl'infermi non potevano mangiare patate a motivo che queste erano troppo ventose per i loro deboli stomachi. Soffrirono maggiormente per le calme; ma si ravvivavano a misura che il vento diveniva fresco. Si vedevano ogni giorno uccelli del Tropico, e *nodie*; ed il moto del legno spaventò molti pesci volanti che saltarono fuori dell'acqua.

Il Cielo in generale fu sereno; ed il mare d'un bel colore turchino, più o meno cupo secondo quello del firmamento. Apparivano di tempo in tempo così i delfini, le bonite, come differenti uccelli che si battevano coi pesci volanti. Il calore del Sole temperato dal rapido movimento dell'aria, ci permetteva di fare sopra i ponti passeggiate molto piacevoli. Avevamo bisogno di questi bei giorni per ravvivare i nostri spiriti indeboliti. Essendo i vegetabili dell'isola di Pasqua già consumati, bisognava mangiare carni salate, o marinate da tre anni prima, ed in conseguenza già senza sughi; ovvero, se lo stomaco non reggeva a così grossolane sostanze, contentarsi del biscotto. Desiderando tutti la terra,

verso l'Ouest fin alle quattro ore dopo il mezzo- *Cook*. giorno del dì 6; tempo in cui, nei 9 gradi e 30 minuti di latitudine, e 138 e 14 minuti di longitudine Ouest, scuoprimmo un' isola che ci restava nell'Ouest quarta Sud-Ouest, in distanza di circa tre leghe. Due ore dopo, ne vidimo un'altra nel Sud Ouest quarta Sud, che sembrava più estesa della prima. Giunsi sopra di quest' ultima, e navigai per tutta la notte con piccole vele, avendo un tempo piovoso, variabile, e re- foli di vento, lo che è comune in quel mare quan- do si ha vicina qualche alta terra. Nelle sei ore della mattina seguente, la prima isola ci restava nel Nord-Ouest, la seconda nel Sud-Ouest quar- ta Ouest, ed una terza nell'Ouest. Navigando fra le due ultime, ne scuoprimmo ben presto una quarta anche più verso l'Ouest. Allora ci assi- curammo che quelle erano le Marchese scoperte da Mindana nel 1595. La prima isola era una nuova scoperta, ed io la chiamai isola d'Hood dal nome del giovine volontario che la indicò il primo: la seconda era quella di San-Pietro: la terza la Dominica; e la quarta Santa-Cristina.

La Dominica, più vicina a noi, sembrava mon- tuosa, erta, e sterile nella punta del Nord Est; ma più lungi verso il Nord, osservammo valli piene d'alberi, e sparse d'alquante capanne. Sic- come si dileguava la nebbia, così osservammo più

Cook. rupi scoscese simili ai campanili, e vette incavate, ammontate nel centro dell'isola, lo che prova, che i vulcani, ed i terremoti devastarono la superficie del paese. Tutta la parte orientale presenta una spiaggia perpendicolare molto elevata, e partita in obelischi, ed in borri.

Costeggiammo la parte del Sud-Est senza trovare la minima apparenza d'ancoraggio fin al canale che la separa da Santa-Cristina. Attraversai questo canale, indirizzandomi sopra l'ultima isola; e navigai lungo la costa verso il Sud-Est, cercando il porto di Mindana. Oltrepassammo molti seni, i quali sembrava che ci offrissero un ancoraggio; ma percuoteva sopra tutte le spiagge un mar grosso. Alquante piroghe, staccatesi ben presto dal lido, ci seguirono.

Vedevamo sopra le due isole, cantoni ameni fra le aperture delle montagne; ma non iscuoprivamo piani simili a quelli che ornavano le isole della Società. Pure la costa di Santa Cristina ravvivava il nostro coraggio, e c'ispirava l'allegria che si prova dalla gente di mare già stanca, all'aspetto d'una fertil campagna. Le due punte di ciascun seno da noi oltrepassato contenevano una valle piena di foreste, e di piantagioni d'una lussinghiera verdura; e vedevamo per tutto abitanti accorrere a contemplare la nostra nave.

Giunti davanti il porto da noi cercato, tentai

d'entrarvi: ma siccome il vento era contrario, e *Conk*, soffiava a refoli violenti, uno d'essi ci colse nel momento della manovra, ruppe uno dei nostri alberi prima d'aver voltato bordo; e mancò poco che non fossimo urtati negli scogli sottovento, lo che m'obbligò ad allargarmi, ed a forzare le vele al di sopra del vento. Mi rivolsi in seguito verso la costa; e senza pensare a girare, mi ancorai sopra l'ingresso della bajia in 34 braccia d'acqua. Vidimo dieci, e dodici piroghe; ma vi volle molta accortezza per indur a venire gl' Indiani. Finalmente un' accetta, ed alquanti chiodi determinarono quelli d'un canot ad inoltrarsi a bordo. Tutti gli altri ne imitarono poscia l'esempio, ed avendo barattati frutti di pane e pesci con piccoli chiodi ec., si ritirarono in terra dopo il tramontar del Sole. Osservammo mucchj di pietre nella prua delle piroghe; ed ogn'uomo aveva una fionda avvolta intorno alla mano.

Alcune delle piroghe medesime erano doppie, e montate da quindici uomini; altre all'opposto, più piccole, ne contenevano da tre fin a sette. Prima di salire sopra il nostro legno, essi ci offerirono alcune piante di pepe (certamente simboli di pace come nelle isole della Società, ed in quelle degli Amici); e per render compita la loro cerimonia, non mancarono di legarle al trinchetto.

Cook. Nella mattina del dì 8 molto per tempo, gl' isolani ci fecero una seconda visita in più gran numero che nel giorno precedente: ci venderono frutti di pane, platani, ed un majaletto per chiodi, accette ec.; ma sovente volevano ritenere le mercanzie senza dare il contraccambio. Io fui obbligato a tirare un colpo di moschetto al di sopra della testa d'uno di loro, che ci aveva già più volte ingannato: i medesimi si condussero quindi con più decenza; e dopo, alcuni salirono sopra la nave. Ci disponevamo allora a richiamarla più oltre nella baja; ed io andava sopra una scialuppa a cercare un luogo conveniente per legarvi la gomona. Siccome vi lasciava molti nazionali, così dissi agli Uffiziali: „ Voi dovete tenere loro gli occhj addosso; senza tal precauzione essi si commetteranno più d'un furto. “ Appena che era sceso nella scialuppa, mi fu detto che avevano involato uno dei candelieri di ferro della prua, e se lo trasportavano fuggendo. Ordinai che si tirasse sopra la piroga finattanto che io avessi potuto raggiungerla colla scialuppa; ma proibii che si uccidesse veruno. Gl' isolani fecero tanto strepito, che le ultime mie parole non furono intese; e l'infelice ladro fu ucciso al terzo colpo. Due altri, che l'accompagnavano, si gettarono nell'acqua; ma rientrarono sopra la loro piroga nel momento in cui io mi vi acciecinai. Un

Indiano d'età matura mirava il sangue e l'acqua Cook. prorompendo in grandi scoppi di risa. L'altro, giovine di quattordici anni, guardava il morto con un occhio mesto ed abbattuto; in appresso ebbimo luogo di credere, che fosse di lui figlio.

Essi tirarono la pirogà sopra il lido attraverso d'un mar grosso, e portarono il cadavere nei boschi. Poco dopo si udì il suono del tamburo, e si vide un gran numero d'abitanti radunati sopra il lido, i quali armati di picche e di clave, sembrava che ci minacciassero. Non si può non compiangere lo sventurato Indiano che perdè per così poco la vita. Si accusano, e con ragione, di crudeltà i primi conquistatori dell'America, che trattavano i popoli di quel continente come animali ch'era permesso d'uccidere per proprio divertimento; e quanti isolani del mare del Sud perirono colle armi degli Europei nel decimottavo secolo? Edideo proruppe in lagrime quando vide un nomo assassinare un altr' uomo per una simile bagatella. La di lui pietà deve far arrossire quelle persone di marina civilizzate, che parlano sovente d'umanità, senza che i loro cuori sieno più compassionevoli.

Quest' infausto accidente pose in fuga i nazionali. Io gli seguii nella baja, persuadendo a quelli d'una piroga a schierarsi accanto alla mia scialuppa; e diedi loro chiodi, ed altre cose, col che

Cook. ne dissipai alquanto i timori. Dopo aver esaminata la baja, e trovata l'acqua dolce, cioè, quello di che avevamo il maggior bisogno, tornai sopra la nave; e si andò a gettar l'ancora. Pare, che gl' Indiani, conoscendo allora l'effetto delle nostre armi da fuoco, più non dovessero impegnarci a farle agire contro di loro; ma appena che la scialuppa ebbe appostata l'ancora, due uomini, spiccatasi sopra una piroga dal lido, afferrarono la corda del segnale, ed intrapresero a tirarla in terra senza sapere a che la medesima era attaccata. Per timore che, dopo essersi disingannati essi non involassero il segnale, si scaricò un colpo di moschetto; ma non essendo la palla giunta a loro vicino, non vi fecero la minima attenzione. Una seconda palla però, passata sopra la loro testa, gli determinò ad abbandonare il segnale, ed a fuggirsene. Durante il nostro ancoraggio, non ebbimo occasione di tirare altra moschettata: questa ultima fece nei medesimi forse più colpo che la morte del loro compatriota, avendo loro fatto conoscere che la lontananza non gli poneva in sicuro; così almeno ci figurammo nel vedergli in appresso molto atterriti alla vista delle nostre armi. Qualunque furto avessero essi commesso, io risolvei di più non punirgli, a motivo che il nostro soggiorno non doveva esser quivi di lunga durata. L'inquietudine e l'imbarazzo da loro ca-

gionatici ci ritardarono tanto lungamente, che *Cook* prima d'esser pronti a levar l'ancora, il vento si accrebbe, e soffiò in refoli fuori della baja in maniera, che ci obbligò a legare più fortemente le gomene. I nazionali si azzardarono ben presto ad accostarsi alla nave. La prima piroga, che s'inoltrò era montata da un uomo, che sembrava superiore al comune, e che si avvicinò con un majale sopra la spalla, e pronunziando alcune parole da noi non intese. Quando ei fu presso alla *Risoluzione*, io gli feci il dono d'un accetta, e di molte altre cose: in contraccambio ei mi diede il suo majale; e finalmente lo indussi ad entrare nel corridojo, dove il medesimo si trattenne per qualche poco di tempo. Quest' Indiano fu così ben ricevuto, che quelli delle altre piroghe ne imitarono l'esempio; e subito si ristabilirono i baratti.

In tal frattempo, andato in terra con un distaccamento, fui ricevuto nella più amichevol maniera dai nazionali, i quali, come se nulla fosse accaduto, ci vendono frutti, e majali; ed io, dopo aver fatto caricare la scialuppa d'acqua, me ne tornai alla nave.

Sbarcai anche io (dice il Signor Forster) il Dottore Spatman, Edideo, e mio padre, sotto gli scogli in forma di voita, dove ci accolsero più di cento isolani armati di picche, e di clave, sen-

Cook. za però tentare di farne il minimo uso. Noi gli pregammo a sedere; ed essi subito vi consentirono. Avendo poscia loro dati tutt' i saggi possibili d' attacco, e di benevolenza, tentammo di giustificare ciò ch' era accaduto, col dir loro, che non avevamo ucciso uno dei loro compatriotti, se non perchè questo ci aveva rubato: che desideravamo di vivere in buona intelligenza con loro: che volevamo unicamente fare acqua, legna ec. e che avremmo dati ai medesimi accette, chiodi ec. I nostri speciosi discorsi gli sedussero in maniera, che dimostrandosi persuasi, che l'ucciso aveva meritata tal pena, ci condussero essi stessi lungo la spiaggia ad un fiume, dove furono in seguito trasportate le botti.

Nella folla non vidimo femmine, le quali probabilmente si erano ritirate nelle montagne al primo rumore. Alcuni uomini, che sembravano i condottieri, erano meglio armati, e più orati degli altri che non avevano per vestimento se non un piccolo pezzo di drappo intorno alle reni. Le linee, che ricuoprivano quasi tutto il corpo di quelli d'età mezzana, impedivano che si vedesse l'eleganza delle loro figure; ma nei giovani, che non erano ancora soggiacciuti all'operazione delle trafitture, si distingueva facilmente una così grande bellezza, ch' eccitava la nostra ammirazione. Noi ne ponevamo una gran parte



CAPO DELL' ISOLA DI S.^A CRISTINA



al livello dei famosi modelli dell'antichità. La Cook, tinta di quei giovani isolani era men bruna di quella del popolo delle isole della Società; ma gli uomini sembravano infinitamente più neri. Le trafitture erano disposte colla più gran regolarità; e le impronte d' una gamba, d' un braccio, d' una guancia ec. corrispondevano esattamente a quelle dell' altra. Le medesime non rappresentavano nè animali, nè piante; ma consistevano in macchie, in spirali, in barre, in schacchieri, ed in linee che formavano un prospetto lisitato. Essi avevano una piacevole, ed aperta fisionomia che manifestava una gran vivacità, gli occhj neri, e grandi, e neri inanellati e forti i capelli, eccetto che quelli d' un piccol numero, i quali erano di color di sabbia. In generale, la barba n' era poco folta, a motivo delle cicatrici lasciatevi dall' operazione delle trafitture. Se i medesimi non portavano vestiti, erano, all' opposto, carichi d' ornamenti. Decorava le loro tempia una specie di diadema, o cerchio di penne di fregate, ovvero una frangia di cordoni di borra di cocchi. L' orecchio era celato da due pezzi di legno spianato, di forma ovale, lunghi circa tre pollici, e tinti di bianco colla calcina. Pendeva dal collo, o piuttosto sopra il petto dei Capi una specie di gorgiera di piuoli di legno leggiero, simile al sughero, uniti insieme colla gomma in forma ci-

Cook. colare, sopra la quale certe favę scarlattine (*abrus precatorius*. Linn) formavano un gran numero di cordoni lunghi due, o tre pollici. Quelli, che non godevano di questo nobil fregio, portavano almeno un cordone a cui era legata una conchiglia pulita, e rappresentante un largo dente. Si vedevano ancora ciuffi di capelli intorno alla loro cintura, alle braccia, ai ginocchj, ed alle noci dei piedi. Essi vendevano per poco gli altri loro ornamenti, ad eccezione di questi ultimi, che valutavano molto, sebbene pieni di pidocchj: è probabile, che conservassero tali ciuffi in memoria dei loro congiunti già morti, ovvero come spoglie dei loro nemici, e trofei delle loro vittorie. Un grosso chiodo, o qualche cosa che avesse fatto un gran colpo nei loro occhj superava ordinariamente la ripugnanza dai medesimi dimostrata nel cedere tali preziose bagattelle.

Dopo aver fatte queste osservazioni sopra gl' Indiani, che ci circondavano, lasciammo il lido per penetrare nel bosco in qualche distanza dal Capitano Cook; ed io vi' colsi molte piante, la maggior parte delle quali avevamo già veduta nelle isole della Società. Siccome non volevamo internarci molto nell' isola, così le nostre ricerche non si estesero nel primo giorno al di là della bassa terra che fiancheggia il lido, e ch' è affatto disabitata, dove trovammo fra gli alberi

alcuni compartimenti quadrati , chiusi da grosse *Cook*. pietre , e d' una figura regolare . Seppimo in appresso , ch' essi erano fondamenti di case , dal che si può congetturare , o che la cattiva qualità del terreno avesse fatto abbandonare quelle situazioni , o che le medesime non fossero occupate se non in certe stagioni . Tutto quel cantone era mancante di piantagioni , ed ingombrato da grandi alberi , molti dei quali sembravano buoni per il lavoro . I nazionali non si opposero alla nostra passeggiata ; e noi andammo dove ci piacque . Una collinetta , rivestita d' un'erba alta a segno che ci giungeva alla cintura , sporge innanzi ; e separa quella spiaggia da un' altra , ch' era nel Sud . Sopra la parte settentrionale di questa collina si trovava , nel luogo indicato dai navigatori Spagnuoli , una bella sorgente d' acqua limpida , che uscendo dallo scoglio , forma in seguito un piccolo cratere ; e di là scorre nel mare . Presso della sorgente , scende dalle colline un piccol fiume : un secondo , più considerabil del primo , si precipita nel mezzo della spiaggia (quivi riempiamo le nostre botti); ed un terzo se ne incontra nella parte del Nord . Quell' isola è ben irrigata , lo che riesce d' una grande utilità ed ai vegetabili , ed agli abitanti . Tornammo ben presto nel luogo del mercato , trasportando la collezione fatta ; e ci diedimo a parlare coi nazionali , i quali

Cook. dimostravano tanto poca diffidenza, che barattavano le loro armi coi nostri strumenti di ferro. Queste armi erano tutte di legno di clava, o di casuarina (1); ma noi non comprammo se non semplici picche lunghe otto o dieci piedi, o clave che avevano comunemente un grosso nodo in un' estremità.

Dopo il pranzo, il Capitano Cook rimandò i battelli a far acqua sotto la custodia d' una guardia. Nel vederli accostarvisi, gl' isolani fuggirono tutti, eccetto che un solo, il quale sembrava molto atterrito: in seguito ne tornarono uno, e due altri; e non se ne vide un più gran numero dopo il mezzogiorno. Non potevamo comprendere la ragione di questo repentino timore.

Nel dì 9 molto per tempo, le scialuppe andarono a far l' acqua secondo il consueto; ed i nostri non videro i nazionali fuorchè nel momento del loro ritorno. Dopo la colazione, il Signor Cook sbarcò prima della guardia; ed i nazionali gli si precipitarono in gran folla all' intorno: ma quando fu scesa la guardia, ebbe una gran pena

(1) I Taïtesi gli danno il nome di *Toa*, che significa *Guerra*, perchè il medesimo somministra istrumenti di morte.

nel trattenergli dal fuggire; essi finalmente dissipa-
rono i loro timori, e ci venderono frutti, e
majali. Sembra, che fossero fuggiti nel giorno
precedente perchè non lo vedevano alla testa del
distaccamento; e s' ei non fosse stato presente,
anche allora si sarebbero ritirati.

Verso il mezzogiorno, un Capo, seguito da
molta gente, si portò nel luogo del nostro sbar-
co: il nostro gli offrì tutte le bagattelle, che a-
veva; ed il selvaggio gli diede alcuni ornamenti
che portava addosso. Dopo queste permuta, par-
ve che fra noi regnasse la buona intelligenza; a-
vendo comprati frutti bastanti per caricare due
scialuppe, ce ne tornammo a pranzare sopra la
nave, senza che il Capo suddetto avesse voluto
accompagnarci.

Egli portava un manto di scorza di moro, si-
mile al drappo di Taïti; ed aveva il diadema, la
gorgiera, i pendenti, ed i ciuffi di capelli. Ci fu
fatto intendere ch' era il Re di tutta l' isola,
sebbene non gli si fosse dimostrato un gran ris-
petto. Ei ci avvertì, che si chiamava *Honeo* (1),
e ch'era *Hc-ka-aï*; titolo senza dubbio corris-

P 3

(1) Questa parola, nel linguaggio di Taïti,
significa una testuggine; ed è probabile, che quei

Cook, pondente all' *Arée* di Taïti, ed all' *Aréeké* delle isole degli Amici. Sembrava intelligente, di buon carattere; ed aveva una figura molto espressiva. Il Signor Hodges lo dipinse al naturale. Gli domandammo il nome della di lui isola, e di quelle vicine; ed egli ci rispose, che *Santa-Cristina* si chiamava *VVaitahoo*, la *Dominica* *Heevaroa*, e *San-Pietro* *Onatexo*. Edideo, che amava appassionatamente quel popolo simile nei costumi, nel linguaggio, e nella figura ai suoi compatriotti, parlava continuamente ai nazionali, e ne comprava un gran numero d'ornamenti. Insegnò loro diversi usi del suo paese, fra gli altri quello d'accendere il fuoco strofinando insieme due pezzi di legni secchi dell' *Hibiscus Tiliaceus*; ed essi udirono attentamente le di lui istruzioni. Gl' isolani stimavano molto le penne di *Tonga-Too*, o dell' isola d' *Amsterdam*, e le compravano volentieri al prezzo dei loro fregj di testa, o di tutt' i loro ornamenti. Non vidimo se non una sola femmina d' età inoltrata seduta in un cerchio in

popoli prendano qualche volta i loro nomi da quelli degli animali, come gli abitanti dell' *America Settentrionale*. La voce *O-too*, nome del *Re* di *Taiti*, significa anch' essa *Airone*.

mezzo ai suoi compatriotti. Questa era rivestita *Cook.* d'una pezza di drappo di scorza, come le femmine delle isole della Società; ed all'aria poteva esser presa per una Taïtese.

Fecimo circa un miglio e mezzo sopra la riva meridionale del fiume. Dopo aver attraversato un cantone, d'onde scuoprìmo molto bene il seno, entrammo in un folto bosco, composto principalmente di *rattas*, o di noci di Taiti d'una grossezza e d'un' altezza considerabile, e di belli alberi di pane; due specie d'alberi che vidimo nei piani di Taiti, dove il caldo era men violento che sopra queste isole. Giunsimo finalmente ad una delle abitazioni dei nazionali, ch'era una miserabile capanna in paragone colle alte case delle isole della Società, collocata sopra una piatta-forma di pietre non anche abbastanza piane ed eguali per poter sedervisi senza pigiarsi il corpo, sebbene le medesime fossero state foderate di stuoje. I nazionali avevano erette sopra questa base molte canne *bambous*, strette le une alle altre, ed alte circa cinque o sei piedi, al di sopra delle quali il tetto formava un comignolo nella sommità, composto di piccioli bastoni ricoperti di foglie d'alberi di pane, e di *rattas*. Tutta la capanna era circa cinque piedi lunga, ed otto o dieci larga. L'uso di sostenere le abitazioni con fondamenti di pietre sembrava indicare, che il paese soggia-

Cook. cesse in certe stagioni dell' anno a grandi piogge ed inondazioni. Vi trovammo grandi cruogiolì di legno pieni di pezzi di frutti di pane mescolati con acqua. Tre Indiani, che apparirono presso la capanna, andarono a cercarci acqua ad un fiume, che scorreva circa cento verghe quindi lontano. Noi, avendogli ringraziati con alcuni doni, ci ricondussimo alla spiaggia; e di là tornammo sopra la nave. Per arrivare alla nostra scialuppa, fummo in grave pericolo di perire travirando; le onde, che s' infrangevano sopra gli scogli, ci ricuoprirono interamente. Edideo, ch' era rimasto in terra, si gettò in mare, e ci raggiunse, ad oggetto di non farci esporre ad un nuovo rischio quando fossimo andati a ripigliarlo.

Il Dottore Sparriman si occupò con me per tutto il dopo pranzo nel descrivere e nel disegnare le piante da noi radunate nella mattina; ma mio padre accompagnò il Capitano alla spiaggia meridionale, dove trovò, presso il lido, molte abitazioni, senza vedervi femmine. Quella era la riva dove gl' isolani portarono il cadavere dell' ucciso. Il Signor Cook domandò s' egli aveva mogli, figli, sorelle, e congiunti; e gli fu risposto ch' essi stavan piangendo nella cima dalla montagna, dal che si può argomentare, che le palizzate, o rieinti veduti lungo la sommità degli scogli fossero i cimiteri degli abitanti. Il Capitano fece colà

alquanti baratti; e quantunque fosse circondato *Cook*. dai congiunti dell' isolano ucciso, questi non diedero il minimo indizio d' animosità, o di risentimento.

Malgrado l' estremo caldo, risolvemmo d' arrampicarci sopra la montagna, colla speranza d' indennizzarci degl' incomodi mercè nuove scoperte. Io desiderava soprattutto, d' esaminare le palizzate, che si osservavano sopra la cima, ed intorno alle quali ciascuno formava differenti congetture. Ci accompagnarono il Signor Patten, e due altri de' nostri; e dopo aver attraversato il bel fiume in cui i marinaj empivano le botti, prendemmo, verso la parte meridionale, una strada per la quale era arrivato dall' interno del paese il più gran numero degl' isolani portatosi presso di noi. La salita non fu nel principio molto faticosa; giungemmo nell' alto di molte colline dolcemente inclinate, quasi al livello della sommità, dove si vedevano spaziose, e ben ordinate piantagioni di banani. Quei cantoni coltivati si scuoprivano improvvisamente ai nostri occhj, atteso che camminavamo in mezzo ad un serrato e folto bosco d' alberi fruttiferi, che ci procurava una rinfrescante e piacevol' ombra. Incontrammo quà è là qualche cocco solitario, il quale, in vece d' alzare con alterigia la maestosa sua fronte, si trovava abbassato e celato da alberi di specie

Cook. inferiore. In generale la palma ama i terreni bassi, e non prospera sopra le montagne; perciò abbonda sopra i banchi di corallo, dove ha appena suolo bastante per radicarvi. Alcuni nazionali ci seguivano, e ce ne passarono davanti molti che andavano al nostro mercato.

A misura che andavamo salendo, ci lasciavamo dietro molte case costruite sopra basi di pietre, secondo il piano descritto. Alcune parevano nuove e pulite al di dentro; ma non potei distinguervi i letti dei quali fanno menzione gli Spagnuoli, i quali senza dubbio parlan soltanto delle differenti stuoje stese sopra il tavolato.

Il terreno diveniva in ogni passo più erto, e più ingombrato dagli scoglj. Il fiume scorreva sovente in un profondo borro, sopra l' orlo del quale la strada ci diveniva pericolosa; talchè ci bisognò più volte attraversar l'acqua. Osservammo sempre una maggior quantità abitazioni nell' avvicinarci alla sommità. Ci riposammo in più luoghi; e per tutto l' acqua ed i frutti ci furono generosamente offerti dai nazionali, che somigliandosi in tutto ai Taitesi, praticavano, al pari di questi, l' ospitalità. Non ne vidimo veruno deforme, o mal fatto; ma erano tutti robusti, alti, ed oltremode agili. La loro posizione contribuisce alla loro attività, e l' esercizio, che son obbligati a fare, conserva certamente l'eleganza delle loro forme.

Circa tre miglia in distanza dal lido, vidimo una *Cook*, giovane, che usciva da una casa situata innanzi a noi, e saliva in fretta sopra la collina. Ella era vestita d' un drappo di moro che le scendeva fin ai ginocchj: i di lei lineamenti ci parvero leggiadri; ma non ne giudicammo se non da lungi, perchè la medesima ebbe cura di tenersi trenta verghe da noi lontana. I nazionali ci accennarono allora di tornar indietro, e dimostrarono dispiacere, che avessimo proseguita la nostra strada. Volendo il Dottore Sparrman ed io conservare le piante da noi radunate, retrocedemmo effettivamente; mentre il Signor Patten ed altri andarono due miglia più oltre, senza nulla avere scoperto di nuovo. Il caldo del giorno, la debolezza della nostra salute, e la fatica della strada ci avevano spossati; del resto saremmo arrivati alla cima, la quale si vedeva sole tre miglia più oltre, al di là d'uno spazio infinitamente più scosceso di quello da noi percorso.

Tutti i cantoni da noi veduti erano ricoperti d'un terriccio produttore, seminati di belle piantagioni, e di boschetti di diversi alberi, fruttiferi. Gli scogli al di sotto, che si presentano principalmente presso i margini del fiume, o nei lati interrati della strada, contenevano produzioni vulcaniche, o diverse lave, alcune delle quali eran piene di conchiglie bianche e verdastrì.

Cook. Riguardo ai minerali, queste isole si somigliavano adunque in maniera a quelle della Società, che sembrava che le capanne fossero circondate da montagne ardenti. Vi osservammo molti majali, grossi polli, e di tempo in tempo anche topi. Di più gli alberi erano pieni d'uccelletti della specie di quelli di Taiti, sebbene men numerosi, e men variati. Finalmente le Marchese non differiscono dalle isole della Società se non in quanto che vi mancavano i bei piani che circondavano queste ultime, o il ricinto di corallo che ne formava gli eccellenti seni.

Ci affrettammo a giungere al lido prima della partenza delle scialuppe. La nave era cinta da nazionali di diversi luoghi del paese: dissipato già lo spavento prodotto nel primo giorno dalla morte del loro compatriotto, essi vennero in gran numero a conversare familiarmente con noi; e dimostraron una gran gioja di tutto ciò che vedevano. Si ricordavano tanto poco dell'ucciso, che molti ci rubarono qualunque volta se ne presentò loro l'occasione; ma quando furon sorpresi, restituirono pacificamente ciò che avevano tolto. Ballarono lungamente sopra i ponti per divertimento dei marinaj; e la somiglianza dei loro balli con quelli dei Taitesi ci arrecò meraviglia: la musica ci sembrò anche la stessa, ed i tamburi consimili. Edideo ne comprò uno.

Dopo il mezzogiorno, io restai sopra la nave *Cook*. per ordinare le collezioni già fatte. Nella sera vi tornarono il Signor Cook, alcuni Uffiziali, il Signor Hodges, il Dottore Sparrman, e mio padre, andati a visitare due seni nel Sud del luogo dove ci eravamo ancorati. Gli trovarono molto aperti, ed esposti al mare; e corsero un grave pericolo nello sbarcare e nel rimbarcarsi a motivo delle onde prodigiose che s'infrangevano sopra il lido. Vi comprarono majali ed altri rinfreschi; e gli abitanti parvero loro meno riservati di quelli vicini al nostro ancoraggio. Incontrarono un gran numero di femmine, colle quali i marinaj della scialappa fecero ben presto conoscenza; e molte delle medesime furono compiacenti quanto le Indiane delle isole della Società, degli Amici, della Nuova-Zelanda, e dell'isola di Pasqua. Elleno erano d'una statura inferiore a quella degli uomini, ma ben proporzionate; ed i lineamenti d'alcune si avvicinavano ai tratti vezzosì delle Taitesi di grado distinto. In generale, la loro tinta non differiva da quella delle persone del popolo delle isole della Società: ve n' erano molte bianche più delle altre; e non si vide sopra il loro corpo veruna linea, sebbene gli uomini avessero avuto l'uso di portarne sfigurato il proprio. Una delle più belle si lasciò dipingere. Tutti portavano drappi di moro: ma questi non

Cook. erano nè tanto variati, nè in tanto gran numero quanto in Taiti; in vece d'avvolgersi in molte pezze come i Capi voluttuosi di quest' ultima isola, elleno avevano un solo *ahow*, o manto, che scendeva loro dalle spalle ai ginocchj.

I nostri, dopo essersi trattiene per qualche tempo in terra, tornarono alla loro scialuppa; ed il capitano diede più colpi di bastone ad un marinajo che aveva mancato al suo dovere. Non riporteremmo questa minuta circostanza, se i nazionali non avessero fatta una molto interessante osservazione. Da che se n' avviddero, si additarono l'un l'altro il Signor Cook, ed esclamarono *tape a-hai te tina*, cioè, percuote il suo fratello. Distinguevano l'autorità del Comandante sopra l'equipaggio; ma ci riguardavano tutti come fratelli. Mi figuro che attribuissero a noi le stesse idee di subordinazione che predominavano fra loro, i quali probabilmente si riputavano una famiglia, il di cui primogenito era Capo, o Re. Non ancora arrivati a quel grado di civilizzazione in cui si trovavano i Taitesi, non conoscevano la diversità del grado; e la loro costituzione politica non aveva acquistata una forma monarchica terminata. La qualità del loro paese, il qual esige più fatiche e cultura che quelle delle isole della Società era la principal cagione di tal differenza; perocchè, non procurandosi i medesimi

con egual facilità il loro sostentamento, la popo- *Cook.*
lazione ed il lusso erano minori, ed il popolo vi
conservava la sua eguaglianza. In fatti, non di-
mostrarono nè rispetto, nè riguardi particolari
per il loro Re *Honoo*, che si portò a visitarci nel
secondo giorno dopo il nostro arrivo. Tutta la
di lui preminenza pareva che consistesse nel ve-
stimento, più completo di quello dei di lui India-
ni, i quali, per iscelta o per indolenza, vanno
nudi in quel clima del Tropico, dove non si ha
bisogno d'abiti.

I nostri acquisti di storia naturale erano poco
numerosi. Avendo poco tempo, non formam-
mo uno stretto legame coi nazionali, degni dello
studio dei Viaggiatori filosofi. Mi dispiacque in
particolare di partire senz'aver esaminati i recin-
ti nelle sommità delle montagne, i quali io cre-
do che avessero qualche rapporto alla loro reli-
gione. Gli Spagnuoli parlano d'un oracolo, che
secondo la loro descrizione, sembra essere stato
un cimiterio della specie di quelli delle isole del-
Società.

Siccome tal'isola non poteva provvederci di ciò
che bisognava, e che potevamo sperare da quelle
della Società, ed in oltre non era comoda nè per
farvisi legna ed acqua, nè per ispalmarvi la na-
ve, così il Signor Cook risolvè di far vela, e di
cercare un più vantaggioso ancoraggio. Ci trova-

Cook. vamo da più di diciannove settimane indietro in mare, ed eravamo vissuti per tutto questo tempo di provvisioni salate; pure appena avevamo un sol uomo gravemente infermo, e pochi si lamentavano di qualche leggiero incomodo; gli anti-scorbutici, e la somma attenzione del Chirurgho contribuirono certamente alla nostra sanità.

Il Signor Cook soggiunge sopra le stesse isole le seguenti osservazioni. Le Marchese sono in numero di cinque, cioè, la Maddalena, San-Pietro, la Dominica, Santa-Cristina, e l'isola d'Hood. Quest'ultima, la più Settentrionale, giace nei 9 gradi e 26 minuti di latitudine Sud, e Nord 13 gradi Ouest, cinque leghe e mezza in distanza dalla punta Est della Dominica, ch'è la più grande di tutte, e che si stende nell'Est e nell'Ouest per lo spazio di sei leghe. Ha una larghezza ineguale, e circa 15 o 16 leghe di giro; ed è piena di colline scoscese, che si sollevano in catene direttamente fuori del mare. Queste catene sono separate da valli profonde, rivestite di boschi, come lo sono le falde d'alcune delle colline medesime. L'aspetto n'è sterile; ma essa è abitata; e la latitudine n'è di 9 gradi 44 minuti e 30 secondi Sud. San-Pietro, che ha circa tre leghe di giro ed è abbastanza alta, giace nel Sud, lungi quattro leghe e mezza dall'estremità Orientale della Dominica non sappiamo s'è deserta; la

natura non vi ha sparse le sue liberalità con troppa profusione. Santa-Cristina giace sotto lo stesso parallelo, tre o quattro leghe più verso l'Ouest. Quest'isola, che corre Nord e Sud, ha nove miglia di lunghezza in tal direzione, e circa sette leghe di circonferenza. Una stretta catena di colline considerabilmente alte si prolunga in tutta la lunghezza medesima; ed altre catene escono dal mare, e si uniscono colla prima di cui eguagliano l'elevatezza: più valli ristrette e profonde, ornate d'alberi fruttiferi ec., ed irrigate da bei fiumi d'un'acqua eccellente dividono le une dalle altre le montagne. Non vidimo se non da lungi la Maddalena; e la posizione dev'esserne, presso a poco, di 10 gradi e 25 minuti di latitudine, e di 138 e 30 minuti di longitudine. Queste isole occupano lo spazio d'un grado in latitudine, e circa un mezzo grado in longitudine, cioè, si estendono dai 138 gradi e 47 minuti ai 139 e 13 minuti Ovest, longitudine dell'estremità occidentale della Dominica.

Il Porto di Madre de Dios, da me chiamato *Porto della Risoluzione*, giace presso del mezzo della parte Ovest di Santa-Cristina, e sotto la più alta terra dell'isola, nei 9 gradi 55 minuti e 30 secondi di latitudine, e nei 139 gradi 8 minuti e 40 secondi di longitudine Ovest, ed al Nord 15 minuti Ovest dell'estremità occidentale

Cook. della Dominica. La punta Sud della baja è un erto scoglio d'una considerabil'altezza, la di cui sommità termina in una collina a picco, dove si vede un sentiero che conduce, per l'alto dell'angusta catena, sopra la cima delle colline. La punta Nord non è tanto alta, ed ha un insensibil declivio. Queste due punte sono un miglio in distanza l'una dall'altra, nella direzione del Nord-quarta Nord Est, e Sud quarta Sud-Ouest. La baja, che ha presso a tre quarti di miglio di lunghezza, e da 34 fin a 12 braccia d'acqua sopra un fondo di pulita sabbia, contiene due seni arenosi, separati l'uno dall'altro per mezzo d'unapunta di scoglio, in ciascuno dei quali scorre un fiumicello d'ottim'acqua. Il settentrionale è il più comodo per farvisi acqua e legna: vi si trova la piccola cascata di cui parla Quiros, piloto di Mindana; ma il villaggio è nell'estremità del secondo seno. Questa parte dell'Est presenta molti altri seni, o baje, e si può cadere in abbaglio, prendendosene alcune nel Nord per essa; quindi la posizione dell'estremità Ouest della Dominica è la miglior direzione che si possa dare.

Gli alberi, le piante, e le altre produzioni di tali isole, almeno per quanto furono da noi conosciute, sono, presso a poco, le stesse che quelle di Taiti, e delle isole della Società. Vi si può avere majali, pollami, platani, ignami, diverse ra-

diche, ed una piccola quantità di frutti di pane , *Cook*. e di noci di cocchi . Noi comprammo da principio questi diversi generi coi chiodi: i grani di vetro, gli specchj, e le altre bagattelle consimili, tanto ricercate nelle isole della Società, non vi avevano alcun prezzo; ed i chiodi stessi perdevono molto del loro antico valore.

In generale, gli abitanti delle Marchese sono i più belli uomini di quel mare . Sembrava, che superassero tutte le altre nazioni nella regolarità della statura, e dei lineamenti . Pare la somiglianza del loro linguaggio con quello che parlano i nazionali di Taiti, e delle isole della Società, prova che hanno tutti una stessa origine . Contuttociò io, sebbene sapessi alquanto la lingua di Taiti, non veniva a capo di farmi intendere; fo riflettere ch'eglino non potevano pronunziare la lettera R.

Gli uomini hanno il corpo lineato dalla testa fin ai piedi, e sparso di differenti figure disposte, piuttosto secondo i capriccj della loro immaginazione, che secondo l'uso . Tali trafitture danno loro uno sguardo feroce: male femmine (che ne hanno poche), i giovani, ed i fanciulli (che non ne hanno veruna) sono d'un colorito bianco quanto quello d'alcuni Europei . La statura ordinaria degli uomini è fra i cinque piedi e 10 pollici ed i sei piedi; ma non ne vidi alcuno tanto grasso

Cook. e tanto forte quanto gli *Earès* di Taiti; quantunque non ne avessi osservato veruno magro. I loro denti sono men buoni, e gli occhj men vivaci, e meno spiritosi che quelli degli abitanti degli altri paesi. Il colore dei loro capelli varia come fra noi, sebbene non ve n' avessi trovati rossi. Alcuni gli portano lunghi: ma in generale gli hanno corti; e si lasciano soltanto nei due lati della testa due ciuffi rialzati da un nodo. Dispongono in diverse guise la loro barba, che comunemente è lunga; quali la dividono e la legano in due ciuffi al di sopra del mento, quali la intrecciano, quali la lasciano ondeggiante, e quali se la tagliano in una certa lunghezza.

Il loro vestimento è, come in Taiti, formato di scorza d'alberi; ma i medesimi non hanno tanta copia di drappi, e questi sono men perfetti. Gli uomini sarebbero per la maggior parte, affatto nudi senza il *Morra* (come si dice in Taiti), cioè, senza una fascia di tela, che passa intorno alla cintura, e cade fra le gambe; questo semplice vestimento basta al clima o soddisfa alla modestia. Le femmine sono rivestite d'una pezza di drappo, che avvolgendo loro le reni in guisa di sottana, scende al di sotto della metà della gamba; ed un manto ondeggiante cuopre alle medesime le spalle. Il loro principal assetto di state

e primario ornamento, è una specie di largo diametra maestrevolmente formato delle fibre del guscio d'una noce di cocco, che presenta nella parte anteriore una conchiglia di madreperla rotonda, ed al di sopra di questa prima un'altra più piccola d'una bellissima scaglia di testuggine forata in diverse curiose maniere. Nel centro di questa seconda è un pezzo rotondo di madreperla, grosso circa un mezzo scudo; e finalmente un quarto pezzo di scaglia di testuggine dipinto, e della grandezza d'uno scellino. Questo ornamento si vede per ordinario nella loro fronte; ma alcune lo portano altresì nelle due parti; ed allora il medesimo è composto di pezzi più piccoli. Tutti questi ornamenti sono fregiati di penne di code dei galli, o degli uccelli del Tropico, poste ritte in maniera che le medesime formino un vago pennacchio. Esse si pongono intorno alla gola una collana di legno leggero, colla parte superiore ed anteriore ricoperta di piccoli piselli rossi incollativi colla gomma; si guarniscono altresì le gambe di capelli d'uomini attaccati ad un cordone. Sovente, in vece di capelli, impiegano, penne corte; ma di rado si vedono sopra la stessa persona tutti gli ornamenti dei quali si è parlato.

Il Capo, che venne a visitarci, fu il solo da me veduto con tal apparato. I loro ornamenti

Cook, ordinarij sono collane, braccialetti di conchiglie ec. Non vi osservai verun pendente, sebbene tutti avessero gli orecchj forati.

Le loro abitazioni sono piantate nelle valli, sopra le colline, presso le piantagioni, e costruite nella stessa maniera che in Taiti, ma molto men buone, e ricoperte soltanto di foglie d'albero di pane. Per la maggior parte, sono innalzate sopra un pavimento di pietre, quadrato o bislungo, alquanto più elevato del livello del terreno; vi sono pavimenti consimili anche davanti le case, dove i medesimi vanno a sedersi, ed a ricrearsi.

Non trovammo altrove frutti di pane grossi e saporosi al pari dei loro; ne comprammo molti perfettamente maturi, ch'erano teneri quanto la torta, ma un poco troppo dolci.

Quel popolo, nei suoi pasti, è men pulito dei Taitesi, come lo è anche nella cucina. Cuoce il majale ed i polli in un forno di pietre calde come si fa nelle isole della Società: ma arrostito sopra il fuoco i frutti, e le radiche; e dopo averne levata la buccia o la pelle gli pone coll'acqua in una specie di madia, in cui vidi mangiare insieme gli uomini ed i majali. Gli trovai un giorno che stempravano radiche e frutti nel fondo d'un vaso ripieno di sezzure, lasciato in quel momento dai

majali, senza nè lavarlo, nè lavarsi le mani, che *Cook*. non eran meno sudicie; e quando loro dissi che ciò mi arrecava nausea, essi se ne burlarono. Non so se vi è stata mai maggior pulitezza fra loro. E vero per altro, che le azioni di pochi individui non bastano per potersi dire, che tutta la nazione opera nella stessa guisa.

Ecco però un articolo intorno a cui essi sono più puliti dei Taitesi. Nelle isole della Società gli escrementi che riempiono le strade offendono ogni mattina il naso e gli occhj; ma gli abitanti delle Marchese gli nascondono, come i gatti, nelle viscere della terra. I Taitesi fidano nei topi, i quali mangiano avidamente tali sozzure; e sono persuasi che il loro uso è il più pulito di tutti, atteso che *Tupia* rimproverò agli Europei la loro pretesa delicatezza, quando vide in ogni casa di *Batavia* un piccolo edificio destinato alla cloacca.

Hanno le clave, e le picche simili a quelle di *Taiti*, ma alquanto meglio lavorate. Hanno altresì certe fionde, colle quali lanciano sassi molto lungi; ma non sono molto destri per cogliere nel segno.

Le loro piroghe sono di legno, e della scorza d'un albero molle, che crescendo in gran copia presso del mare, riesce attissimo a tal uso. Esse sono lunghe da sedici in venti piedi, e circa quin-

Cook. dici pollici larghe . Due pezzi solidi ne formano la prua e la poppa: questa s'innalza, o s'incurva alquanto, ma in una direzione irregolare, e termina in una punta; quella sporge in fuori orizzontalmente, e presenta una grossolana immagine d'un volto umano scolpito . Le medesime si maneggiano coi remi; e molte hanno una specie di vela latina di stuoja .

Non osservammo nell'Isola altri quadrupedi che majali; i galli e le galline n'erano i soli animali domestici . I boschi però erano pieni d'uccelli di penne bellissime, e che cantavano molto bene . Il timore di atterrire i nazionali ci trattenne dall'ucciderne, come avremmo potuto farlo .

Gli abitanti delle Marchese non possono esser assai numerosi, a motivo che le isole son piccole . La Dominica, la più grande di tutte, è tanto seoscesa, e tanto piena di scogli quasi per tutto, che proporzionatamente alla sua estensione non può avere tanti abitatori quanti Santa Cristina . I terreni atti alla cultura sono in quelle isole popolatissimi; ma essendo le medesime piene di montagne, e di boscaglie sterili, si rende dubbioso che quel gruppo di terra contenga 50 mil' anime .

Gli Spagnnoli, che le scuoprirono, vi trovarono un popolo dolce e pacifico . Ebbero per altro una piccola briga nella Maddalena, probabilmente

a motivo o di qualche mal inteso, o del carattere *Cook.* violento ed impetuoso dei navigatori. Si è già parlato dell'accoglienza a noi fatta, e della relazione del medesimo coi Taitesi. Gli abitanti delle Marchese non possono godere dei vantaggi procurati a quelli delle isole della Società dai fertili piani, che ne fiancheggiano le spiagge. Coltivato il terreno necessario per la loro sussistenza, più non resta luogo a quelle estese piantagioni di mori, che per tutto si presentano all'occhio in Taiti; e qualora anche vi restasse, non si potrebbe impiegarvi il tempo ch'esige tal ramo di cultura. Non si osserva nelle Marchese l'opulenza, il lusso, la profusione d'alimenti, la quantità, e la varietà dei drappi che hanno i Taitesi; ma gl'isolani sono provveduti del necessario, sono tutte eguali, attivi, in buona salute, e nulla può privargli di ciò che costituisce la loro felicità. I Taitesi hanno più comodi, sono forse più abili nelle arti, e conducono una vita più culta; ma avendo già perduta l'eguaglianza primitiva, una parte vive delle fatiche dell'altra, e già le malattie gli puniscono dei loro eccessi.

Nel dì 13 d'Aprile si partì dalle Marchese per passare in Taiti; e nel tragitto il Signor Cook e Forster fecero le seguenti osservazioni.

Nella mattina del dì 17, sulle dieci ore, si scuoprì una terra nell'Ovest quarta Nord, che

Cook. conobbimo poscia essere una catena d'isolette basse riunito da un recinto di corallo. Io costeggiai la spiaggia Nord-Ouest in distanza d'un miglio per tre quarti della lunghezza d'essa, ch'è di circa quattro leghe; dopo di che giungemmo in una apertura o seno, che sembrava aprire una comunicazione nel lago situato nel mezzo dell'isola. Volendo io acquistar lumi sopra le produzioni di quelle isole mezze sommerse, vi c'indrizzammo, ed io mandai il padrone a gettare lo scandaglio. Di fuori, ei non vi trovò fondo.

Vedevamo il terreno di tratto in tratto ricoperto d'alberi di cocchi d'un grato aspetto. Gli scogli ci parvero tinti, in più luoghi, d'un bel color di scarlatta, come gli trovò il *Commodore Byron*. Le piroghe che navigavano sopra il lago, i vortici di fumo che sorgevano dal mezzo di certi gruppi d'alberi, e gli uomini, armati di lunghe picche e di clave, che correvano lungo il lido variavano prodigiosamente la nostra prospettiva. Osservammo anche alcune femmine, che si ritirarono nella più rimota estremità d'un banco colla schiena carica di fagotti; prova evidente ch'ellesse non formavano un favorevol augurio della nostra apparizione presso il lido. Quelli isolani, avendo voluto per loro disgrazia opporsi alle scialuppe di *M. Byron*, perdettero alcuni dei loro compatriotti, e furono discacciati dalle loro abita-

zioni per un' intera giornata dall' equipaggio del *Cook*. Delfino, che ne mangiò a discrezione le noci di cocco. Non dee adunque arrecar maraviglia se pensavano a porre in sicuro le loro piccole ricchezze contro le invasioni d' una truppa d' esteri da loro riputati come nemici.

Alcuni si unirono sopra la spiaggia. Il padrone mi disse, al suo ritorno, che non si poteva entrare nel lago per la gola, larga nell' ingresso 50 braccia, ed alta 30: che il fondo era per tutto di scoglio; e che diversi banchi di corallo fiancheggiavano le rive. Non eravamo obbligati a condurvi la nave. Siccome i nazionali ci avevano dimostrate disposizioni amichevoli coll' entrarne pacificamente nella nostra scialuppa, o col prendere tutto ciò che loro si dava, così io mandai in terra due battelli ben armati, sotto il comando del Luogotenente Cooper, a fine d' ottenere un abboccamento, e di dar luogo di far ricerche di Storia Naturale. Viddi i nostri sbarcare senza la minima opposizione dalla parte degli isolani ch' erano sopra il lido; ma avendo poco dopo scoperti 40 o 50 uomini armati, che s' inoltravano per raggiungere i loro compatriotti, mi tenni vicinissimo alla spiaggia, ad oggetto di poter sostenere i battelli in caso d' attacco. Per buona sorte però non vi fu alcuna ostilità; e le scialuppe se ne tornarono. Il Signor Cooper

Cook. per altro mi riferì, che al suo sbarco, gli erano andati incontro sopra la riva pochi nazionali: che una grossa truppa armata di picche se n'era schierata alla falda del bosco e che i medesimi avevano ricevuti i nostri doni con gran freddezza (prova sicura che il nostro sbarco era loro di poco piacere): che all'arrivo del loro rinforzo, egli aveva giudicato di doversi rimbarcare, tanto per essere il giorno ormai troppo inoltrato, quanto per aver da me avuto l'ordine d'impiegare tutti i mezzi possibili per evitare qualunque scaramuccia: che quando i nostri marinaj risalirono sopra i loro battelli, alcuni isolani volevano spingerli verso il largo, ed altri ritenerli; ma che finalmente i medesimi gli lasciarono partire in pace. Il Luogotenente riportò cinque majali, i quali sembrava che abbondassero nell'isola; ma non vide altri frutti che noci di cocco, e ne comprò due dozzine. Uno dei marinaj ebbe un solo platano, lo che ci fece credere che non vi fossero banani.

Quest'isola, detta dai nazionali Tiookéa, fu scoperta ed esaminata dal Commadore Byron. La medesima è di forma alquanto ovale: ha circa dieci leghe di giro; ed è situata nella direzione Est-Sud-Est, e d'Ouest-Nord-Ouest nei 14 gradi 27 minuti 30 secondi di latitudine Sud, e 144 gradi 56 minuti di longitudine Ouest. Gli

abitanti, e forse tutti quelli delle altre isole basse sono di colore molto più oscuro e di carattere più feroce che i nazionali delle isole più elevate. Tal differenza, deriva forse dalla loro posizione. Non avendovi la natura sparsi i suoi favori tanto profusamente quanto in queste ultime, gli uomini ricorrono soprattutto al mare per la loro sussistenza: in conseguenza, essendo più esposti al Sole ed ai rigori del tempo si rendono più neri, più robusti, e più forti; perocchè certamente hanno tutti un' origine comune. I nostri non vi videro se non uomini vigorosi, e ben fatti, che avevano sopra il loro corpo la figura d' un pesce; emblema di ciò in che essi occupano il loro ozio.

Gl'isolani non avevano altro vestimento che un piccolissimo pezzo di drappo intorno alle reni. Le loro femmine non ci si avvicinarono; ma quelle che vidimo da lungi erano dello stesso colore degli uomini, e portavano un pezzo di drappo un poco più largo, in forma di grembiale. I capelli, e la barba degli uomini eran ordinariamente neri, inanellati, e talvolta tagliati; ne tagliai alcuni estremamente bianchi nella punta. Quando fummo sbarcati, essi ci abbracciarono, e ci toccarono il naso secondo l' uso della Nuova-Zelanda. Edideo, che ci accompagnava comprò molti cani con piccoli chiodi, ed altri con bana-

Cook. ni maturi arrecati dalle Marchese. Questo frutto era molto stimato dagli abitanti dell'Isola-Bassa, che lo riconobbero subito. Convien dire adunque, che abbiano corrispondenza colle Alte-Isole, a motivo che i banani non crescono mai sopra i loro banchi di corallo scalzati. I cani non vi sono d'una razza differente da quelli delle isole della Società; ma hanno un bel pelo lungo di color bianco. Edideo era molto premuroso di comprarne, perchè nel di lui paese, si fa uso di quel pelo per ornare le corazze dei guerrieri. Ci accinsimo ad andare a drittura nella selvetta, al di sopra della quale erano piantate le abitazioni dei guerrieri; ma essendovisi opposti i nazionali, fummo obbligati a costeggiare la punta, dove coltissimo molte piante, specialmente di coclearia, che vi abbondava, e sembrava molto salubre. Gl'isolani ci dissero, che pestavano questa pianta, la mescolavano coll'interiore delle conchiglie, e la gettavano nel mare dove vedevano qualche branco di pesci. Quest'esca gli ubriacava per qualche tempo; ed allora essi andavano sopra la superficie dell'acqua, dove gli prendevano con facilità. Davano a questa pianta utile il nome d'*Enow*. Vi si trovava altresì una gran quantità di porcellana, simile alla porcellana comune, detta dagli abitanti *E-morée*; questa cresce nelle isole della Società, e serve di nutrimento al popolo.

Molti alberi di quell' isola s'incontrano nelle isole stesse della Società, oltre a molte piante da me osservate, ed a noi fin allora affatto ignite: *Cook.*

Il suolo è estremamente magro, gli servono di fondamento alcuni banchi di corallo poco più alti della superficie dell' acqua, e rivestiti d' una grossa sabbia bianca, mescolata con avanzi di corallo e di conchiglie, e d' un piccolissimo stretto di terreno.

Girata la punta, giunsi dietro le abitazioni; e scuoprìmo un' altra punta, che sporgeva nella laguna, e formava una specie di baja colla costa, tutte guarnita d' arboscelli, e di boschetti. L' acqua era bassissima fra le due punte. Vidimo un grosso corpo di nazionali, che avendo passato il mare, si strascinavano dietro le loro picche. Guadagnando allora ben presto le macchie, arrivammo a fianco d' alcune capanne, i proprietari delle quali erano sopra la spiaggia; talchè entro le medesime, ch' erano assai piccole, basse, e ricoperte di un graticcio di rami di palme non vidimo se non cani. Le rimesse delle piroghe eran formate precisamente degli stessi materiali, ma alquanto più larghe; e alcune fra le piroghe erano molto corte, ma forti, e pontute nei due lati con una colomba aguzza. Giunti nella

Cook. spiaggia, ci mescolammo cogl' Indiani, che furon sorpresi nel vederci uscire dal loro villaggio.

In tal frattempo Edideo ci ajutò a parlare con essi, i quali ci dissero che avevano un Capo, o un *Aréekée*. Il loro linguaggio si avvicina in tutto al dialetto di Taiti, eccetto che la pronunzia n'è più grossolana, e più gutturale.

Gli uomini del rinforzo accennato eran armati di lunghe clave, ovvero di tondi e certi pali e di picche, lunghe da nove fin a quattordici piedi, guarnite di code dentate di razze. Affrettatici allora ad imbarcarci, fra i diversi movimenti d'ostilità, d'attacco, e d'astuzia da noi osservati, i medesimi ci parvero contenti della nostra partenza: alcuni gettarono presso di noi alcune piccole pietre nell'acqua; e tutti si dimostravano fieri d'averci spaventati. Dopo che fummo in mare, parlarono molto, e ad alta voce; finalmente si posero a sedere lungo il lido, all'ombra degli alberi. Al nostro arrivo sopra la nave, il Capitano fece tirare, al di sopra delle loro teste, e nel mare innanzi ad essi, quattro o cinque colpi di cannone per dare ai medesimi un saggio delle nostre forze. Le ultime palle soprattutto gli atterrirono in maniera, che gli ridussero ad abbandonare precipitosamente tutta quella punta. Essi non ci venderono più di 30 noci di cocchi e di cinque cani.

Le vaste lagune entro quelle isole circolari son Cook. no probabilmente servatoj di pesci, che loro somministrano in gran copia tal sussistenza. La parte sabbiosa dei banchi è un luogo dove le testuggini possono comodamente fare le loro uova; e sembra, dagli avanzi trovativi dall'equipaggio del Delfino, che quel popolo sappia prendere tali grossi pesci, la carne dei quali è un regalo per esso. Le poche piante, che vi crescono all'intorno, gli riescono utilissime, e gli facilitano i mezzi di pescare; alcuni alberi sono grossi a segno, che dei tronchi si può farne piroghe, ed armi, ed arnesi dei rami. Quelli di cocco, principal ricchezza di molte nazioni del globo, arrecan loro un vantaggio infinito. Le noci, quando son verdi, danno da un quarto fin ad una pinta di liquore, limpido, d'una grata dolcezza, e d'un sapore particolare; questa bevanda, fresca, è eccellente per ispegnere la sete nei climi caldi. Quando la noce cresce forma la sua midolla, ch'è simile alla crema, che divien poscia ferma ed oleosa come una mandorla, e che si rende molto nutritiva; se n'estrae sovente l'olio di cui si ungono i capelli, e tutto il corpo. Il guscio duro provvede i nazionali di tazze; e la borra, o stoppa, che lo circonda, di cordami molto elastici, che strofinati non si consumano; e di differenti altri mobili ed arnesi. Delle lunghe foglie, o rami a penacchio,

Cook. che si lanciano dalla cima dello stelo, si cuoprono le case, e s' intrecciano, e formano panieri. La scorza interna dà una specie di vestito sufficiente in quel clima; e quando lo stelo produce più polloni, questi anche s' impiegano nella costruzione delle capanne, o nella fabbrica delle piroghe. Oltre ai pesci ed ai vegetabili, vi si rinvencono anche cani, che sono ittiofagi, e che gli abitanti delle isole della Società riguardano come buone vivande. Quindi sopra quei miserabili banchi di scoglio la natura produce quantobisogna alla sussistenza d'un' intera progenie d' uomini. Si sa, che il corallo è lavoro d' un verme, il quale ingrandisce la sua abitazione a misura che la grossezza del suo corpo si aumenta. Questo piccolo animale, il quale sembra insensibil a segno che appena si distingue da una pietra, costruisce un edificio di scogli da un punto del fondo del mare umanamente non misurabile fin alla superficie delle acque, e prepara una base sicura alla residenza dell'uomo.

Il numero di queste basse isole è molto grande; e non si può conoscerle tutte. Se ne trovano in tutta l' estensione del mar Pacifico, fra i Tropici; e sono soprattutto comunissime nello spazio di dieci o di quindici gradi all' Est delle isole della Società. Quiros, Schouten, Roggewin, Byron, Wallis, Carteret, il Signor de Bougain-

villè , e Cook ne incontrarono tutti diverse nel *Cook*.
loro cammino ; e la cosa rimarchevole è , che le
videro abitate 240 leghe all'Est di Taiti. Qua-
lunque nuova strada facciano altre navi ; probabil-
mente ne incontreranno altre della stessa specie ,
specialmente fra i 16, e 17 gradi di latitudine
Sud , giacchè non ci è stato ancora navigatore il
quale abbia visitato quel parallelo accanto alle iso-
le suddette della Società . Sarebbe impresa degna
di Filosofi investigare , perchè tali isole sono tan-
to numerose , e formano un così grand' arcipela-
go sopravvento a quelle della Società , mentre si
trovano sparse e lontane le une dalle altre al di-
là di quel gruppo d'isole montuose . E' vero , che
si vède un altro arcipelago di banchi di corallo
nell' Ouest (parlo delle isole degli Amici) ; ma
oltre all' esser questi molto differenti , ed al sem-
brare molto più antichi , occupano più spazio , e
contengono suolo bastante perchè possano prospe-
rarvi le produzioni vegetabili delle alte terre .

Allo spuntare del dì 18 , dopo aver impiegata
la notte nel fare piccole bordeggiate , giunsi pres-
so un' altra isola da noi veduta nell' Ouest ; e
nelle otto ore , avendola costeggiata nella parte
del Sud-Est un miglio in distanza dal lido , la
trovammo perfettamente simile a quella d' onde
eravamo partiti . Questa ci presentò agli occhj
numerosi boschetti d'alberi e d' arboscelli , ed ap-

Cook. pariva ornata di molte palme : larga da tre fin a cinque miglia , si estendeva Nord-Est , e Sud Ouest per il tratto di quattro leghe ; ed era situata Sud-Ouest quarta Ouest in distanza di due leghe dall'estremità occidentale di Tiookéa. Queste isole devono essere quelle stesse chiamate dal Commodore Byron *Isole del Re Giorgio* . La loro posizione in longitudine , determinata per mezzo delle osservazioni della Luna fatte presso la spiaggia , corretta in oltre per mezzo della differenza di longitudine , e misurata coll' orologio di marina fin a Taiti è 3 gradi e 54 minuti più verso l' Est di quello che dice il Commodore . Io sono di parere , che tal correzione sia applicabile a tutte le isole da esso scoperte .

Oltrepassate le isole già descritte , io mi diressi verso il Sud-Sud-Ouest quarta Ouest , e Sud-Ouest quarta Sud , con un buon vento d'Est . Diversi segni , specialmente un mare tranquillo , ci annunziavano vicina qualche terra ; ed in fatti , sulle sette ore della mattina del dì 19 , ne vidi una nell'Ouest . Mi vi accostai ; e sulle nove ore , ne giunsi all'estremità Sud-Est . Questa era un' altra delle isole sommerse , o mezze inondate tanto comuni in quella parte dell' Oceano , cioè , una catena d'isole unite insieme da un recinto di scoglio di corallo . In generale , l' Oceano è per tutto immanisurabile al di fuori di questi recinti :

tutto l'interno è ricoperto d'acqua; e mi fu detto che vi abbondano pesci e testuggini, dei quali si nutriscono i nazionali. Quelli, che soggiornano nelle parti basse, danno talvolta agli abitanti dei luoghi alti testuggini in baratto di drappi. Quei golfi sarebbero seni eccellenti, se potessero approdarvi i naviglj. Dandosi fede ai nazionali delle altre isole, in alcune si può entrare. Gli Europei non hanno fatte a tal oggetto ricerche abbastanza esatte; la poca speranza di trovarvi acqua dolce ha comunemente scoraggiti i loro tentativi. Io ne vidi molte; ma non vi scuoprii un sol passo.

Una folla d' isolani, armati di picche, correvano lungo il lido. La laguna del mezzo sembrava spaziosa, e vi veleggiavano più piroghe.

L' isola, situata nei 15 gradi 26 minuti di latitudine e nei 146. e 20 minuti di longitudine, è lunga otto leghe nella direzione Nord-Nord-Est e Sud-Sud-Ouest, e larga circa tre. Nell' avvicinarci all' estremità meridionale, si scuoprì dall' alto degli alberi un' altra isola bassa, nel Sud-Est, in distanza di quattro o cinque leghe; ma essendo la medesima sopravvento, non potei andarvi. Ben presto ne apparì una terza nel Sud-Ouest quarta Sud: mi v'incamminai; e nelle due ore dopo il mezzogiorno, era dirimpetto all' estremità Est, situata nei 15 gradi 47 minuti di lati-

Cook.

Cook. tudine Sud, e ne 146 e 30 minuti di longitudine Ovest. Questa si estendeva Ovest-Nord-Ovest ed Est-Sud-Est, ed era lunga sette leghe in tal direzione, ma larga solo due. Si somigliava in tutto alle altre, eccetto che vi si trovavano meno isolette, e la terra sopra il ricinto che chiudeva il lago era alquanto men ferma. Costeggiando la riva del Nord in distanza d'un mezzo miglio, viddimo alcuni isolani, capanne, piroghe, e specie di palchi, eretti apparentemente per farvi seccare il pesce. I nazionali sembravano dalla stessa origine che quelli di Tiookéa, ed eran armati egualmente di lunghe picche. Varcata l'estremità Ovest, scuoprivamo una quarta isola nel Nord-Nord-Est, la quale sembrava bassa al pari delle altre, e giaceva nell'Ovest della prima, e sei leghe da essa lontana. Io diedi a queste quattro isole il nome di *Palliser*, in onore del mio degno amico Sir Ugo Palliser, Controllore della marina.

Credo, che la più settentrionale sia l'isola perniziosa, sopra cui Roggewin perdè la galea detta l'*Africana*; il timone di scialuppa trovato da M. Byton sopra Tiookéa quindi poco distante, sembra che confermi quest'opinione.

Non volendo andare più oltre nell'oscurità, feci per tutta la notte piccole bordeggiate sotto vento; ed al sorgere del dì 20, oltrepassammo l'estremità Ovest della terza isola. Quivi

incontrammo improvvisamente un mar grosso pre- Cook.
veniente dal Sud, segno sicuro che già cravamo
fuori delle basse-isole; e non vedendo più terra,
mi diressi al Sud-Ouest quarta Sud per andare in
Taiti, profittando d' un gagliardo vento Est, ac-
compagnato da ondate di pioggia. Malgrado l' o-
pinione del Signor Forster, non si può determi-
nare con qualche grado di certezza, che quel
gruppo d' isole formi parte di quelle scoperte dai
navigatori Olandesi, perchè i medesimi non ce
he trasmisero la posizione con bastante esattezza.
Pure bisogna osservare, che la parte dell' Ocea-
no, la quale si estende dal vigesimo al decimo-
quarto o decimo-secondo grado di latitudine, è
talmente pieno d'isole basse, che i navigatori non
possono usare precauzioni soverchie nel loro cam-
mino.

E' impossibile de arivere la gioja dimostrata
dall' equipaggio nel vedere che si navigava verso
Taiti. Sicuri dell' affetto degl' isolani, noi ri-
guardavamo quest' isola come una seconda patria.

F I N E.

I N D I C E

CONTINUAZIONE DEL CAP. VI.

Continuazione dei Viaggj di Cook.

Pag. 1

I N D I C E

DELLE CARTE, E FIGURE.

*Danza, e musica dell' Isole della Società. Pag. 44**Uomo dell' Isola di Pasqua. 191**Capo dell' Isola di S. Cristina. 224*

642127

58N





